# NAPOLEONE

DRAMMA

DI

ALESS. DUMAS

# VITA STORICA

DI

# NAPOLEONE

## DRAMMA

DI

**ALESSANDRO DUMAS.**

PALERMO

STAMPERIA D'ANTONIO MURATORI

1837.

# PREFAZIONE

NAPOLEONE dramma di Alessandro Dumas! a qual genere appartiene? chiederanno taluni, Al romantico all' ultra-romantico, risponderemo. A quelli però che ci domanderanno, se, come tale, possa esser bello, diremo leggete e pronunziate voi stessi il giudizio da quello che ne sentirete. Ma v' ha una classe più molesta ancora di facitori di dimande e di sciorinatori di dubbii i quali, sdegnando leggere checchè sia di nuovo, ti saltano addosso con pedanteschi raziocinii od astratti a sostenerti le tre famose unità aristoteliche, e a provarti che senza di esse non esiste bello di natura o d'imitazione. Checchè ne sia di questi dispareri, miserabile è certo la condizione di quelle lettere ove si disputa di regole, e si comenta e si precettizza. Restino dunque in *statu quo* le combattute unità, e vediamo se ci potrà venir fatto determinare i più schifiltosi classicisti a leggere il NAPOLEONE senza segnarsi prima della croce come si farebbe nello assistere a una profanazione, a una

stregoneria. Vi concederemo signori legislatori del gusto tutte intere le tre unità di azione, di tempo e di luogo; vi concederemo ancora che la commedia non debba intiepidire l'effetto tragico, che la vita intera di un uomo non può esser soggetto di una sola commedia o di una sola tragedia. Vadano pure, per amore di pace, questi principii; abbiateli, se vi piace, per assiomi inconcussi. Ma seguendo le vostre medesime dottrine, credo non neghereste certamente a un poeta la facoltà di prendere a soggetto la vita di un eroe, e di farne molte tragedie e commedie e farse, strette ciascuna nei confini delle aristoteliche leggi; nè vi dorrete ch'ei successivamente, in più sere, ve ne appresti la rappresentazione.

Ora sendo d'accordo su questi punti, di che avete un esempio nel greco *Trilogio*, parola che comprendea la recita in una sera dell'Agamennone, dell'Oreste, delle furie d'Oreste e qualche volta ancora di una satira, ecco ciò che direttamente ne siegue.

Se non è peccato di lesi precetti, darvi una sera dopo l'altra, più tragedie in continuazione desunte dalla vita di uno stesso eroe; se non vi spiace che vi si rappresenti quest'oggi una tragedia e domani una farsa, e qualche volta l'una e l'altra insieme quando sian tali che

non vi tengano occupati più di tre ore al teatro, perchè volete proibire che vi si offrano, nelle stesse tre ore più o meno di tempo, sei otto tragedie brevissime ed altrettante commedie, tutte belle contornate e chiuse ne' circoli delle vostre unità? Sareste bene irragionevoli a pretenderlo, e ciechi affatto d'ogni luce d'intelletto quando tutti questi diversi drammi tragici e comici, non formassero insieme che la storia di un grand'uomo, mista di passioni forti, di caldissimi affetti, di generose azioni, e di quel ridicolo insieme che accompagna sempre la vita.

È questo il dramma del Dumas. Divise egli la vita storica di Napoleone in sei atti, chiudendo in ognuno di essi un'epoca delle sue glorie o dei suoi disastri; e suddivise all'opportunità questi atti in più quadri, nei quali puoi rinvenire, se vuoi, osservati molti dei sani precetti dell'arte da Aristotile all'ultimo professoruzzo di rettorica.

Veniamo ora all'altra accusa che lanciasi dai rigoristi contro il nuovo genere di poesia romantica. A che, dicono gli amatori esclusivi delle fantasie antiche e meridionali, abbujare il nostro bel cielo di nebbie e fantasmi? a che darci sulle scene o nei romanzi quelle rappresentazioni, quei quadri segnati

di tinte sì forti e feroci? perchè ad ogni scena gli orrori di orrendi delitti, di patiboli, di carnefici? qual pro ne viene al pubblico costume, al miglioramento della specie umana? Risponderemo a quest'accusa, niente imputabile per altro al dramma del Dumas, scevrò affatto per la natura stessa del soggetto da qualunque ferocia, risponderemo con quelle ragioni che procedono da' fatti, dalla storia.

Fu tenuto sempre il teatro scuola di pubblico costume: alcuni vorrebbero negarlo; noi vogliamo schierarci dalla parte più forte e forse dalla più ragionevole. Esaminiamo però i fatti nella storia delle nazioni moderne, vediamo che teatri si ebbero e che costumi ne seguirono. L'Italia non ebbe tragedie sul principio del suo risorgimento e scarse e assai mediocri commedie: venuta poi all'apice della sua gloria letteraria esordì col Torrismondo, con la Sofonisba, e in tempi più vicini a noi ebbe finalmente la Merope del Maffei e tutto il Metastasio, tragedie modellate all'antica, e scevre di quelli orrori che banditi volle dalla scena il Venosino, che non potea in alcun modo patire di veder che trucidasse i proprii figli Medea. Cosa divennero i costumi italiani in quei tempi non fa mestieri che si descriva dopo le storie del Botta.

Vennero di poi il Pindemonti Giovanni, l'Alfieri, il Monti, il Foscolo e furono tenuti chi più chi meno aspretti al dilicato sentire degl' Italiani. E quindi non migliorò di molto l' Italia; ma non fu più quella dei tempi de' Medici, de' Farnesi, de' Borgia. La Francia fece tutta intera rivivere la tragedia greca, si deliziò del suo Racine, del Voltaire, accusò di ferocia il Crebillon, non apprezzò quanto dovea la maggior forza, la tinta più cupa del Corneille; e la Francia in fatto di costumi pubblici e privati fu quella che noi vedemmo ne' regni di Luigi XIV e XV, ne' tempi della rivoluzione. L' inghilterra all'inverso, assaporate appena le feroci stranezze del Shakspeare, non gustò più altro genere di dramma; e si andò temperando alla buona morale, si nobilitò nell'animo, crebbe di vigore, ed ora la vediamo la prima nazione del mondo, per la forza delle sue istituzioni, per la onestà degli individui che la compongono. Lo Schiller ed altri poeti drammatici della stessa scuola non fecero peggiore l'Alemagna, oggi una delle più pulite nazioni del mondo. Forza è dunque conchiudere da questi fatti che la ferocia de'drammi romantici migliorò l'umana specie in Inghilterra e in Germania, e che la gentilezza raffinata del classi-

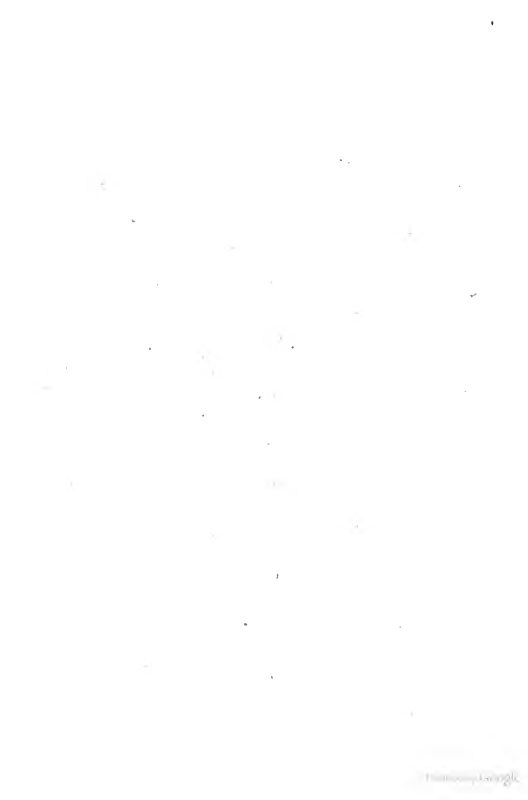
cismo italiano e francese precipito in peggio la scaduta virtù di questi due popoli. Cessino dunque dalla paura che li possiede questi pietosi pedanti, e si persuadano almeno che se non viene dal romanticismo tutto quel bene che gli si vorrebbe attribuire, non viene certamente da esso quel danno di che altamente lo accusano.

E per ultimo diremo anche più brevemente de' pregi che più rifulgono in questo dramma. I personaggi quasi tutti storici hanno ciascuno la propria fisonomia; e i diversi quadri de' tempi ne' quali si passa l'azione esser non possono nè più veritieri nè dipinti con maggior vivezza di tinte. Il protagonista poi, Napoleone, è tutto e sempre Napoleone. Si ha in somma in questo dramma il ritratto più fedele di quell'uomo completo di cui non trovi altro esempio in tutte le storie antiche e moderne. Dei tanti altri pregi e bellezze di dialogo e di punti di scena giudicherà da per sè stesso il lettore.

È finalmente a sapersi che il traduttore non pretende ad altra gloria che a quella di aver conosciuto il primo tra noi l'importanza di quest'opera, e di averla ridotta in volgare il più fedelmente che per lui si è potuto.

**POMPEO INZENGA**

# NAPOLEONE

## BONAPARTE

# I.

# La Spia

## PERSONAGGI

BONAPARTE
LA SPIA
IL LORENO
GIUNOTTO sergente
IL GENERALE CARTO'
SALICETTI }
FRERONE } rappresentanti
ALBITTE }
GASPARINI }
IL GENERALE DUGOMMIÈ
UN CAPORALE
UNA SENTINELLA

# NAPOLEONE

## ATTO PRIMO

### PRIMO QUADRO

TOLONE — 1793.

L'interno d'un fortino con dei vani ove sono i cannoni, e pei quali si vede Tolone, dietro la catena di montagne. Fra queste a scaglioni i forti di Lartighe, Santo Antonio e Farone.

#### SCENA I.

*Soldati stesi per terra. Tre uomini vengono a rilevare una sentinella, restandovi in sua vece un recluta.*

*Il recluta*

La consegna?

*La sentinella*

Non permettere che passi alcuno in mezzo alle fortificazioni; vegliare sulla strada da Tolone a Marsiglia.

*Il recluta*

La parola d'ordine?

*La sentinella*

Tolone e libertà.

*Il recluta*

Bene — (*i soldati si scostano*). Dite di grazia, dite un poco — (*i soldati ritornano*). Come avete detto?

*La sentinella*

Tolone e libertà.

*Il Recluta*

Lascerò dunque passare tutti quelli che mi diranno questo?

*I soldati*

Si.

*Il recluta*

Adesso potete andarvene — (*ripete passeggiando*) Tolone e libertà... Tolone e libertà... Si è questo. —

Oh il tristo stato
Quel del gendarme!
Ma del soldato
Altro è l'onor!
Batte il tamburo,
Amori addio;
Batte il tamburo
Patria fa cor. (*cantando*)

*Giunotto che lo ha seguito per dietro, quando il recluta si volta*

Dimmi cittadino recluta, come ti chiami?

*Il recluta*

Mi chiamo Loreno perchè sono della Lorena.

*Giunotto*

Ebbene! Cittadino Loreno, terminando la guardia andrai a compiere la tua fazione al campo.

*Il recluta*

Perchè, sergente?

*Giunotto*

Perchè sotto le armi non si canta.

*Il recluta*

E giusto — Un'altra volta me ne ricorderò — È un buon giovane questo sergente! avrebbe potuto mandarmi agli arresti. Bisogna darsi pace. —

## SCENA II.

BONAPARTE E DETTI.

*Bonaparte entrando*

E voi mi fate sapere che non vi sono più artiglieri che voglion servire la mia batteria?

*Giunotto*

Il forte Mulgrave non è che a 120 tese da qui, e, nell'ultimo attacco, di ottanta artiglieri ne rimasero sul campo settanta. — (*passa una palla e rompe alcuni rami d'alberi che cadono ai piedi di Bonaparte*) Vedete essi tirano come al bersaglio.

*Bonaparte*

Bisognava fare un invito agli uomini di buona volontà.

*Giunotto*

L'ho fatto, e non si è presentato alcuno.

*Bonaparte*

Ecco come doveva farsi. Scrivete, sergente, su questa carta a lettere cubitali: batteria degli uomini senza paura.

(*Una palla porta via parte del gabionato e copre di terra il sergente che scrive*).

*Giunotto scotendo la carta*

Bene! non avrò bisogno di arena.

*Bonaparte*

Il tuo nome?

*Giunotto*

Giunotto.

*Bonaparte*

Non lo dimenticherò mai.

*Loreno*

Chi viva?

*Giunotto*

Imbecille! non vedi? Il generale in capo e i rappresentanti del popolo.

## SCENA III.

IL GENERALE CARTÒ SALICETTI GASPARINI FRERONE E DETTI.

*Bonaparte al sergente*

Metti questa scritta avanti la batteria. Vedrai che adesso vorranno tutti appartenervi.

*Cartò*

Cittadino comandante, abbiamo ricevuto da Pa-

rigi un piano di attacco, e venghiamo a comunicartelo.

*Bonaparte*

Chi è l'autore di questo piano?

*Cartò*

Il celebre generale d'Arsone.

*Bonaparte*

Il quale forse non ha veduto mai la città. E questo il quinto piano che s'invia da Parigi, e l'ultimo de' miei cannonieri saprebbe farne uno meno cattivo del migliore di tutti questi... Vediamolo. —

*Cartò leggendo*

« Il generale Cartò s'impadronirà di tutti i punti
» occupati dal nemico dalla parte di terra, ab-
» bandonando interamente il mare. Si renderà si-
» gnore ad ogni costo dei forti Farone, Sant'An-
» tonio, Lartighe, Santa Caterina e Lamalghe.
» Come sarà padrone di questi forti, farà inces-
» santemente bombardare la città ».

*Bonaparte*

E quanti uomini di rinforzo ci s'inviano per eseguir questo piano?

*Cartò*

Neppur uno. Bisognerà contentarsi di quelli che abbiamo.

*Bonaparte*

Sessantamila uomini non basterebbero; o noi coi rinforzi venuti dall'armata di Lione appena giungiamo a trentamila.

*Frerone*

Eppure sarà forza eseguire esattamente gli ordini del comitato, o la tua testa, cittadino generale, risponderà del successo.

*Bonaparte prendendogli la mano*

Cittadino rappresentante, vedi tu da qui quella cittadella incastrata come un nido d'aquila a' fianchi di quella montagna?... è quello il forte Farone, che il tuo comitato parigino ci ordina di prendere. Se vuoi ch'io eseguisca i suoi ordini, trovami soldati che abbiano le ali, e portami l'ippogrifo per condurli sin là.

*Gasparini*

Limitiamoci dunque alla presa del forte Lamalghe.

*Bonaparte*

Sì; ma per arrivarvi tu farai passare i tuoi trentamila uomini in mezzo al fuoco di quattro forti e a quello del campo trincierato innanzi Tolone; e, quando vi avrai lasciata la metta de' soldati, col resto ti porterai ad attaccare il forte Lamalghe, forte a stella, ed opera di Voban, coi suoi angoli opposti agli angoli, con la sua batteria di sessanta pezzi di cannoni, e coi suoi tremila uomini di guarnigione. — (*Sedendo sopra un cannone*). Insensati!

*Cartò a Bonaparte*

Cittadino comandante, hai tu diretta una batteria di quattro obici contro la polveriera?

*Bonaparte*

Sì.

*Cartò*

E bene?

*Bonaparte*

Vi ho tirato venti colpi, di cui diciassette han colpito a segno.

*Cartò*

Senza effetto?

*Bonaparte*

Senza effetto.

*Cartò*

Bisogna continuare.

*Bonaparte*

Inutile!

*Cartò*

Perchè?

*Bonaparte*

La polvere fu portata in città.

*Frerone*

Allòra bisogna tirare sulla città, e profittare della esplosione del magazzino ove fu messa, per fare un attacco.

*Bonaparte*

Ottima idea — ma chi mi additerà fra le ottocento case di Tolone quella che bisognerà incendiare?

*Frerone*

Bruciale tutte.

*Bonaparte*

Spetta a me che son corso il rammentarti che Tolone è francese?

*Salicetti*

Che importa! Turenna bruciò sin anche il Palatinato.

*Bonaparte*

Quel bruciamento era necessario a' disegni di Turenna; qui sarebbe un delitto inutile.

*Frerone*

Saresti tu forse un aristocratico? — (*Bonaparte alza le spalle*). Cittadino generale, bisogna oramai finirla. — Stringi la città come meglio credi; ma che in otto giorni sia presa... o in nove giorni ti mando come sospetto a Parigi... e in quindici — tu m'intendi.

*Cartò*

Sì, sì, non occorre altro: e allora io mi attengo al piano del Comitato... L'attacco generale avrà luogo domani.

*Bonaparte*

Ti perdi, e perderai teco l'armata.

*Cartò*

Ma cosa fare?

*Bonaparte alzandosi e mostrando sulla carta il forte del piccolo Gibilterra*

Tolone è qui.

*Cartò*

Qui?... cosa mai dice!.. egli ci mostra l'uscita della rada... Tolone non è da questo lato... (*a parte*) Scambiare il piccolo Gibilterra per Tolone!

*Bonaparte con forza*

Tolone è qui, vi dico. Prendiamo oggi quel

forte, e domani o doman l' altro entreremo nella città.

*Salicetti*

Ma quel forte è il meglio difeso.

*Bonaparte*

Ciò prova che è il più importante.

*Gasparini*

Il comandante stesso l' ha giudicato talmente inespugnabile che ha detto, si farebbe giacobino se noi arrivassimo a prenderlo.

*Bonaparte*

Si dia a me l'incarico dell'attacco, e in dieci ore gli affonderò con queste mani la spada nel petto, o il berretto rosso sul capo.

*Salicetti*

Ma vi perderemo diecimila uomini.

*Bonaparte*

Diecimila, ventimila, che importa? basta che ne restino tremila per mettervi una guarnigione.

*Frerone*

Oh! Ecco il filantropo che non vuol bruciare ottocento case, e vuol permettere che si scannino diecimila uomini. —

*Bonaparte allontanandosi*

Sciocchezze!

*Cartò*

Su via, dunque, cittadino comandante, preparati a fulminar la città.

*Bonaparte*

Da qui?

*Cartò*

Sì... in questo mentre...

*Bonaparte*

Da qui siamo a due tiri di cannone.

*Cartò*

No... puoi tirare.

*Bonaparte*

Cannonieri cominciate il fuoco. (*I cannonieri comandano sopra tutta la linea:*) in azione... caricate! (*Bonaparte medesimo punta il cannone, prende una miccia, mette il fuoco, e torna senza guardare ove sia andata a cadere la palla.*)

*Gasparini che ha guardato attentamente*

Egli ha ragione: la palla è cascata almeno a duecento tese al di qua delle opere esterne.

*Frerone*

Non importa: questo giovane non mi piace; sente molto dell'aristocratico, ma lo faremo ubbidire.

*Gasparini*

Cittadini, pare che questo comandante sappia meglio d'ogn'altro ciò che bisogna fare: sarebbe necessario addossargli...

*Frerone senza ascoltarlo, a Cartò*

Generale vieni a dare i tuoi ordini, e in un'ora si dia principio all'attacco.

(*Bonaparte lo siegue con guardo di compassione Cartò esce con Salicetti, Gasparini e Frerone.*)

## SCENA IV.

BONAPARTE LORENO LA SPIA UN SERGENTE.

*Bonaparte solo*

E quando si stancheranno d' inviarci medici e pittori per comandarci? Hanno essi un bel dire, Tolone è qui.

*Loreno a un paesano che procura entrare di soppiatto*

Chi viva?... Chi viva?

*Il paesano con accento provenzale molto pronunciato*

Che debbo rispondere?

*Loreno*

Ebbene... rispondi... cittadino paesano.

*Il paesano*

Cittadino paesano.

*Loreno*

Alla buon'ora... ma torna indietro... non si passa.

*Il paesano senza accento provenzale*

Non si passa?

*Bonaparte scotendosi a quel cangiamento di pronunzia*

Sì... puoi passare.

*Il paesano entrando in iscena*

Grazie mio uffiziale.

*Bonaparte*

Ascolta intanto.

*Il paesano a parte*

Cosa vorrà dirmi?

*Bonaparte*

Sei di questo paese?

*Il paesano*

Sono d'Ogliule.

*Bonaparte*

Ah!... e per quale accidente ti trovi da questo lato?

*Il paesano*

Quei birboni d'Inglesi mi presero a viva forza in Tolone, ove io era, per travagliare alle fortificazioni del forte Malbuschè.

*Bonaparte*

E ti hanno rimandato?

*Il paesano*

No: me ne son fuggito.

*Bonaparte*

Perchè?

*Il paesano*

Perchè vi era molto travaglio e poco denaro.

*Bonaparte*

E vai?...

*Il paesano*

A Marsiglia.

*Bonaparte stendendogli la mano*

Buon viaggio. —

*Il paesano dandogli la mano*

Grazie cittadino.

*Bonaparte fermandolo*

A qua' travagli t'impiegavano?

*Il paesano*

Alle trincee.

*Bonaparte*

E faccvi uso dei guanti per travagliare?

*Il paesano a parte*

Demonio! — (*forte*) Perchè?

*Bonaparte*

Sì certamente; senza questa precauzione, il sole e la fatica ti avrebbero abbronzite ed incallite le mani... Vedi: io che mi picco di avere la mano bianca e bella... e un paesano che ha travagliato... quanti giorni?

*Il paesano*

Quindici.

*Bonaparte*

Quindici giorni alle fortificazioni, e la mano bianca e bella come la mia!... presuntuoso ch'io m'era... (*ad uno di quelli che gli stanno intorno*) It is the spy!

*Il paesano spaventato*

Io!

*Bonaparte*

Tu sai l'inglese?

*Il paesano a parte*

Imbecille che sono!

*Bonaparte*

Qual meraviglia... Sei stato quindici giorni con gli abiti rossi, ed hai avuto il tempo di apprendere la loro lingua.

*Il paesano*

Ne ho ritenuta appena qualche parola.

*Bonaparte*

Ma quanto basta per leggere l'indrizzo di una lettera che ti avranno incaricato di portare, non è vero?

*Il paesano*

Io? e a chi?

*Bonaparte*

Che so io... a qualcheduno de' Borboni, mi credo, per annunziargli che Luigi XVII è stato proclamato a Tolone.

*Il paesano*

Che diavolo d'uomo... ah!... se ciò pensi, non ti resta che visitarmi addosso.

*Bonaparte*

No... basterà che mi consegni ciò che porti in quella tasca.

*Il paesano tirando fuori dalla tasca, e porgendo*

Ecco un battifuoco... un coltello spagnuolo...

*Bonaparte*

Sì: che può servire di pugnale al bisogno.

*Il paesano*

E un portafoglio non molto elegante a dir vero; ma noi altri non siamo di quei damerini... Guarda, se tu vuoi, nelle tasche, vedi, cittadino comandante, io non ho segreti.

*Bonaparte esaminando il portafoglio*

Ed io non sono curioso... (*facendo attenzione ad un foglio più bianco degli altri*). Temevi ti mancasse la carta, ed aggiungevi perciò questo foglio?

*Il paesano*

Questo foglio?

*Bonaparte*

Si... osserva bene, che non è della stessa qualità nè dello stesso colore — prestami il coltello.

*Il paesano*

In fede mia, non vi aveva fatto attenzione: ciò ch'io ne so è solamente che questa è carta bianca; puoi scrivervi sopra, se voi.

*Bonaparte*

È ciò ch'io far voglio: ma innanzi tutto, parmi umida, bisognerebbe asciugarla.

*Il paesano turbato*

Al fuoco?

*Bonaparte*

Si: badando però che non si bruci! Cannoniere una miccia.

*Il paesano*

Cielo e terra! (*volge lo sguardo intorno, vede che la sola sentinella può impedirgli la fuga: cava fuori di tasca una pistola; si scaglia sulla sentinella, tira un colpo e ferisce nel braccio Loreno; ma questi lo afferra, e s'impegna tra loro due una lotta*).

*Bonaparte*

Arrestate la spia degli Inglesi; e degli Emigrati! (*Gli si scagliano addosso. Loreno, che non se lo è lasciato fuggir di mano, lo trascina avanti il teatro*) avvicina questa miccia — (*alla spia*). E bene... che ne dici? non è una meraviglia come questa carta vada rivestendosi di cifre? Sotto-

scritto il generale in capo Hood... a Monsieur fratello del re!

*La spia*

Son perduto!

*Bonaparte*

Sciagurato.

*La spia*

Sciocco si sciagurato no. —

*Bonaparte con disprezzo*

Una spia!

*La spia*

Sì! Gl'Inglesi hanno avuta la mia parola di spia, io li ho servito: tu sei stato più scaltro di me, ed ecco tutto. (*voltandosi*) Sergente, nuve uomini di esecuzione.

*Bonaparte*

Come?

*La spia*

Sì: il processo di una spia si limita a queste due parole: *preso e fucilato*. Ecco tutto il processo.

*Bonaparte*

Vedi mo, dove va a rannicchiarsi il coraggio!

*La spia*

Ah! sei troppo superbo del tuo! bel merito! il coraggio di un soldato! al quale è necessario il rimbombo degli strumenti di guerra e l'odore della polvere per eccitarlo, e che, se cade, pronunzia morendo, la parola, patria! Il vero coraggio è il mio: è quello dell'uomo che rischia oscuramente venti volte al giorno una vita, che non può per-

dere se non in guisa ignominiosa. con morte infame, con la morte del falsario, dell'assassino.

*Bonaparte*

E che altro sei tu?

*La spia*

Mi son io tal uomo, cui non arresta alcun pregiudizio, cui non atterrisce alcun pericolo, che scherza d'assai tempo con la morte per non temerla, che se un grand'uomo mi avesse compreso mi sarei legato a lui in corpo e in anima, come il suo demonio familiare, che...

*Un sergente entrando con nove uomini*

Chi dee fucilarsi?

*La spia volgendosi*

Io... che, come dicea, potendo vestire tutti gli abiti, prestarmi tutti i costumi, parlare tutte le lingue, avrei potuto rendergli, con servigi di vita e di morte, mille volte il valore dell' oro, ch'ei mi avesse gittato. — Ecco intanto ciò ch' io mi sono adesso: una spia, una specie d' animale pensante, una varietà dell'uomo, di cui batte il cuore, e suona la voce, e che potrebbe forse salvare un impero... mă che in dieci minuti sarà un cadavere con otto palle nel corpo, e buono tutto al più a gittarsi a' pesci della rada... M' intendi? Ecco qual io mi sono.—

*Bonaparte*

Avresti nulla a chiedermi?

*La spia*

Ah! voi altri soldati, quando siete ove son io,

chiedete non vi si bendino gli occhi, e che si lasci comandare il fuoco a voi stessi... Voi siete privilegiati in tutto! Io che non posso ciò reclamare, domanderò soltanto che non mi facciate molto aspettare.

*Bonaparte*

Ti accordo cinque minuti. Puoi impiegarli a incaricare il sergente dell'ultima tua volontà. Hai tu forse moglie, figli, madre...

*La spia*

Niente (*Bonaparte siede pensoso e scrive:*) Sergente — Ecco nel manico di questo coltello un biglietto di venticinque lire sterline, presso a poco seicento franchi — pagabile, osserva, in oro sonante, e non in miserabili assegnati... prendilo, ne darai la metà ai tuoi uomini, s'io cado senza fare un movimento; se essi non mi uccidono tosto, tutto è per te — Ov'è la benda?

*Il sergente*

Eccola.

*La spia*

Porgi (*si benda gli occhi*).

*Il sergente lo prende per la mano e lo conduce in fondo al teatro*

A ginocchio.

*La spia rialzando la benda*

Lasciatemi vedere il cielo un'altra volta... niente altro, son pronto.

(*Al primo tocco del tamburo i soldati si mettono in linea, al secondo preparano le armi, al terzo prendono la mira.*)

*Bonaparte alzandosi e con voce forte*

Basse le armi (*fa un segno de la mano*) andate — (*i soldati vanno via Bonaparte corre alla spia e gli lacera la benda*): Vien qui — La tua morte mi sarebbe inutile, ed io ho bisogno della tua vita. Tu sei bravo... Ma cosa hai tu?

*La spia*

Niente... aspettate... un deliquio... le ginocchia mi vacillano... lasciatemi sedere.

*Bonaparte*

Tu sei bravo. — La tua vita con una sola parola toccava all'eternità. Non ho lasciato pronunziare questa parola: tu dunque mi devi i giorni che ti restano, il cielo che vedi, l'aria che respiri... tutto mi devi. Vuoi tu consacrarmi tutto questo?

*La spia alzandosi con solennità*

Eternamente. Sarò il tuo servo, il tuo cane, la tua spia in somma— Non mi hanno dato gl'Inglesi che denaro; tu mi doni la vita.

*Bonaparte*

Si: ti credo. Ascolta, ti appressa.

*La spia*

Un istante ancora. Non sarò io tutto tuo? non apparterrò che a te solo? — Tu non potrai nè donarmi, nè vendermi?

*Bonaparte*

No.

*La spia*

Se farai l'uno o l'altro, ritornerò libero sul fatto?

*Bonaparte*

Sì.

*La spia*

Così va bene — parla ora.

*Bonaparte*

Il tuo salvocondotto del generale Hood ti riapre le porte di Tolone?

*La spia*

Posso entrare ed uscire a mio bell'agio.

*Bonaparte*

In qual parte della città fu portata la polvere ch'era lì?

*La spia*

Nelle cave di una casa, strada di Santo Rocco, o Rocco, com'essi lo dicono.

*Bonaparte*

E bene! torna all'istante. Fa d'uopo con una granata appiccare il fuoco a quella polvere.

*La spia*

Bene.

*Bonaparte*

Aspetterai il segnale. Sarà questo un razzo tirato da qui: e mentre Tolone, scosso all'improviso, come da tremuoto, avrà bisogno della sua guarnigione per contenere il popolo, e del popolo per estinguere l'incendio, io m'impadronirò del piccolo Gibilterra, chiave delle porte di Tolone — Comprendi?

*La spia*

Sì.

*Bonaparte*

Sei tu deciso?

*La spia disponendosi a partire*

Io parto... (*tornando*) La parola d'ordine?

*Bonaparte esitando*

La parola d'ordine?

*La spia*

Non dirla, se credi, cittadino comandante, ma mi tireranno addosso; probabilmente sarò ucciso: e allora chi rientrerà nella città? chi metterà fuoco alle polveri?

*Bonaparte*

Hai ragione. — D'altronde non voglio teco fidarmi a mezzo... Tolone e libertà.

(*La spia fa un cenno di saluto e si allontana rapidamente.*)

*La sentinella*

Non si passa.

*La spia a mezza voce*

Tolone e libertà.

## SCENA V.

BONAPARTE solo, poi GASPARINI e GIUNOTTO.

*Bonaparte*

Eccoti di nuovo uno di questi rappresentanti del popolo.

*Gasparini entrando*

Cercava di te.

*Bonaparte*

Eccomi;

*Gasparini*

Sai tu che mi sembri qui il solo, che s'intenda alcun che di un assedio?

*Bonaparte*

Dici tu ciò che pensi?

*Gasparini*

Si.

*Bonaparte*

Ed io ti dico che hai detto il vero, cittadino rappresentante.

*Gasparini*

Se stesse a me, avresti tu la direzione di tutti i travagli... ne ho fatta inchiesta, ma il generale in capo, e i miei due colleghi vi si sono opposti: stanno essi fermi nel loro piano d'attacco.

*Bonaparte*

Ed essi han torto.

*Gasparini*

Ascolta. Sono già sei giorni che ho scritto al comitato e ho chiesto si mandasse qui il generale Dugommiè a far le veci di Cartò.

*Bonaparte*

Alla buon'ora. Con costui c'intenderemo.

*Gasparini*

Lo aspetto da un momento all'altro; ma essi hanno deciso per questa notte l'attacco del forte Farone e di Lartighe.

*Bonaparte*

Vi saremo tutti sbaragliati.

*Gasparini*

Ti fidi a prendere sulle tue spalle una grande responsabilità?

*Bonaparte*

Io nulla temo.

*Gasparini*

È tuo il comando dell'artiglieria: opponti perchè nessun pezzo esca da questa batteria — Guadagna tempo — Dugommiè arriverà intanto, e il tuo piano sarà adottato; ne son certo — se riesce, sei generale di brigata, se fallisco, la tua testa cadrà sotto la mannaja.

*Bonaparte*

Non si muoverà da qui un sol pezzo d'artiglieria. Te ne do la mia parola.

*Gasparini*

Ma puoi fidarti de' tuoi soldati?

*Bonaparte*

Vedi questa batteria? Da che essa è là duecento artiglieri son caduti uccisi su i loro cannoni — Nessuno volea più servirla: è un'ora che ho fatto apporvi quella scritta, — batteria degli uomini senza paura — Giunotto.

*Giunotto avanzandosi*

Cittadino comandante?

*Bonaparte*

Quanti uomini si son fatti annotare per servire questa batteria?

*Giunotto*

Circa quattrocento.

*Bonaparte a Gasparini*

Vedi se è da contare su tali uomini?

*Gasparini*

E sopratutto comandati da te. — Addio: Sov-

vengati ch'io sono stato il primo che abbia indovinato e riconosciuto in te il genio militare.

*Bonaparte*

Il tuo nome?

*Gasparini*

Gasparini.

*Bonaparte*

Non lo dimenticherò... fosse anche sul letto di morte.

*Gasparini*

Addio, e viva la repubblica!

*Bonaparte*

Viva la repubblica! addio. — (*dopo ch' è partito*) Giunotto, hai tu ricevuta qualche educazione?

*Giunotto*

Non troppo, mio comandante... so leggere, scrivere, un poco di matematica... In quanto al latino e al greco però...

*Bonaparte*

Qual bisogno di ciò per leggere Voban, Folard, e Montecuccoli?... Non manca una buona traduzione di Polibio e de' comentarii di Cesare: ecco tutto quello che bisogna...

*Giunotto*

Riguardo alla mia famiglia...

*Bonaparte*

Non prendo mai conto di questo... Dimmi, vuoi esser tu buon francese con me? Ecco tutto.

*Giunotto*

Si; mio comandante.

*Bonaparte*

Io non so se diverrò qualche altra cosa che comandante di artiglieria... ma ad ogni modo, vuoi tu essere il mio segretario?

*Giunotto*

Di tutto cuore.

*Bonaparte*

E bene, va a dire a Muirone, che credo sia il tuo capitano, ch'io ti domando a lui—poi tornerai (*Giunotto parte*).

## SCENA VI.

BONAPARTE ALBITTE FRERONE DUGOMMIE'

*I rappresentanti del popolo Albitte e Frerone nel fondo del teatro dànno ordini a' cannonieri che stanno presso a' cannoni.*

*Bonaparte che sente rumore*

Chi tocca i miei pezzi?

*Albitte*

Noi, che ne abbiamo di bisogno altrove, e che li facciamo trasportare ove ne è il bisogno.

*Bonaparte*

Cittadini rappresentanti, questi pezzi non si muoveranno da qui... cannonieri in batteria. (*I cannonieri tolgono i pezzi a' rappresentanti, e li rimettono al loro posto.*)

*Frerone*

Tu non rispetti i nostri ordini?

*Bonaparte*

Fate il vostro mestiere di rappresentanti del popolo, e lasciate ch'io faccia quello di artigliere.

*Frerone*

Ma...

*Bonaparte*

Vi replico ancora una volta che una sola bocca a fuoco non sarà mossa da qui; altrimenti saprò inchiodarla.—Questa batteria sta per altro dove dee stare: ne rispondo io sulla mia testa.

*Frerone*

Impertinente, tu la rischi non piegandoti agli ordini de' rappresentanti del popolo.

*Bonaparte*

Si: potrà cadere, ma non piegare... Spionate la gloria, tornate a Parigi, denunziate alla barra... è questo il vostro mestiere: il mio è di prendere Tolone, e lo prenderò: lo giuro sul mio nome.

*Frerone*

Qual'è il tuo nome?

*Bonaparte*

Napoleone Bonaparte.

(*Rumore di tamburo nel campo, e grida di viva la Repubblica.*)

*Albitte*

Cosa è questa?

*Bonaparte*

Niente... il novello generale che arriva.

*Frerone*

Chi è?

*Bonaparte*

Dugommiè.

*Frerone*

D'onde il sai, mentre noi l'ignoriamo? Dugommiè! — è impossibile.

*Bonaparte*

Accertatevene dunque.

*Frerone*

Egli si avanza da questo lato: andiamgli incontro, forse va in cerca di noi.

(*Entrano Dugommiè e Gasparini*)

*Bonaparte*

No: egli va in cerca di me.

*Dugommiè*

Il comandante di artiglieria?

*Bonaparte*

Eccomi, cittadino generale.

*Dugommiè*

Tu sei un bravo giovane — Allontanatevi cittadini, noi abbiamo a parlare insieme... Mi ha fatto parola Gasparini del tuo piano di attacco: io lo approvo intieramente. Ti senti tu la forza di eseguirlo?... Se manca prendo tutto sopra di me, se riesce ne lascio a te tutto l'onore.

*Bonaparte*

Ne rispondo io.

*Dugommiè*

Fa adunque le tue disposizioni.

*Bonaparte*

Per l'attacco?

*Dogummiè*

All' istante.

*Bonaparte*

Cannonieri tirate un razzo di segnale.

*Dugommiè*

Cosa fai?

*Bonaparte*

Attendete... (*un momento di silenzio*, *esplosione dentro Tolone*, *le campane a martello*). La città è ora troppo occupata de' suoi affari per mischiarsi de' nostri.

*Dugommiè*

Cittadini, soldati, ubbidite agli ordini di questo comandante come fossero i miei.

*Bonaparte*

L'armata di assedio si dividerà in quattro colonne: due terranno in rispetto i forti Malbouschè, Balaghiè e l'Eghigliette; un' altra resterà in riserva per accorrere ovunque sarà il pericolo, e la comando io; la quarta avrà l'onore di marciare sotto gli ordini del generale in capo. Il capitano Muirone che conosce le località, si porterà all'antiguardo con un battaglione... In questo tempo io lancerò qualche centinajo di bombe nel piccolo Gibilterra... (*tamburi*) ah! ecco i nostri vicini, gl'Inglesi che si svegliano. Andiamo figliuoli, viva la libertà! viva la repubblica!

*Tutti*

Viva la republica!

*Bonaparte*

Cominciate il fuoco.

(*I cannonieri gridano*) in azione, caricate!

*Dugommiè*

Cittadini rappresentanti: promuovete, ricompensate questo giovane, perchè, se lo tratterete con

ingratitudine, vi assicuro io, ch'egli si farà avanti da se solo. Andiamo, figliuoli: passo di carica!

*Tutti i soldati*

Viva la repubblica!

*Dugommié*

Avanti, e la Marsigliese.

(*Escono tutti cantando la marsigliese*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## II.

# Giuseppina

## PERSONAGGI

BONAPARTE
GIUSEPPINA
BURIENNE
DUROCCO
LA SPIA
LABREDESCE
LORENO
UN BANCHIERE
UN USCIERE
UN VENDITORE
UN BANDITORE
UN CHE PASSA
UN CITTADINO
UNA DONNA DEL POPOLO
UN RAGAZZO

# ATTO SECONDO

## SECONDO QUADRO

FIERA DI SAN CLODIO

Baracche, Burattini, Caffè, Lanterne magiche.

### SCENA I.

UN SALTIMBANCO LABREDESCE LORENO UN VENDITORE DUE CITTADINI UN BANDITORE.

*Saltimbanco*

Entrate, cittadini, entrate: (*sopra uno sgabello, additando alternativamente due quadri con una lunga bachetta*), venite a vedere la famosa battaglia delle piramidi, data dal generale in capo Bonaparte sul feroce Murad Bey, il più potente capo de' Mamelucchi. Venite a vedere la gran battaglia di Marengo, data dal primo console Bonaparte: vedrete nell'angolo a sinistra la morte del generale Dessè, che cade nelle braccia del suo ajutante di campo, pronunziando queste memorabili parole: — andate a dire al primo console ch' io muojo col cordoglio di non aver

fatto molto per la republica. — Entrate, cittadini, entrate, non si paga che dopo di aver veduto, e se non restate contenti non vi si domanda niente, niente affatto. Entrate, cittadini, entrate.

*Labredesce*

Il grand'uomo somiglia perfettamente?

*Saltimbanco*

Perfettamente.

*Labredesce*

Conviene entrare, — e mostrare entusiasmo! Il primo console sa tutto quanto si dice di lui o di bene o di male. Servirà ciò di raccomandazione alla mia supplica.

*Saltimbanco a Loreno*

Perdonate cittadino, qui non si entra con la pippa.

*Loreno*

Come! non si entra con la pippa? Impertinente! Sappii che con questa pippa sono entrato ne' palazzi egiziani, al cui confronto la tua capanna, tutti i tuoi mobili, tu stesso sarebbero passati per lo spiraglio della cantina.

*Saltimbanco*

Lo credo perchè in Egitto fumano tutti.

*Loreno*

Per lo appunto.

*Saltimbanco*

Ma qui la gente se ne infastidisce.

*Loreno*

Ed è vero anche questo. Che vuoi di più? (*entra*).

*Venditore*

Chi compra, chi compra? Un bel parapioggia, cittadino, una bella canna...

*Banditore*

Ecco ciò che viene di pubblicarsi fresco fresco. Il programma della cerimonia che avrà luogo domani per la coronazione del primo console Bonaparte, sotto il nome di Napoleone I, imperatore de' Francesi. Leggerete l'indicazione delle vie per dove passerà il corteggio. Ecco ciò che si è pubblicato nel momento, nel Monitore: esco il programma...

*Cittadino*

Quanto si vende?

*Banditore*

Due soldi... Ecco quel che si è pubblicato.

*Cittadino*

Giova il saperlo. S'io non riesco questa sera... e allora da una finestra, da una soffitta: basta, vedremo: egli doveva esser qui dalle sette e mezza alle otto... (*dando a leggere la stampa ad un uoma del popolo*) Che ti pare di tutto questo?

*L'uomo*

Credo che sarà una bella cerimonia.

*Cittadino*

E ne sei contento?

*L'uomo*

Guarda un poco! vi saranno distribuzioni *gratis*.

*Cittadino*

Or vedi su qual popolo noi contiamo!... di qual quartiere sei, cittadino?

*L'uomo*

Del Sobborgo San Marcello, celebre nella rivoluzione.

*Cittadino*

E come pensa il tuo sobborgo tanto repubblicano?

*L'uomo*

È contento.

*Cittadino*

E vede strapparsi in pace la sua libertà?

*L'uomo*

Senti, cittadino: la libertà è il pane a due soldi la libra. Il travaglio non manca, e si paga in argento. Viva la libertà, e l'imperatore Napoleone! Ciò è quanto m'interessa.

*Cittadino*

Sciagurati! neppure una parola pe' legittimi loro sovrani!

*Venditore*

Comprate, comprate.

*Cittadino riguardando un uomo nella folla*

È lui? (*a mezza voce*) San Regente e Carbone.

*2. Cittadino*

Ed Arena.

*1. Cittadino*

Sei tu? or bene, quai nuove?

*2. Cittadino*

Ho spedito un biglietto a Giorgio Cadudal.

*1. Cittadino*

E come!

*2. Cittadino*

Nel suo pane. Gli feci sapere che questa sera avevamo noi qui un abboccamento, che Bonaparte v'interviene qualche volta travestito per conoscere l'opinione del popolo, e che se noi possiamo raggiungerlo... in fine... egli ci conosce.

*1. Cittadino*

E Morò?

*2. Cittadino*

Ah! Morò! Non c'è nulla d'aspettarsi da lui: vuole affettare delicatezza, grandezza d'animo. Ci era riuscito sollevare i soldati in suo favore, erano pronti tutti i mezzi di evasione, ed egli ha ricusato di profittarne: vuol esser giudicato.— Quanto a' fratelli Polignac...

*1. Cittadino*

Zitto!... non vi è un istante a perdere. Dimani si corona, se fa grazia a' cospiratori, il partito realista è perduto, non avrebbe più l'affetto del popolo E poi queste genti graziate, non v'ha più mezzo di farle cospirare! — Ascolta. Uno di noi lo seguirà s'egli viene questa sera, e quando lo avrà colpito, si griderà al ladro, da un'altra parte del mercato — (*Vedendo la spia che gli gira intorno*) Quest'uomo ci osserva da un pezzo — vieni. —

*Banditore*

Ecco ciò che si è pubblicato.

*Labredesce uscendo dalla baracca*

Prendete amico mio. — È un incanto! come

non riconoscerlo quando si ha avuta la fortuna di vedere una sola volta il grand'uomo... Spero che questi mi senta.

*Loreno uscendo*

Io vi dico che non pagherò.

*Saltimbanco*

E perchè?

*Loreno*

Perchè avete detto che dovea pagarsi quando si rimanea contento, ed io non son rimasto contento di nulla. — Non è già pe' due soldi... e in prova, (*volgendosi*) garzone! un bicchierino... (*lo beve e paga*) Vedete: non già pei due soldi. Mi avete fatto delle piramidi che sono una soffocazione: furbo; e poi quel Marengo! oh! il primo console non somiglia per niente.

## SCENA II.

BONAPARTE DUROCCO E DETTI.

*Loreno*

Non son io quello cui si possano far ingozzare certe carote! dirmi che ha gli occhi neri quando li ha turchini! Io l'ho veduto a Tolone quando disse queste batterie non si muoveranno di qui. L'ho veduto alle piramidi quando disse: dall'alto di questi monumenti quaranta secoli ci contemplano! Or vedi, se dopo di essere stato contemplato da quaranta secoli, sei tu uomo a farmi paura: hai inteso: pagliaccio! Io l'ho veduto a 18

brumale quando volevano assassinarlo, e Muratte ci diceа: granatieri vi sono là dentro cinquecento avvocati i quali dicono che Bonaparte è un... Essi hanno mentito per la gola. E bene, allora, egli dice: in avanti granatieri, sgombratemi la sala degli avvocati — e non fu un affare lungo. E adesso costui viene a dirmi che il suo Bonaparte è somigliante! a me che l'ho veduto venti volte faccia a faccia, come vedo voi... (*vedendo Bonaparte*)... mariuolo... mariuolo...

*Bonaparte*

Zitto, e paga. — (*al venditore*) Ebbene! come va il commercio?

*Venditore*

Bene; va risorgendo: oh era omai tempo che il primo console si decidesse à farsi imperatore.

*Bonaparte*

Tutti dunque sono contenti?

*Venditore*

Io credo di sì.

*Bonaparte a Durocco*

Vedi Durocco... (*al venditore*) e i Borboni?

*Venditore*

Ohibò; e chi ci pensa più!

*Bonaparte*

Ma vi sono cospirazioni tutti i giorni.

*Venditore*

Si, perchè, sino a tanto non sarà egli imperatore, e la eredità nella sua famiglia, essi avranno la speranza di ritornare, assassinato lui; ma non già quando bisogna scannare ancora i suoi tre

fratelli, tutti in somma... ohibò! e poi, a dirla schietta, ha un gran torto il primo console: si espone troppo. Ho inteso dire che tutte le sere esce travestito! e come s'impedisce allora un assassinio?...

*Durocco*

Il cittadino ha ragione, e il primo console ha torto... Intendete?

*Bonaparte*

Si: ma per qual altro mezzo sapere ciò che si pensa veramente di me? Credi tu che il pericolo immaginario ch'io corro non sia ben compensato dal piacere di sentirmi ripetere il mio elogio, di vedermi guardare come il suo salvatore da un popolo intero? Durocco, forse quando un giorno sarò chiamato usurpatore, mi bisognerà la voce della mia coscienza che mi gridi, chi più di te è sovrano legittimo?

(*In questo mentre un uomo che gli si è avvicinato, tira un pugnale, alza la mano, e va per ferirlo, ma la spia gli si getta davanti.*)

*Durocco*

All'assassino!

*La spia che ha sviato il colpo*

Bisognava invece cacciarsi incontro al coltello, ricevere il colpo e non gridare.

*Popolo gridando*

All'assassino.

*Bonaparte*

Silenzio! — Posso essere riconosciuto in mezzo

a questo trambusto. Durocco, la tua borsa a questo uomo che mi ha salvato, ed informati del suo nome... Domani alle Tuglierie. — (*parte*)

*Durocco alla spia*

La persona che avete salvato desidera sapere il vostro nome.

*La spia*

Gli ho chiesto io il suo?

*Durocco*

Eccovi la sua borsa.

*La spia mostrando il braccio*

Ecco il mio sangue.

*Durocco*

Prendi.

*La spia gittando la borsa al popolo*

Prendete amici miei, bevete alla salute del primo console. Egli era un istante fa in mezzo a voi. —

*Tutti*

Viva il primo console!

*

# TERZO QUADRO

Le Tuglierie.

---

## SCENA III.

CARLO poi GIUSEPPINA

*Carlo entrando*

Nove ore e mezza! — Il primo console si è fatto aspettare.

*Giuseppina dalla porta*

Carlo! Carlo!

*Carlo*

Ah! signora...

*Giuseppina*

Mio marito non è ancora uscito fuori dalla sua stanza?

*Carlo.*

Sapete ch'egli mi ha ordinato di non svegliarlo, che nel solo caso di cattive nuove, ed oggi non ne ho che delle buone.

*Giuseppina*

Per tutti?

*Carlo*

Si.

*Giuseppina*

Ha egli firmato?

*Carlo*

Ieri.

*Giuseppina*

E... ha brontolato?

*Carlo*

Qualche poco... Crede che seicentomila franchi di debiti in sei mesi....

*Giuseppina*

Nove mesi...

*Carlo*

Bene! nove mesi.., Crede diceva io...

*Giuseppina*

Carlo, s'egli sapesse!...

*Carlo*

Ah! signora, cosa vorreste dirmi?

*Giuseppina*

Carlo; voi che siete il suo amico di collegio...

*Carlo*

Ah! mio Dio, voi mi spaventate.

*Giuseppina*

S'egli sapesse ch'io non ho osato confessarne che...

*Carlo*

I tre quarti?... i due terzi?

*Giuseppina* *a mezza voce*

La metà.

*Carlo*

Un milione e duecento mila franchi di debiti! Sapete voi quanto la nazione dà al primo console all'anno?

*Giuseppina*

Sì: cinquecentomila franchi.

*Carlo*

Ebbene: ciò deve bastare a tutto. Penzioni, favori, gratificazioni, trattamento, tutto è compreso in questa somma.

*Giuseppina*

Carlo, vi giuro, non è mia colpa...

*Carlo*

Dite la verità... ma in coscienza. Ho veduta una nota di Le Ruà: trentaquattro cappelli in un mese!

*Giuseppina*

Ah! sapete bene che Bonaparte non ama di vedermi molte volte i cappelli medesimi.

*Carlo*

Sì: ma trentaquattro in un mese! ne mettete forse due al giorno?

*Giuseppina*

No, son questi venditori di mode che mi tormentano: mandanmi delle casse piene d'oggetti del miglior gusto, io non so quali scegliere: allora essi mi dicono di prenderli tutti, e che non han bisogno di denaro... — Mi lascio tentare, e poi senza che ne sappia il come ammontano a delle somme enormi.

*Carlo*

Un milione e duecentomila franchi!

*Giuseppina*

Ma già tutto questo non è passato per la mia toletta solamente... — Non ho ancor io le mie penzioni... le mie vedove i miei orfani? Una

mano che si stende verso di me può mai ritirarsi vuota?

*Carlo*

E vero. so quanto siete buona.

*Giuseppina*

Se sapeste quanto è dolce il donare!... Poi io dico loro di pregare pel primo console... per me...

*Carlo*

Per voi?... E che vi resta a bramare?

*Giuseppina*

Carlo tu non sai quanto alle volte io sono infelice!... ah! non è già Bonaparte che... Voi sapete s'egli mi ama!... ma imperatore... imperatore: sarà egli sempre padrone di... Carlo vi ha mai parlato di divorzio.

*Carlo vivamente*

Giammai

*Giuseppina*

Oh! se ve ne facesse motto, Carlo, a nome del cielo! a nome di ciò che vi ha di più sacro sulla terra! Oh! eccolo, io lo sento... si sfugga... Carlo non gli parlate de' seicentomila franchi che restano... appresso... appresso. —

*Carlo*

E la poliza sul tesoro?

*Giuseppina*

Ah! porgete; mi era già uscita di mente.

## SCENA IV.

BONAPARTE CARLO UN USCIERE.

*Bonaparte all'usciere*

Verrà questa mattina un uomo — dirà due parole: *Tolone e libertà*. Lo farete entrare per questa porta—(*l'usciere esce*) Carlo sedete: abbiamo oggi a far molto: avete i giornali? cosa dicono?

*Carlo*

I giornali francesi?

*Bonaparte*

No; essi dicono solamente quel che voglio io e ne so prima il contenuto...—I giornali stranieri?

*Carlo*

I giornali inglesi parlano di guerra, e proclamano il loro amore per la pace.

*Bonaparte*

Il loro amore per la pace? — e perchè dunque non eseguiscono il trattato di Amiens! perchè si ostinano, contro le più solenni promesse, a tener Malta, l'emporio del mediterraneo, la scala dello Egitto? — Vorrei ceder loro più presto il soborgo S. Antonio. —

## SCENA V.

L'USCIERE E DETTI, poi LA SPIA.

*L'usciere*

Ecco la persona che aspetta il cittadino primo console.

(*La spia entra ravvolto in un mantello. Carlo vuol ritirarsi. Bonaparte gli fa segno di restare*).

Bonaparte *alla spia*

E bene! che c'è di nuovo?

La spia *indicando Carlo*

Non siamo soli.

Bonaparte

Parla sommesso.... che si dice della coronazione?

La spia

È il voto generale.

Bonaparte

E i giacobini, congiurano tuttavia?

La spia

V'ingannate non sono i giacobini a temersi, sono i realisti. —

Bonaparte

Che monta! la mia *polizia* è mal fatta.

La spia

Lo credo.

Bonaparte

Poco mancò non restassi jeri assassinato a San Clodio.

La spia

Lo so.

Bonaparte

Come?

La spia

Io era lì.

Bonaparte

Chi vi ti avea inviato?

*La spia*

Nessuno.

*Bonaparte*

Vi fu un uomo che mi salvò la vita...

*La spia*

Gittandosi tra voi e l'assassino. —

*Bonaparte*

E ricevendo il colpo che mi era diretto. —

*La spia scoprendo il braccio dal mantello*

Nel braccio.

*Bonaparte dopo un momento di silenzio*

Come! fosti tu?

*La spia*

Vedete dunque che una spia può esser buona alle volte a qualche cosa — e se non altro può far le veci di fodero a un pugnale!...

*Bonaparte*

Che posso fare per te? dimmi che brami?

*La spia*

Per me? e quai titoli, qual rango può concedersi a una spia? Gli si dà dell'oro, e voi non me ne fate mancare: gli s'impongono degli ordini... ed io aspetto i vostri.

*Bonaparte*

Dici bene! va, torna in mezzo al popolo; tra un'ora io passerò per recarmi a Nostra-Donna. Di che l'imperatore Napoleone amerà i suoi sudditi più di quanto il primo console amava i suoi concittadini. Di... di infine tutto quello che saprà

ispirarti la tua devozione — (*la spia parte*) Quanto è singolare e bizzarro quest'uomo! —

## SCENA VI.

BONAPARTE CARLO

*Bonaparte*

Avete un bel dire, mio signor segretario. La Francia è omai stanca di repubblica. Ha fatto ad essa più male il direttorio che non la Montagna. — E già vedete cosa resta di questi vecchi romani! — Di tre milioni cinquecentosettantaquattromila ottocentonovantotto voti, duemila cinquecentosessantanove solamente son negativi. Vedete bene: è la Francia tutta che mi dà il titolo d'imperatore; non sono io che lo prendo. —

*Carlo*

Vostra maestà avrà un bel fare...

*Bonaparte*

No, no, dite ancora cittadino primo console... (*guardando l'oriuolo*) vi resta un'altra ora ad essere republicano — E così come dicevate?

*Carlo*

Io dicea, cittadino primo console, che voi avrete un bel fare, ma i re dell'Europa vi riguarderanno sempre come il loro cadetto.

*Bonaparte*

Sia pure! li detronizzerò tutti, e diverrò in tal guisa io il primogenito.

*Carlo*

Badate ai casi vostri: temo che se rialzerete il

letto de' Borboni, forse in dieci anni non vi coricherete più su di esso. —

*Bonaparte*

Mio signor segretario porgetemi la lista de' marescialli dell'impero: ch'io la sottoscriva. Leggete i loro nomi.

*Carlo*

Bertiè, Muratte, Monsey, Giordano, Massena, Ogerò, Bernadotte, Sult, Brune, Lanne, Mortiè, Ney, Davust, Bessiere, Kellermann, Le fevre, Perignon, e Serruriè.

*Bonaparte*

Diciotto repubblicani! Vedrete se un solo di essi ricuserà il bastone di maresciallo perchè gli sarà dato dalla mano di un imperatore. — Duolmi in questo punto soltanto di non potere aggiungere a questi i nomi di Dessè e di Kleber. Quel meschino vostro direttorio! se non mi avesse obbligato, o piuttosto se non mi avesse confinato in Egitto: se mandató mi avesse, siccome avea giurato, uomini e denaro, io non sarei tornato come un fuggiasco. Vero è che poi; giunto qui di ritorno, furono da me pareggiati i conti. — Quali immensi progetti quella bicocca di San Giovan d'Açri non mi ha rovesciati! se l'avessi presa vi avrei trovati i tesori del pascià ed armi per trecentomila uomini; avrei sollevata tutta la Siria; mi sarei rivolto a Damasco e ad Aleppo: reclutando e cristiani, e drusi, e malcontenti, come più mi sarei addentrato nel paese; avrei, fatta più grossa l'armata; e giunto a Costantino-

poli con quelle masse enormi avrei fondato in oriente sulle rovine dell'impero turco un nuovo e grande impero che mi avrebbe fatto un nome nella posterità; e sarei forse tornato a Parigi per Adrianopoli e per Vienna, dopo di avere annientata la casa d'Austria... Tutto questo era già quasi fatto; ed ora bisogna ricominciare (*un momento di silenzio*). Quanti legni da sbarco abbiamo nel porto di Bologna? Boulogne

*Carlo*

Novecento — e quando faremo la nostra entrata a Londra?

*Bonaparte*

Non ne so nulla ancora. — Oh! è per l'India, è nell'India che bisogna attaccarla: è nel suo commercio, e non già nel suo governo che bisogna ferirla. Quando sarò padrone di tutti i porti del mediterraneo e dell'oceano: quando sotto il rischio di aver disubbidito alla mia volontà, non si potrà ricevere una vela inglese, allora si vedrà!

*Carlo*

Ma per giungere a tanto fa d'uopo di una monarchia Europea.

*Bonaparte mettendosi a scarabocchiare sulla carta*

Sì; quando io l'avrò... folle che sono...— Buone queste penne!

*Carlo*

Sono io stesso che le taglio — obbligato a discifrare la vostra scrittura, è del mio interesse che voi scriviate il meno male possibile.

*Bonaparte*

Si, sì, (*guardandolo fisso*) Carlo, che ne pensate di me?

*Carlo*

Io vi somiglio a un abile architetto che fabbrica dietro a una parete di legno per rovesciarla quando l'opera sarà terminata.

*Bonaparte*

È vero: non ho mai guardato più in là di due anni — scrivete — « La scuola politecnica riceverà d'oggi innanti un ordinamento tutto militare. Gli allievi porteran l'uniforme, e saran sottoposti alla disciplina delle caserme » — Voglio farne un semensajo d'uomini grandi. Fornirò di generali il mio successore. Ho fatto bene a resecare una lettera dal mio nome: in nove firme ne guadagno una.

*Carlo*

Se volete firmare? (*si odono suonar le campane*).

*Bonaparte interrompendo lo scrivere*

Lasciate ch' io senta il suono delle campane: sapete quanto io l'amo.

*Carlo*

Sopratutto il suono di queste che vi annunziano come in mezz'ora il primo console Bonaparte sarà l'imperatore Napoleone.

*Bonaparte*

V'ingannate: mi rammentano queste i primi anni che ho passato a Brienne. Quanto era felice al-

lora! (*entra Giuseppina*) E bene! che vieni a far qui Giuseppina? — Carlo volete lasciarci? (*Carlo parte*).

## SCENA VII.

BONAPARTE GIUSEPPINA.

*Bonaparte*

Non hai vestito ancora gli abiti della cerimonia?

*Giuseppina*

No, mio amico: sento che mi costa molto a gittarmi sulle spalle la manta imperiale — Ah! dimmi — Non provi tu alcun funesto presentimento!

*Bonaparte*

Io no: e quale?

*Giuseppina*

Non temi tu che la fortuna possa non riconoscerti sotto il novello tuo titolo? Verrà essa a cercarti sotto una tenda, e ti troverà sopra un trono.

*Bonaparte*

Fanciullàgini! E sarò altro io mai che il soldato di Tolone, il generale d'Arcoli, o il console di Marengo? La mia fortuna mi ha sempre seguito: perchè vuoi tu che si arresti quando sto per toccare la meta? La stella di Bonaparte perchè non sarebbe quella di Napoleone?

*Giuseppina*

Non eri tu grande abbastanza?

*Bonaparte*

Ma credi tu che sia una vana ambizione che mi faccia desiderare questo nuovo titolo? Credi forse ch'io non mi stimi quanto vaglio? — e che la manta imperiale o la spada della giustizia daranno a me una più alta opinione di me stesso? L'Europa è vecchia — e la mia missione è di rigenerarla. — Forza è ch'io la compia. Avrei ricusato di essere imperatore, se il popolo avesse voluto alzarmi mio malgrado sul pavese imperiale. Ma voglio esserlo, perchè, come potei sol io salvaré la Francia, così posso io solo consolidarla. Generale, una palla mi potea portar via, e con me andavano perdute le mie vittorie; console a tempo, un colpo di stato, un colpo di mano potea scacciarmi come io ho scacciato il direttorio; console a vita, basta un assassino — è Cadudal aspetta ancora tra ceppi la pena d'un delitto, ch'ei neppure si degna di negare. Da quattro anni e mezzo che dura il consolato, la Francia ondeggia in uno stato precario sulla mia testa; l'impero e l'eredità possono soli... ma non sono uno stolto a parlar politica con te? leggiera e bella, diplomatico contesto di veli e merletti! No, mia Giuseppina, non più questi discorsi; attristano essi i tuoi occhi e la tua bocca, e si gli uni che l'altra nati sono al sorriso: scacia le malinconie, solleva gl'infelici, compra cuffie, fa debiti... quanti ne vuoi. Ecco la tua vocazione: sieguila e non ingegnarti di arrestare la mia... — che non è certo la più felice!

*Giuseppina*

Perdonami! ma io voglio anche dirti...

*Bonaparte*

Che?

*Giuseppina*

Tu parli di eredità — per chi?

*Bonaparte*

Avrò un figlio, Giuseppina. Il destino non mi ha con la sua mano portato sì alto per abbandonarmi ad un tratto — Forse sarò sventurato un giorno; ma quando la sorte non avrà più nulla ad accordarmi — quando ricolmo di tutti i beni non mi resterà più che a scendere. La mia esistenza è una di quelle grandi cose che la fortuna vuol completare, tanto nelle prosperità che nelle sventure. — Sì, Giuseppina, io avrò un figlio.—

*Giuseppina*

Dio mio! quale è dunque la tua intenzione?... Io adotterò chiunque tu vorrai: qualunque ragazzo tu mi presenterai, dicendomi amalo; io l'amerò come amo Eugenio — il mio Eugenio: sarà quello il mio figlio, e tanto caro, come se portato lo avessi nel mio seno...

*Bonaparte*

E bene! Giuseppina... sì... se la sorte mi niega un figlio, sì, ne adotterò uno degno di me, uno che avrà il cuore di sua madre — e il coraggio di suo padre. M'intendi?

*Giuseppina*

Oh! io non oso sperare.

*Bonaparte*

Spera.

*Giuseppina*

Eugenio.

*Bonaparte*

Eugenio Boarnè?

*Giuseppina*

Ah! mio amico, mio Bonaparte!

*Bonaparte*

Andate, mia imperatrice! Nostra-Donna vi aspetta: ho una corona d'oro a mettere su' vostri bei capelli. —

*Giuseppina*

Amico, quanto amerei meglio i fiori della Malmeson. (*parte*)

*Bonaparte*

La buona Giuseppina! Carlo che abbiamo?

*Carlo*

Il senato viene a supplicarvi di accettare l'impero.

*Bonaparte*

Da qui a un istante lo riceverò. (*parte*)

## SCENA VIII.

CARLO poi LABREDESCE USCIERI.

*Labredesce nell'anticamera parlando con accento italiano*

Vi dico che sono della società del nostro Santo Padre il papa... un musico della sua cappella (*gorgheggia in falsetto*) vedete, e vengo a ricevere gli ordini di Sua Maestà l' imperatore... voglio dire del primo console.—

*Carlo*

Oh! mio Dio! sempre quest'uomo! il più mo-

lesto pot ulante che io conosca; e che ha sempre un parente morto vittima dell'altro governo!... Ehi!... chi è là?

*Labredesce*

Ah! cittadino segretario, toglietemi dalle mani dei vostri cittadini uscieri: son veri birri: mi è stato forza rinunziare alla mia qualità di francese, di cui sono così orgoglioso, in questa immortale giornata, a fine di giungere...

*Carlo*

E bene! signore, ci siete finalmente: cosa bramate?

*Labredesce*

Che! non mi riconoscete forse?

*Carlo*

Anzi al contrario; mi ricordo che nel 98...

*Labredesce*

Io pretendea...

*Carlo*

Che nell'802.

*Labredesce*

Io pretendea...

*Carlo*

Ed ora finalmente...

*Labredesce*

Io pretendo sempre. — Cosa volete? non è mia colpa; è colpa di coloro i quali non mi accordano quel che domando. — Ma spero che sotto il governo paterno di S. M. l'imperatore, otterrò una volta giustizia: poichè, già sapete che mio padre...

*Carlo*

Si, si.

*Labredesce*

Il mio disgraziato padre è morto vittima della sua devozione alla repubblica, combattendo i realisti della Vandea.

*Carlo*

Ah! vostro padre era repubblicano?

*Labredesce*

No, no, — (*a parte*) che diavolo ho detto, nel giorno della coronazione?

*Carlo*

Realista dunque?

*Labredesce*

Realista? molto meno signore.

*Carlo*

Ma, finalmente esser dovea l'uno o l'altro.

*Labredesce*

Egli era... monarchista, signore!... (*a parte*) ecco la parola azzeccata!... (*forte*) ma già non partigiano della vecchia monarchia, no certo... Egli sognava una nuova dinastia, un trono militare, e solea dire come Voltaire:

Il primo che fu re, ec.

Oh! come sarebbe lieto quest'oggi se non fosse caduto vittima...

*Carlo*

Ma voi non siete riuscito mai ad appoggiare le vostre pretensioni di una fede mortuaria.

*Labredesce*

Come volete mai?... le cancellerie bruciate... Oh! io spero di partecipare alle grazie che saranno largite in occasione del gran giorno...

*Carlo*

Ma se voi siete così devoto all'imperatore, perchè non vi arrollate nella milizia? sua maestà avrà bisogno di soldati.

*Labredesce*

Arrollarmi, io?... io... sono figlio unico di una povera vedova. — (*a parte*) Ho fatto morire mio padre, posso anche risuscitare mia madre.—(*forte*) Ma con la vostra protezione, signor segretario... se vi degnate.

*Carlo*

Porgete.

*Labredesce*

Mille duecento franchi... una pensione di 1200 franchi... o un posto nelle forniture — (*vicino al tavolino*) quando penso che qui il grand'uomo si è seduto anche jeri. (*voltandosi*) Vedete, signore, un impiego nelle forniture mi sarebbe forse più gradito di una penzione... perchè... nelle forniture con un impiego di mille e cinquecento franchi, e un poco di economia, si possono mettere di canto sei, settemila franchi l'anno. (*ritornando al tavolino*) È su questo tavolo ch'egli ha vergato i suoi immortali decreti: questa penna ancora molle d'inchiostro è forse quella con cui validerà il mio brevetto di pensione!... poichè, facendo miglior riflessione; osservate... amerei meglio una pensione che un impiego: la pensione non ti obbliga a passar delle ore in un'officina: basta presentarsi solamente in ogni trimestre — in ogni trimestre, non è vero?

*Carlo*

Sì.

*Labredesce*

Non ne dubitate, io sarò esatto. — Abbiate dunque la bontà di dirmi che contate come già conceduto un tale favore.

*Carlo*

Io? affatto!

*Labredesce*

Scusatemi; vi è quasi fuggito di bocca, e volete sottrarvi alla mia riconoscenza: ah! signore, è una bell'anima la vostra... se potessi mostrarvi la mia, conoscereste che non è indegna... — ecco, eccovi la penna, eccovi la supplica. — una firma, un *Bonaparte*, voleva dire un *Napoleone*... diavolo che avessi sbagliato!

*Carlo*

Mi farò un dovere di rassegnarla sotto i suoi occhi: e questo è quanto posso dirvi.

*Labredesce a parte*

Ed io corro sulla strada di Nostra-Donna! a dargli quest'altra, sul dubbio che costui possa dimenticar quella... (*forte*) Addio, signore, addio, mio benefattore! Volo ad aggiungere la mia voce a tutte le altre che lodano, che benedicono!... Usciere, vedete come io sto col signor segretario — egli vuole che d'oggi innanzi io entri sempre, senza far mai anticamera —

*Carlo*

Usciere, conoscete bene quel uomo che va via?

*Usciere*

Si, signore.

*Carlo*

E bene! ricordatevi di non farlo entrare giammai.

## QUARTO QUADRO

Il prospetto delle Tuglierie.

---

### SCENA IX.

LABREDESCE LORENO POPOLO CITTADINI MILITARI.

*Molte voci*

Eccolo! Eccolo!... no... si... non ancora —

*Una voce*

Ma se vi dico che il corteggio deve passare alle undici precise: ecco lo avviso in stampa.

*Un signore*

Sono le undici e un quarto:

*Loreno*

Ditemi, cittadino, di grazia, appartiene forse a voi il prescrivergli l'ora delle sue azioni? a me sembra ch'egli esser debba in libertà di uscire quando meglio gli piaccia.

*Una donna*

Sento dire, l'imperatrice non stia bene.

*Loreno*

Ella? credo piuttosto il Papa — quando fummo

innanzi a lui in Avignone, stava già così ammalato che mi faceva pena.

*Un signore*

Eh! no, egli sta benissimo.

*Loreno*

Anzi benone! Il mio uffiziale però che comandava la sua scorta ebbe tanta paura non gli morisse tra le mani che volle darne una ricevuta all'uffiziale dell'altra scorta; e perchè non si avesse potuto pretenderlo a Parigi in migliore stato di sanità che non era all' uscir d'Avignone scrisse: ricevuto un Papa in molto cattivo stato... Ecco come sta bene.

*Labredesce sopragiungendo*

Niente affatto, mio amico, niente di tutto questo: la causa del ritardo è che l'imperatore riceve il senato: io esco adesso adesso nientedimeno che dal gabinetto dell'imperatore, e so tutto.

*Il popolo*

Ah! vedi una finestra che s'apre.

*Un signore*

Eccolo che appare; là, dal balcone — Eccolo, Eccolo.

*Labredesce*

Lasciate che passi.

*Loreno*

Un po' di pazienza, cittadino, avete i gomiti, per Dio troppo aguzzi; non voglio dirvi altro.

*Una donna*

Quanto è scortese questo signore! già vedete che da qui non potete passar oltre.

*Labredesce*

Bisogna che l'imperatore mi vegga; bisogna che l'imperatore mi ascolti..,

*Tutti*

Eccolo! eccolo!

*Un ragazzo*

Mamma prendimi in braccio; io non vedo niente.

*Tutti*

Viva il primo console! — (*egli saluta*)

*Labredesce*

Viva l'imperatore!

*Tutti*

Viva l'imperatore!

*Labredesce*

Viva Napoleone il Grande!

*Loreno ricoprendosi il capo*

Viva il generale Bonaparte.

FINE DELL'ATTO SECONDO

# III.

# Talma

# PERSONAGGI

NAPOLEONE
MURATTE
TALMA'
BERTIÈ
DAVUSTO
MORTIÈ
LA SPIA
LORENO
COLENCURTE
IL MINISTRO
UN UFFICIALE
UN USCIERE
UN SOLDATO
UNA DONNA
UN RAGAZZO
UN DOMESTICO
SOLDATI

# ATTO TERZO

## QUINTO QUADRO

DRESDA

Il palazzo del re.

### SCENA I.

NAPOLEONE BERTIÈ

*Napoleone dettando a Bertiè*

Giunta al Niemene l'armata si disporrà in tal modo: all'estrema dritta, uscendo dalla Gallizia, alla volta di Droguizzin, il principe di Schwartzemberg e trentaquattro mila austriaci: alla loro sinistra, venendo da Varsavia, e marciando verso Bialystock e Grodno, il re di Vestfalia con settantanovemila e duecento Vestfali, Sassoni e Polacchi: di costa ad essi il principe Eugenio riunirà verso Mariendol e Pilony settantanovemila e cinquecento Bavari, Italiani e Francesi: poi l'imperatore con duecentomila uomini comandati dal re di Napoli, dal principe d'Eckmuhl, da' duchi di Danzica, d'Istria, di Reggio, d'Elchingen: in-

nanzi Tilsit finalmente Macdonald e trentadue mila e cinquecento Prussiani, Bavari e Polacchi formeranno l' estrema sinistra della grande armata. — Dite, Bertiè, quanti uomini abbiamo in movimento dal Guadalquivir e dal mare delle Calabrie sino alla Vistola?

*Bertiè*

Seicento diciassettemila.

*Napoleone*

E qui?

*Bertiè*

Quattrocento ventimila.

*Napoleone*

Quanti gli equipaggi di ponte?

*Bertiè*

Sei

*Napoleone*

Le vetture dei viveri?

*Bertiè*

Undicimila.

*Napoleone*

I cannoni?

*Bertiè*

Mille trecento settantadue.

*Napoleone*

Bene!

*Bertiè*

Ma crede vostra maestà di poter contare su' sessantamila Austriaci, Prussiani e Spagnuoli che marciano nell'armata?

*Napoleone*

Si.

*Bertiè*

Non teme vostra maestà che vogliano essi risovvenirsi di Wagram, di Iena, di Saragozza?

*Napoleone*

Finchè sarò vincitore non se ne sovverranno. Bisogna servirsi delle conquiste per conquistare: d'altronde la campagna non sarà lunga: è questa una guerra tutta politica: sono gl'Inglesi ch'io attacco in Russia. Dopo questa ci riposeremo: è il quinto atto, lo sviluppo. — Mettete la data a' miei ordini da qui, da Dresda — e spedite le mie ordinanze a' giornali di Parigi. Come avrete finito, siate di ritorno con Colencurte, Muratte, Ney, e gli altri nostri marescialli.

*Bertiè*

Riceverà la maestà vostra questa mattina i re di Virtemberga, di Prussia, di Vestfalia e gli altri che chieggono di farvi la loro corte?

*Napoleone*

Più tardi — aspetto Talmà. Invitateli per questa sera al teatro, io ve li condurrò — andate.

## SCENA II.

NAPOLEONE UN USCIERE TALMA' poi CALENCURTE.

*L'usciere*

Il signor Talmà.

*Napoleone*

Fatelo entrare (*Talmà entra, l'usciere parte*) Talmà, voi vi fate aspettare!

*Talmà*

Sire non è mia colpa: giù nella corte mi sono incontrato nell'entrare in un imbarazzo di re, a svilupparmi da' quali ho dovuto durare tutte le pene del mondo.

*Napoleone*

Quando giungeste?

*Talmà*

Ieri sera, o Sire.

*Napoleone*

Siete travagliato a segno da non poter recitare quest'oggi?

*Talmà*

No, Sire.

*Napoleone*

Pensate che avrete una platea di teste coronate! — Quai nuove del teatro francese?

*Talmà*

Brighe.

*Napoleone*

Sempre? — e tra chi?

*Talmà*

Tra gl'impresarii — per le parti, per gl' impieghi.

*Napoleone*

Regolerò questi affari a Mosca. La vostra repubblica della strada Risceliù mi da più fastidio de' miei cinque o sei regni. —

*Talmà*

Che vorrà rappresentato? — Il Maometto?

*Napoleone*

No, no. supporranno si voglia fare qualche allusione — D'altronde dopo che ho veduto lo Egitto, io trovo Voltaire assai più falso di prima.

*Talmà*

Ho inteso pur non di meno da vostra maestà lodare l'Edippo.

*Napoleone*

L'antica fatalità lo sostiene. — Tutto il teatro di Voltaire è un sistema di cui il 93 è l'ultimo dramma. — Ma ditemi un poco Talmà; con tutto quell'odio suo contro i re, come potete capire gli elogii esagerati ch'ei profonde a Luigi XIV? quel re da teatro, che seppe con tanta abilità mettere quasi sulle scene la reale dignità — e niente altro — che dava mille franchi di pensione a Brissacco, e lasciava perir dalla fame Corneglie... Corneglie, ch'io avrei fatto ministro se fosse vissuto a' miei tempi.

*Talmà*

Prevedo che questa sera reciterò Corneglie.

*Napoleone*

È sempre bello, non lasciando d'esser vero — Ha l'arte d'ingrandire i suoi eroi, e non ti costringe a passar per le piccole scale di Versaglie; e per le porte *agli occhi di bove*. I suoi greci sono greci, i suoi romani romani.;. Essi hanno le gambe e le braccia nude, e non portano la librea di Luigi XIV.

*Talmà*

Vostra Maestà mi sembra molto severa. —

*Napoleone*

Ah! Talmà, io amo poco la vostra letteratura moderna. Si è dessa tanto affaticata per allontanarsi da' suoi due grandi modelli Corneglie e Moliere quanto i Greci per accostarsi ad Eschilo e ad Aristofane — Leguvè, Dubelluà ebbero un istante l'intenzione di crearci una letteratura nazionale; ma come quei custodi dei monumenti del medio evo che fanno imbiancare le vecchie statue su le vecchie tombe — Dubelluà sporca Bajardo, e Leguvè ingentilisce Errico IV: se vogliensi imitare i Greci, s'imitino pure; ma sovra soggetti greci, e allora sì che non dobbiamo allontanarci dalla loro bella semplicità. Vedete l'*Agamennone* di Lemerciè. Bisognerà tornar sempre lì, mio Talmà, che si parli come detta natura. Suppongo che un giorno penseranno a mettermi in iscena.— Credete voi che riusciranno a colpire la mia somiglianza se mi porranno sul labbro frasi sonore, e faranno muovermi a gran gesti? — Io... uomo alla buona, non eloquente che a slanci, e che governo il mondo con le braccia incrociate.

*Talmà*

Vostra maestà avrà potuto conoscere che questa è la mia opinione.

*Napoleone*

Sì, sì, voi siete sempre semplice e naturale; ed è per questo che si è durato assai tempo a comprendervi. — Rappresenterete la parte di Augusto. — Vorrei presente questa sera Alessandro che vi sentisse a dire « siamo amici Cinna ». Addio.— Ecco Colencurte che ho mandato a chiamare.

*Talmà*

Addio, Sire.

*Napoleone*

A proposito — si va dicendo che voi m'insegnate a stare sul trono; ed è per questo ch'io vi sto così fermo. — A questa sera. — (*voltandosi*) Colencurte non son contento di voi. —

*Colencurte che entra*

E perchè mai avrò avuta la disgrazia di dispiacere a vostra maestà?

*Napoleone*

Perchè biasimate fortemente la campagna di Russia.

*Colencurte*

Sì, o Sire.

*Napoleone*

E quali sono i vostri motivi? parlate. Sapete già ch'io amo la schiettezza.

*Colencurte*

Sire, sin ad ora non abbiamo noi combattuto che uomini, e voi avete vinto — ma la Russia! non vi si può fare una campagna che da giugno ad ottobre: fuori di questo tempo, un'armata che si trova implicata ne' suoi deserti di fango e di ghiaccio vi perisce tutta intera senza gloria! La Lituania è l'Asia più di quanto la Spagna sia l'Affrica. I Francesi non saranno più quelli che furono sino ad oggi in mezzo a una patria non circoscritta da frontiera alcuna. Come stendersi tanto senza debilitarsi? La Francia si perderà nell'Europa... perchè, al far dei conti, quando tutta

l'Europa sarà Francia, non vi sarà più Francia; e già la partenza di vostra maestà la lascia solitaria, deserta, senza capo, senza armata.— Chi mai la difenderà?

*Napoleone*

La mia fama. Vi resta in difesa il mio nome, e la paura che ispira una nazione armata.

*Colencurte*

Eppure io non parlo che di prosperi eventi: ma in una ritirata dove potremo appoggiarci? sulla Prussia che da cinque anni divoriamo, e la cui alleanza non è che finta o forzata?...

*Napoleone*

E che ho io a temere di essa, ridotta in istato da non potersi muovere, quand'anche avesse a vedermi disfatto? Dimenticate che l'essere suo militare e civile è tutto nelle mie mani? Nè volete ch'io conti sopra sette re che mi devono i loro titoli novelli? Sei matrimonii legano la Francia alle case di Bade, di Baviera e d'Austria. Tutti i sovrani dell'Europa debbono temere al par di me del governo militare e conquistatore della Russia, e della sua selvaggia popolazione che si accresce di un mezzo milione d'uomini in ogni anno. Vorreste atterrirmi su i pericoli della mia assenza da Parigi, per le tante fazioni che voi immaginate nell'interno dell'impero; ma io non ne conosco che una sola, quella di pochi realisti. Mi siano pure nemici che bisogno ho di essi: io non posso carezzarli senza far torto a me stesso nella opinione del popolo, perchè finalmente, che al-

tro io sono? Un re del *terzo stato*. Venuto al trono non per dritto di nascita, mi è forza sostenermivi nel modo con cui vi sono salito, con la gloria. — Un semplice privato, qual io mi era, divenuto sovrano qual sono adesso, non può più arrestarsi: o salir sempre o cadere. Questi generali, che la fortuna ha girato sì in alto, non si contentano più dei loro bastoni di marescialli, bruciano di convertirli in scettri in corone: la mia famiglia aggrappata alla mia manta imperiale m'importuna da tutti i lati. Tutti vogliono un trono, o per lo meno un gran ducato. Pare, a sentire i miei fratelli, ch'io m'abbia divorato l'eredità del fu re nostro padre. E bene! il mezzo di tenere in freno tutte queste ambizioni, e di appagare tutte le speranze è la guerra! Ma che! credete voi forse ch'io non sia stanco della guerra! Il solo imperatore Alessandro gravita sull'immenso edifizio che mi è riuscito di alzare; ed è ancora egli nel fiore della gioventù, tutto pieno di vita. Le sue forze si accrescono vieppiù quando già scemano le mie. Ei non aspetta che la mia morte onde strappare dal mio cadavere lo scettro dell'Europa. Questo è il pericolo che mi sta sopra, e ch'io debbo adoprarmi di prevenire mentre marciano sotto le mie aquile l'Italia, l'Austria, la Svizzera, la Prussia, l'Alemagna. — A consolidare il grande impero mi è forza spogliare Alessandro e la potenza russa di tutta la Polonia, e cacciarli al di là del Boristene.

*Colencurte*

Vostra maestà parla di morte; e se mai sul campo di battaglia ove si espone come l'ultimo de' suoi soldati...

*Napoleone*

Si teme dunque la guerra pe' miei giorni! Così a' tempi delle cospirazioni si pretendea spaventarmi di Cadudal. Dovea questi scaricarmi contro un colpo a fuoco; e forse avrebbe ucciso invece il mio ajutante di campo. Quando sarà giunta l'ora mia, una febbre, una caduta da cavallo alla caccia mi ucciderranno come potrebbe farlo una palla.— I giorni sono scritti.

*Colencurte*

Sire...

*Napoleone portandolo ad una finestra*

Vedete voi lassù quella stella?

*Colencurte*

No, sire.

*Napoleone*

Guardate con attenzione.

*Colencurte*

Sire, io non la vedo.

*Napoleone*

Poco monta! la vedo io.— Passiamo in sala, l'ora del ricevimento è arrivata. (*entrano nella sala di mezzo.— La porta resta aperta, e l'usciere annunzia successivamente*).

Sua maestà il re di Sassonia.

Sua maestà il re di Vittemberga.

Sua maestà l'imperatore d'Austria.
Sua maestà il re di Napoli.
Sua maestà il re di Baviera.
Sua maestà il re di Prussia.
(*Come entra un re, Napoleone lo accoglie: si trattiene un istante in mezzo ad essi e la scena cambia*).

## SESTO QUADRO

**Le alture di Borodino.**

---

## SCENA III.

MURATTE UN UFFIZIALE SOLDATI UN DOMESTICO.

*Un uffiziale alla testa di una colonna*

Alto.

*Muratte*

Giuliano! abbi cura del mio cavallo, e portamene un altro. Lava la ferita che ha ricevuto al collo con acquavite e sale — e tu portami una sciabla più pesante di questa. — Bisogna spaccarli sino alla cintura per farli cadere, questi Russi!

*Un soldato*

È gran fortuna raggiungerli! abbiam fatto già quattrocento leghe ed ancora non ci è riuscito

*

di dir loro all'orecchio due parole, menochè a Vitespo e a Smolesco.

*Muratte*

Io credo, miei bravi, che ci aspettano qui. Bagrazion, Barclay e Kutusof sono già riuniti, e domani non si starà in ozio, se me ne intendo alcun poco.— (*gittando uno dei suoi guanti*) Qui la tenda dell'imperatore, là la mia. Voi attorno a noi per ogni dove: coricatevi sulle armi, e non dormite che di un occhio solo.

*Un domestico*

Ecco la sciabla che vostra maestà ha chiesto: l'altro cavallo lo aspetta.

*Muratte*

Si andiamo. — Signori venite meco ad esplorare i fianchi. —

## SCENA IV.

I SOLDATI AL BIVACCO.

*1. Soldato*

Ha certo buone gambe costui — vada pure alla buon'ora.

*2. Soldato*

Corre voce voglia farsi re de' Cosacchi

*3. Soldato*

Ohibò! e il suo regno di Napoli?

*1. Soldato*

Sarà dato ad un altro. — Intanto, figliuoli, che abbiamo per la marmitta? (*volgendosi*) E voi,

veterani, potete darmi del fuoco? — Han sempre una pentola separata al fuoco, questi buffoni! Orsù vediamo un poco: facciasi tutto comune, tutto in massa; ma sopra ogni altro senza disordini. — (*I soldati aprono successivamente i loro sacchi*) Farina, farina, e sempre farina! Alla buon'ora! avremo una farinata a zuppa, una farinata a lesso, una farinata a intingolo — corpo di mille diavoli! In Prussia e in Alemagna si avea sempre un pollo un gallinaccio. —

## SCENA V.

LORENO E DETTI.

*Loreno accostandogli una oca al naso*

Che ti pare di ciò, vecchio bambino!

*1. Soldato*

Dico che s'entrasse nella nostra zuppa le darebbe un colore bellissimo.

*Loreno mettendo l' oca nella marmitta*

Vada pure! guardati, ch'io non t'imbratti di... e dammi un posto al fuoco; ma non più che un posto di soldato: quanto è larga una spanna tra i due ginocchi: chi non sa leggere non può altro pretendere. — Ecco, così va bene.

*1. Soldato*

Capperi! ma tu d'onde vieni? Non sei di fanteria?

*Loreno*

Vengo dall'Andalusia: e voglio augurarvi le belle Andaluse... (*invia con la mano un bacio*) non vi dico altro che questo. — Gli uomini di Spagna poi sono i più bizzarri originali del mondo: tabarri che camminano, e spadoni che sporgono da' tabarri; ecco tutto.

*1. Soldato*

Ma veniamo al sodo: cosa mangiano?

*Loreno*

Mangiano aglio alla cioccolatta, o cioccolatta all'aglio; una di queste due cose. — Intanto si dicono nobili come la coscia d'Adamo, ma non hanno un quattrino in tasca; e fumano tutti come tubi di stufe — Eccoti lo spagnuolo. —

*1. Soldato*

Nel tutto però è un popolo allegro.

*Loreno*

E questo popolo russo cosa è? bisogna far conoscenza con questi novelli amici...

*1. Soldato*

Ti dirò: la cavalleria, che si chiama volgarmente i Cosacchi, non è altro che cavalli con funi, lance con chiodi, e figure con barbe. In quanto a buccolica, non si può dir nulla, che nulla trovasi nel paese, nemmeno per mostra.

*Loreno*

Ma il paese in se stesso è agricola?

*1. Soldato*

Aggradevole?

*Loreno*

Sì, agricola, o aggradevole, come ti piace...

*1. Soldato*

Affatto: una nebbia per esempio che tagliasi col coltello.

*Loreno*

Nebbia! questo è un affare serio. Mi son trovato in paesi dove i cavalieri non si servono d'altro per far lustri i loro stivali. È a causa del polo. —

*1. Soldato*

Cosa ha egli detto?

*2. Soldato*

Non so, par che abbia detto polo.

*Loreno*

E così per tornare agli Spagnuoli.

*3. Soldato*

Ma basta con questi tuoi Spagnuoli? È un popolo curioso, ma niente allegro.

*Loreno*

Niente allegro? esso canta tutto il giorno. —

*3. Soldato*

Cosa mai?

*Loreno*

I vespri.

*3. Soldato*

Grazie.

*Loreno*

Sentite, voglio darvi un' idea del loro canto nazionale. È la storia di un vecchio cristiano, buon uomo sulla mia parola d'onore! Ascoltate, e poi ripetete a coro l'intercalata (*al tamburo*) Vediamo: dà il tuono tu; alamirè (*tira fuori le castagnette*) e tu suona anche tu, il tuo piffero! via: tutti in tempo...

PRIMA STROFE.

Nell' auge della sorte
Il nobile don Sancio
Fu sorpreso da morte
Steso sul nudo suolo
All'ombra di un arancio.
(*Con accompagnamento di castagnette*).
Larà larà ecc.

Da un condottier di squadre
Nella vecchia Castiglia
Nacque; dove la madre
Con odore di santa
Morì vergine figlia.
Larà larà ecc.

Spinto nell' ultim' ore
Già sulla fossa un piede,
Di Sancio il genitore
Di beni immaginarî
Lasciò suo figlio erede.
Larà larà ecc.

Quando spirava un vento
Che il focolar fea muto,
Il prode in piedi a stento
Si pascea dignitoso
D'un tocco di liuto.
Larà larà ecc.

Rossi ed azzurri fiori
Alzava sul cimiero,
E appendevagli i cuori
Alla barba del muso
Il faretrato arciero.
Larà larà ecc.

SESTA ED ULTIMA STROFE.

Questa si canta in tutta etichetta col velo nero al braccio e le lacrime agli occhi.

Gli anelli delle mani
Venderono agli incanti
E i finti deretani
Per dargli sepoltura
Le desolati amanti.
(*Suono di tamburo*)

*1. Soldato*

L'imperatore!

*Tutti alzandosi*

L'imperatore!

*Loreno*

L'imperatore! corpo di Bacco! sono quattro anni, che non ci vediamo: ci troveremo a vicenda molto cangiati.

## SCENA VI.

NAPOLEONE DAVUSTO SEGUITO E DETTI.

*Napoleone*

Buonasera, miei figliuoli, buonasera. Ho voluto passar questa notte in mezzo a voi. Pare finalmente che vogliano aspettarci.

*1. Soldato*

Basta che non spariscano nella notte al solito.

*Napoleone*

No, no. Muratte ha riconosciuto i loro fuochi. Sarà una battaglia decisiva, figliuoli: come quella delle Piramidi, mio bravo — poichè tu vi eri.

*1. Soldato*

Un tantino.

*Napoleone ad un altro*

Tu, ti ricorderai d'Austerlizza, tu. Fu là che avesti la croce.

*2. Soldato*

Sì per aver...

*Napoleone*

Presa una bandiera — E bene! come siete contenti, miei amici? Il vostro capitano ha cura di voi? È ben pagato il vostro soldo?

*1. Soldato*

Il soldo è al corrente — La sola vettovaglia è in ritardo.

*Napoleone*

Vediamo la vostra zuppa. — (*l'assaggia*) È buona.

*Loreno*

Lo credo bene. Vi ho gittato dentro un'oca da me uccisa a palla: un'oca che facea viaggio verso il mezzogiorno — segno di freddo.

*Napoleone a parte*

Si, segno di freddo; (*forte*) ma avremo un bel fuoco a Mosca, miei amici: e lì aspetteremo la primavera. — Ho sete: vi sarebbe rimasta un po' d'acqua nel barile?

*Loreno*

No; ma ho veduto più in là una sorgiva; aspettate... (*parte*)

*Napoleone al principe di Echmuhl*

Davusto — sapete voi che la ritirata di queste genti mi dà pensiero! Tutto è bruciato sulla strada. Sembra un piano combinato: tutte le loro posizioni sono state prese con antivegenza, *tappa per tappa:* Alessandro non risponde, mentre io non ho trascurato alcuna occasione per porgli la pace. Bisogna ch'io sia a Mosca perch'egli si decida. — In caso diverso prenderemo colà i nostri quartieri d'inverno.

*Loreno tutto insanguinato, e portando l'acqua*

Ecco.

*Napoleone*

Cosa hai?

*Loreno*

Niente. Non mi sono accorto di un burrone, e ci son caduto dentro, per tornare più presto.

*Napoleone*

Rasciuga quel sangue: non fa vedere le tue cicatrici. — (*dopo di aver bevuto*) È bello il tuo collo: vi siedono a maraviglia quelle cicatrici... ma, eccone una che io non conosceva.

*Loreno*

Ah! fu uno Spagnuolo — un don, un signore che mi avea spedito da dietro un' aja un passaporto per l'altro mondo. Felicemente mi sono arrestato a metà della strada. —

*Napoleone*

Tu, non sai leggere? non è vero?

*Loreno*

No, Sire; ma non ne ho vergogna: la colpa è di mio padre.

*Napoleone*

Ho creato pe' bravi tuoi pari, che non san leggere, gl'impieghi di guarda-aquile. Hanno il grado di ufficiale, e non altro ufficio che vegliare a fianchi della bandiera, e difenderla. Ti nomino guarda-aquila del sesto.

*Loreno*

Grazie, mio imperatore. Ho compiuta la mia carriera. È questo il mio bastone di maresciallo.

*Napoleone ritirandosi sotto la sua tenda con Davusto a Muratte che entra*

Oh! sei qui Muratte! E bene!

*Muratte*

Essi stan fermi tuttavia: alzano batterie lungo la Moscova: tutto annunzia che domani li troveremo ne' loro trincieramenti.

*Napoleone*

Sarà una battaglia d'artiglieria che daremo: tanto meglio.

*Muratte a Davusto*

A proposito di artiglieria, principe, perchè una delle vostre batterie ricusò jeri due volte di tirare a malgrado di un espresso mio comando?

*Davusto*

Perchè io risparmio i miei soldati, e non verso il loro sangue che quando è assolutamente necessario. —

*Muratte*

Si, siete prudente...

*Davusto*

E vostra maestà temeraria di troppo: ma vedremo cosa rimarrà della vostra cavalleria alla fine della campagna: essa è vostra, e potete disporne — Riguardo però alla fanteria del primo corpo; fintanto che sarà sotto i miei ordini, non permetterò che si sciupi.

*Muratte*

Dimenticate forse che, se voi comandate i fanti, io comando voi? L'imperatore vi ha posto sotto la mia dipendenza.

*Davusto*

E l'imperatore ha fatto male.

*Muratte*

Oh! chi non sa che la vostra prudenza in faccia al nemico, e la vostra nimicizia contro di me traggono originè dall'Eggitto? ma se corrono dispareri tra noi non è giusto che ne patisca l' armata; possiamo terminarli personalmente.

*Davusto*

Vostra maestà scenderebbe sino a battersi con un semplice maresciallo?

*Muratte*

Io mi batto anche con un cosacco!...

*Napoleone rotolando una palla sotto il piede*

Basta, signori; bramo che per lo appresso vi mettiate meglio d'accordo — poichè mi siete tutti e due necessarii: Muratte con la sua audacia, e voi con la vostra prudenza — andate a prendere qualche po' di riposo: non vi sarà inutile per domani — (*essi partono*) sarà una battaglia terribile! — ma ho qui ottantamila uomini: ne perderò ventimila; con sessantamila entrerò in Mosca; gli sbandati ci raggiungeranno; indi a poco i battaglioni *di marcia*, e saremo più forti che prima della battaglia. — Le quattro del mattino... — Tutti dormono, ed io sol veglio col mio pensiero, pensiero di guerra e di desolazione! Ah! dormite miei figli sognate le vostre madri, la vostra patria! — Domani migliaja di voi saranno coricati un'altra volta, ma sopra una terra fredda e sanguinosa... (*pausa*) Oh! come la mia fortuna è bizzarra! uomo oscuro com'essi, e trascino intanto al mio seguito migliaja d' uomini! Ah! quand'io sto solo faccia a faccia col mio genio ho de' momenti in cui tremo tutto; ed è perchè dubito — se quella ch'io credo la mia stella fosse audacia, ed azzardo il mio genio! Quale spaventevole responsabilità, quella della vita di tante migliaja di

uomini, che si alzerebbero un giorno sanguinosi e mutilati per accusarmi innanzi a Dio — innanzi a Dio che mi direbbe: tu non hai ricevuta missione di fare ciò che hai fatto; le lagrime dunque ed il sangue ricadano sopra la tua testa! — Ma che vaneggio io mai! — Quali uomini! non li diresti una razza diversa, e che avesse più vite a rischiare? Tredici anni or sono li portai meco a tentare l'Oriente per la via dell'Egitto, e a romperli alle sue porte. Abbiamo conquistato in questo intervallo di tempo l'Europa tutta — ed eccoli nuovamente da me spinti per la via del norte nell'Asia, forse a rompersi ancora!... Che mai li trascina a questa vita errante, arrischiata? Non sono già barbari che van cercando più dolci climi, più comode abitazioni, più belli spettacoli: possedevano essi al contrario tutti i beni della vita, e li hanno abbandonati per vivere senza ricovero, senza pane, e per cadere ogni giorno o morti o mutilati su la strada ch'io corro, su la strada che abbraccia il circolo del mondo, che vado seminando di tombe, e che conduce alla gloria, od al nulla. — (*il tamburo annunzia lo spuntare del giorno*) Il giorno! è già il giorno! (*tutti si alzano*) Che recate Durocco?

*Durocco seguito da molti marescialli*

Conserva il nemico la sua stessa posizione.

*Napoleone*

Battiamoci dunque! amici, ecco il sole d'Austerlizza.

*Muratte*

Aspettiamo gli ordini di vostra maestà.

*Napoleone ai marescialli che lo circondano*

Ecco il piano generale. — Nell'azione riceverete da' miei ajutanti di campo gli altri ordini che occorreranno al bisogno. Eugenio sarà il perno. La dritta attaccherà la battaglia; e quando favorita dal bosco avrà presa la batteria che gli è opposta, piegherà a sinistra, marcerà sul fianco dei Russi, ammassandoli e rinculandoli tutti sulla loro dritta nella Caluga. Tre batterie di sessanta cannoni ciascuna risponderanno a' fortini russi, due contro la loro sinistra, e contro il centro la terza. Poniatoschi co' suoi avanzerassi per la vecchia strada di Smolesco, e voi aspetterete i suoi primi colpi di cannone per dar dentro; sarà quello il segnale. — Andate, signori.

Soldati, ecco la battaglia che avete tanto desiderata. Oramai dipende da voi la vittoria: essa ci è necessaria; avremo per essa l'abbondanza, buoni quartieri d'inverno, un sollecito ritorno alla patria. Siate prodi come lo foste ad Austerlizza, a Friedlando, a Vitespo, a Smolesco. La più tarda posterità ricordi la vostra gloriosa condotta in questa giornata, e si dica di ciascuno di voi: « egli era in quella gran battaglia sotto le mura di Mosca ».

(*Cangia la scena*)

# SETTIMO QUADRO

Il Cremlino.

---

## SCENA VII.

NAPOLEONE MARESCIALLI

*Napoleone entrando coi marescialli*

Mosca vuota! Mosca deserta! siete certi di non ingannarvi? andate Mortié, procurate di scoprire qualche abitante. Qui tutto è nuovo, essi per noi, noi per essi. Forse nemmeno sanno come rendersi. Ma non un picciol fumo, non il più leggiero strepito! è l'immobilità di Tebe, è il silenzio del deserto. Treviso, vi raccomando sopratutto che non si pensi a bottino: me ne risponderete sulla vostra testa.

Eccoci dunque finalmente in Mosca, nell'antico palazzo de' Zar, nel Cremlino! Era omai tempo.— Ov'è Muratte?

*Un maresciallo*

Alla testa della sua cavalleria inseguendo il retroguardo russo sulla strada di Voladimiro.

*Napoleone*

Io amo questo Muratte! sempre ardente, infaticabile, come in Italia, come in Egitto! seicento

leghe e sessanta combattimenti non l'hanno faticato per nulla. Eccolo traversar Mosca come un fulmine, senza arrestarsi al Cremlino, dove mi arresto io! Ma come siete indifferenti e freddi, signori!... Sapete voi dove siamo?

*Bertiè*

Sì, Sire, a seicento leghe da Parigi con un'armata diminuita di quarantamila uomini per la battaglia della Moscova, senza viveri, senz'abiti, senza munizioni.

*Napoleone*

Ma siamo nella capitale nemica. Mosca vuota de' suoi trecentomila abitanti vi sembra forse angusta per alloggiare ottantamila soldati? Questi palagi che vi dividerete sono forse meno sontuosamente comodi de' vostri tetti nel subborgo santo Onorato e nella strada di Orsay? Non voglio negarvi ch'io amo meglio le mie Tuglierie e il mio Luvre; pure per questo inverno mi contenterò del palazzo de' Romanoff e de' Rurick.

*Grida nella strada*

Un francese! un francese!

*Napoleone*

Sentite? un francese! Fatelo venir qui, ch'io sappia qualche cosa di questo inconcepibil segreto — Mosca deserta. (*vedendo la spia*) Come! sei tu?

*La spia*

Sì, o Sire.

*Napoleone*

D'onde esci?

*La spia*

Dalle prigioni.

*Napoleone*

Dalle prigioni?

*La spia*

Riconosciuto per francese, fui dentro Mosca arrestato, come seppesi che vostra maestà avea passato il Niemene.

*Napoleone*

È vero che la città e deserta?

*La spia*

Ho veduto uscire io stesso gli ultimi Russi per la porta Colonna.

*Napoleone*

Ah! non hanno ancora i Russi compreso ciò che importi la perdita della loro capitale! Avete inteso, signori? Mosca è nostra, tutta nostra: ciascuno prenda il suo quartiere dove più gli aggrada, ma con ordine; pensate che per questo inverno Mosca è il nostro Parigi. Andate: mi si rechino le carte degli affari di Parigi: è da Smolesco che non vi ho più atteso. Da oggi innanzi i miei decreti porteranno la data del Cremlino. (*escono tutti*) Dimmi cosa hai tu veduto in Russia? (*alla spia*)

*La spia*

Un popolo aspro duro come la terra che lo sostiene, fatto apposta per la schiavitù, ignorante ancora per un altro secolo, e che respinge la civiltà come gli altri il dispotismo.

*Napoleone*

Tanto più a temersi: masse cotanto enormi possono muoversi a volontà di un sol uomo. Guai, guai all'Europa s'io non ferisco il colosso nel cuore: e chi altri mai l'ucciderà se non io? Da qui io veglio a custodia del mondo incivilito, con un piede nell'Asia e l'altro in Europa. Bambini! non han veduto nella mia brama di giungere sino a Mosca che la vanità di sottoscrivere un decreto dalla città santa, seduto sul trono di Rurik, all'ombra della croce d'oro del grande Ivano... Se Dio mi darà tempo e forza, farò di Mosca una delle porte del mio regno europeo! Da qui chiamerò l'universo alla civiltà, come dall'alto dei *minareti* chiama il *muezino* i musulmani alla preghiera; e allora (*volgendo intorno lo sguardo*) chi alzerà la voce per dire Napoleone non è l'inviato di Dio? — Quando penso che poteva non arrivare a Mosca; e che una febbre, una caduta da cavallo, un tantino di piombo avrebbero potuto impedirmene, e che questa opera immensa si avrebbe potuto credere una guerra ordinaria, una querela da imperatore a imperatore, una volgare invasione di territorio...

*La spia*

O Napoleone, Napoleone, non accuserai me certamente di non averti compreso.

*Napoleone*

No, no: forza è ch'io ti renda questa giustizia. Vattene: ecco il portafoglio di Parigi e il mio ministro che viene a lavorar meco. —

## SCENA VIII.

NAPOLEONE IL MINISTRO DUCA DI BASSANO, poi BERTIE' MURATTE E MARESCIALLI.

(*Napoleone e il ministro seduti al lavoro*).

*Napoleone*

Avrete pronti i tre decreti che vi ho commesso?

*Il ministro*

Sì, o Sire.

*Napoleone*

Vediamo. — Qual'è questo?

*Il ministro*

Il decreto sulle case di prestanza che sono a Firenze.

*Napoleone*

Ah! La proibizione di ricevere alcun deposito e di prestare ritenendo il pegno — non è vero? — aggiungete: il monte di pietà di Firenze è conservato, andranno esenti da' dritti di registro e bollo tutti gli atti che vi si faranno. Così gl'infelici che avran bisogno di prestanze pagheranno l'interesse dell'otto per cento in vece del quindici, del venti. — Qual'è quest'altro?

*Il ministro*

La creazione di una commissione speciale per eseguire i lavori del raddrizzamento e slargamento del Gardone.

*Napoleone*

Se Dio mi assiste in dieci anni sarà la Fran-

cia traversata in tutte le direzioni da trenta canali navigabili. E quest'altro?

*Il ministro*

Un regolamento pel teatro francese, su gli impieghi degli impresarii, su le pensioni — su quella di Talmà che sarà portata a trentamila franchi.

*Napoleone*

Porgete. Se dovremo passare l'inverno a Mosca, voglio avervi la metà de' miei attori: ordinate che trovinsi qui per la fine di ottobre. — Che è mai questo? non può esser giorno ancora!

*Grida nella strada*

Il fuoco! il fuoco!

*Napoleone lanciadosi verso la finestra*

Il fuoco al palazzo de' mercanti, nel centro della città, nel suo più ricco quartiere! Qual perdita! Qualche soldato ubriaco ci avrà incendiato un palazzo.

*Mortié entrando*

Sire, Sire, il fuoco!

*Napoleone*

Che perciò! lo so, lo veggo da qui. — Ah! non m'inganno: fuoco anche da quell'altra parte, verso la porta Dorogomilov!...

Treviso, voi già lo vedete, resta a voi affidato il buon ordine della città. Mosca, l'opulenta Mosca immersa nel sonno è commessa alle vostre cure: oh! come da tutte le parti sorgon le fiamme!...

*Mortiè*

Sire, non saprei dirvi il come, ma le fiamme escono dalle case serrate: il fuoco è stato appiccato nell'interno.

*Napoleone*

Sì, appiccato da qualche predatore che avrà voluto divider l'oro da' drappi di seta... oh! mirate, mirate. — Che si apprestino tutti i soccorsi.

*Muratte entrando*

Sire le pompe son rotte : è questa l'opera di una congiura. Sono i Russi che ci bruciano.— Mosca è stata per essi convertita in una macchina infernale.

*Napoleone*

Vedete come cresce il fuoco! è dunque ancora complice il vento?

*La spia entrando*

Sire, Sire, perdono! ma tutto arde, tutto è in fiamma.

*Napoleone*

E chi brucia la città, da chi fu appiccato l'incendio?

*La spia*

Da' Russi.

*Napoleone*

È impossibile.

*La spia*

Guardate, e vedeteli correre voi stesso in mezzo a questo inferno di fiamme.

*Napoleone*

Che si tiri su di essi, diasi loro la caccia come

a bestie feroci!... chi non direbbe fabbricata questa città d'abete con cementi di resina?

*Grida al di fuori*

Il fuoco al Cremlino, il fuoco!

*Muratte*

Usciamo, Sire, usciamo. —

*Napoleone*

Fermatevi, signori, non abbiate paura: questo palazzo non vi cadrà addosso: — fermatevi, e sentite: giurisi qui, allo splendore di Mosca in fiamme, eterna guerra a' Russi. — Vi cacciano essi dalla loro prima capitale, raggiungiamoli nella seconda. Lasciate che l'incendio strugga tutto, e ascoltatemi.

*Soldati al di fuori*

L'imperatore! l'imperatore!

*Napoleone*

Eccomi, figli miei, non temete di nulla. Io veglio su di voi. Iddio su di me. — Lasciate libero il campo alle fiamme, e se esse risparmiano qualche cosa, annientate voi il resto. Da questo istante, che Mosca non esista più sulla carta del mondo. Non resta alla Russia che una sola capitale, Pietroburgo; e in dodici giorni noi vi saremo.

*Tutti*

Pietroburgo!

*Un maresciallo*

Sire, pensateci bene... Pietroburgo? è impossibile. —

*Napoleone*

E voi soldati di fortuna, voi figli della guerra,

siete voi, cui fa maraviglia una risoluzione sì grande? Se retrocediamo d'un passo, non vedete? Siamo perduti. L'inverno, l'aspro inverno di Russia ci coglie a mezza strada di Francia...

*Un maresciallo*

Sire, Sire, il fuoco. —

*Napoleone*

E allora che farete voi? che faranno i miei soldati, i miei figli quando le loro mani e le vostre geleranno sull'else delle spade e sulle canne dei fucili, quando cadranno ad ogni passo senza potersi più rialzare, quando sarà forza nel cuore dell'inverno traversare una strada già devastata dal loro primo passaggio? La nostra forza è più d'opinione che di fatto: è un prestigio che ci sostiene: fummo invincibili sino ad oggi: se muovesi un passo indietro, il prestigio è distrutto. Mosca, Parigi, Pietroburgo, considerate tutto attentamente e sceglìete.

*I marescialli*

Parigi.

*Napoleone*

Ah! sì, Parigi! Son là le vostre splendide magioni, i vostri cocchi a sei cavalli, le vostre delizie regali. Parigi! ma giungerete voi a rivedere questo Parigi che vi rende timidi, vili, traditori?

*Un Maresciallo*

Sire, il fuoco! il fuoco! qui non si è più sicuri restarvi. —

*Napoleone battendo il piede*

Vi resto io! — Crollì sul mio capo il Cremlino

anzichè uscirne per tornare in Francia! È a Pietroburgo che ci aspetta la pace, la gloria, la maraviglia del mondo, gli applausi dell'universo!... Che! non volete?... E bene! Muoja il progetto più gigantesco che abbia mai partorito la mente di un uomo. Ah! non è Mosca che voi mi strappate soltanto, è l'impero del mondo... (*lacera la carta*) Volete la ritirata? e l'avrete; ma piombino su di voi tutti i disastri di questa ritirata funesta: andate a disporre il tutto per eseguirla, e lasciatemi: lasciatemi, vi dico, — ve l'impongo, lo voglio. —

## SCENA IX.

NAPOLEONE poi LA SPIA.

*Napoleone solo*

È un mare sterminato di fuoco! Impotenza dell'uomo! Il solo soffio di Dio potrebbe estinguerlo! Napoleone! Ti credevi più che uomo perchè coprivi metà della terra delle tue tende, de' tuoi soldati: perchè una tua parola, rovesciava i re, e i loro troni annientava. Ed ora eccoti debole, impotente in faccia all' incendio; ogni palmo di terreno che invade il fuoco, ti divora un impero. Napoleone! Napoleone... Metti a prova la tua potenza, comanda a questo fuoco di spegnersi, comanda che si ritiri l'incendio. Fa che ubbidiscano, e allora sarai più di un uomo, sarai pari ad un Dio.—Chè dar non posso le mie più belle pro-

vincie per Mosca: Roma, Napoli, Firenze, tutta intera la mia Italia; potrei riprenderla; ma Mosca, Mosca, più mai!

*La spia accorrendo precipitosa*

Sire, a nome del cielo! Sire, il Cremlino è minato! Mio Dio! odonsi scricchiolare le scale, bruciano le porte: vi sta sopra un cielo di fuoco, sotto una terra di fuoco, le muraglie son fuoco.

*Napoleone*

Mosca! Mosca!

*La spia volgendosi verso la porta*

Granatieri all'imperatore, salvate l'imperatore. Qui, qui; ei s'ostina a non uscirne e il Cremlino è minato.

(*I granatieri entrano*).

*Napoleone tornando in calma*

Soldati; staccate la croce d'oro del grande Ivano.. Rechisi a decorare la cupola degl'invalidi.

(*Parte e cangia la scena*).

# OTTAVO QUADRO

Un casolare sulle sponde della Beresina.

---

## SCENA X.

LA SPIA poi UNA DONNA SOLDATI.

*La spia entrando con barba lunga, e coperto di neve*

Un casolare! Avrà Napoleone almeno un ricovero per questa notte. Che tempo, che paese!... Tutto è desolazione... Ah! ecco del fuoco... vengono appena di lasciarlo i Cosacchi: ma di che riaccenderlo? — (*strappando un' imposta*) e ne farà le veci il mio mantello... (*riaccende il fuoco, e sospende il mantello innanzi alla finestra*).

*Un giovinetto strascinandosi sino alla porta*

Fuoco! pietà! soccorso! —

*La spia prendendo il fucile*

Indietro, è questa la capanna dell'imperatore.

*Il giovinetto*

Oh! a nome dell'imperatore, grazia grazia, sono una donna.

*La spia*

Una donna!

*La donna*

Si, Si; mi salverete se dico il vero?

*La spia*

Vieni qui, e scaldati.

*La donna*

Avete niente a darmi?

*La spia*

Poche goccie di vino (*porgendole una zucca*) ciò che lascerete sarà dell'imperatore.— È egli salvo, parlate?

*La donna*

Si, fu salvo a tempo. — Il ponte cede.

*La spia*

Non mi cal d'altro (*a' militari che vogliono entrare*) indietro! è la capanna dell'imperatore.—

*I soldati*

Andiamo più lungi.

*La donna*

Ma come credete che l'imperatore trovar possa questa capanna?

*La spia prende un tizzone acceso e lo agita sopra la porta*

L'imperatore! l'imperatore!

*Soldati da lontano*

Eh!

*Soldati alla spia*

Ehi! camerata, dacci del fuoco!

*La spia*

Prendete (*i soldati prendono del fuoco e van via*).

*Soldati al di fuori.*

Hai legno a darci? ove provvedercene?...

*Napoleone*

Amici demolite questa capanna, prendete anche la stoppia che la copre: accendete tutto che vi piace, accendete.

*Soldati*

E voi, e vostra maestà?

*Napoleone togliendosi un guanto e prendendo loro la mano*

Io son caldo; vedete.

*1. Soldato*

No, Sire, piuttosto morire. —

*Napoleone*

Figli miei!

*La spia*

Indietro.

*Napoleone*

Lasciate entrare le guardie dell'aquila: è necessario che si scaldino le mani onde poter sostenere la bandiera.

(*La bandiera e le guardie entrano*).

*Loreno alla spia*

Se vi piace, camerata, permettetemi un piccolo posto al fuoco, posto di sotto uffiziale! Capperi! come ho le mani intirizzite dal freddo!... dite di grazia, camerata, se non è indiscreta l'inchiesta, avete nulla nel vostro corpo di gelato?

*La spia*

Nulla.

*Loreno*

Siete ben fortunato. Ma se non vi rincresce, vorreste dirmi, s'io tengo ancora il mio naso... non me lo sento più da Smolesco... ciò non pertanto ho una fame! ma che farci? pazienza. Stringerò qualche punto la cintura — ecco fatto il mio pranzo. —

*Napoleone*

Il cannone! rumoreggia il cannone! è questo l'antiguardo di Kutuseff e di Vittgenstein che ha già raggiunto il mio retroguardo... Ma Ney è là, Ney, il bravo de' bravi! Oh! Carlo XII! oh! Carlo XII!.— Ecco già deviato scostarsi quel rimbombo... (*a un ajutante di campo*) E qual è quest'altro cannone?

*L' ajutante*

È quello di Titcacoff con trentamila uomini che ci assale di fianco.

*Napoleone*

E l'armata? passa la Beresina l'armata?

*L' ajutante*

Quasi un terzo è al di là; ma il ponte cede.

*Napoleone*

Lo so.

*L' ajutante*

E da un momento all'altro...

*Napoleone*

Silenzio. — È dunque Titcacoff...

*L' ajutante*

È il suo cannone che si avvicina.

*Napoleone*

Quanti restano ancora del battaglione sacro?

*L'ajutante*

Cinquecento circa...

*Napoleone*

Che arrestino Titcacoff coi suoi trentamila uomini; e diano tempo all'armata di passare la Beresina. — Spiegati in una sola linea, si faranno credere il triplo — andate. — Oh! il ponte! il ponte! Avea ben io ragione di dire ad Eblè che i cavalletti non erano abbastanza forti. Tremo di sentire da un momento all'altro le grida di migliaja d'infelici che andranno sommersi. — Mio Dio!... Chi di voi ha un sorso di vino?

*La spia*

Eccone poche goccie.

*Napoleone*

Te ne ringrazio (*và per bere e vede un granatiere spirante che si contorce: gli porta la zucca*) tieni mio bravo — (*grida di disastro miste all'*urra *de' cosacchi*) Ah! ecco il ponte che si rompe...

*Voci*

Il ponte! il ponte!

*Altre voci*

Il nemico! i Cosacchi!

*Napoleone*

Coraggio, figliuoli! fuori, e marciamo: metà dell'armata è inghiottita, salvisi il resto.

*La donna alla spia*

Ah! per pietà, non mi lasciate: non so muovere un passo.

*La spia l' avviluppa nel mantello e la prende in braccio*

Venite: restami ancora qualche forza.

(*Partono: la scena cangia*).

## NONO QUADRO

La Beresina.

---

### SCENA XI.

*L' imperatore con un bastone in mano e pochi soldati: la banda del primo corpo vedendolo grida:*

L'imperatore! l'imperatore! (*dan fiato alla musica*) « Dove si può star meglio ».

*Napoleone*

No, figli miei! Suonate in vece « Dello impero » si vegli alla salute ».

(*A misura che la musica si allontana i soldati si van facendo più rari: cadono e la neve li copre*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

## IV.

# Colencurte

## PERSONAGGI

NAPOLEONE
LA SPIA
COLENCURTE
IL LORENO
MARESCIALLI
LABREDESCE
GURGO'
IL GENERALE PETI'
IL GENERALE SORBIÈ
IL MARCHESE DELLA FUGLIADA
UN AJUTANTE DI CAMPO
UN CORRIERE
UN INVIATO
UN BANDITORE
ARTICIANI
SOLDATI

# ATTO QUARTO

## DECIMO QUADRO

Le Tuglierie.

### SCENA I.

NAPOLEONE SEGRETARJ INVIATI poi LA SPIA.

*Napoleone agl'inviati*

Tutta l'Europa era con noi, è appena un anno, ed oggi ne sta contro tutta l'Europa. — Abbisogna una leva di trecentomila uomini; fate sapere al Senato ch'io conto su di esso.

*Un inviato*

Sire, il Senato vi prega che vogliate tentar tutto per la pace, è dessa il bisogno della Francia, il voto dell'umanità. Il popolo dal suo canto vuol garentie, senza le quali è impossibile...

*Napoleone*

Signori, parlando in tal guisa spargerete i semi della divisione e spegnerete la forza dell'unità. Ignorate forse che nelle monarchie il trono e la persona del monarca non possono disgiungersi?... Il trono da se solo non è che un pezzo di legno,

coverto d'un pezzo di velluto: — ma in linguaggio monarchico, il trono — son io. A che mi parlate di popolo: non sapete forse che son io sopratutto che lo rappresento? Chi vorrà assalirmi, assalirà tutta la nazione. Se qualche abuso esiste, è questo l'istante di dolersene, mentre duecentomila Cosacchi stanno per passare le nostre frontiere? Voi chiedete in nome della Francia garentie contro il potere: ascoltate la Francia, essa non ne chiede che contro il nemico. — Se la Francia conosce tra i miei marescialli un generale che possa meglio di me respingere il nemico, lo nomi pure, ed io stesso gli andrò a deporre innanzi la mia spada. Andate, signori, e recate i miei ordini al Senato. — (*a un segretario*) scrivete: si spediscano ingegnieri sulle strade, e nelle piazze del nord (*ad un' altro segretario*) scrivete: Le fabbriche d'armi di Santo Stefano, Liegi, e Mobuge appronteranno...

1. *Segretario ripetendo*

Del nord...

*Napoleone movendo verso di lui*

E ristorino le antiche muraglie che sono la difesa della Francia. — (*ad un altro*) Scrivete: L'armata di Alemagna è rientrata ne' nostri confini, pe' ponti di Magonza.

2. *Segretario ripetendo*

Appronteranno...

*Napoleone*

Cencinquantamila fucili e trentamila sciable in

quindici giorni al più tardi. — Porgete. (*sotto-scrive*)

*3. Segretario ripetendo*

Pei ponti di Magonza...

*Napoleone*

Formerà essa la sua linea da Uninga alle arene d'Olanda. — Porgete.

*1. Segretario*

Le antiche mura che sono la difesa...

*Napoleone*

Dell'antica Francia; alzino de' forti sulle alture atte a servir di punti di riunione, in caso di ritirata... Mettete il suggello signori, e fate che partano — nelle nostre ritirate...

*1. Segretario*

Mi son perduto, Sire.

*Napoleone*

Bene. — (*ad un altro*) Mettetevi al mio tavolino, e scrivete: — Al ministro della guerra: Il tesoriere della corona darà al ministro della guerra...

*1. Segretario ripetendo*

Nelle nostre ritirate...

*Napoleone*

All'oggetto di tener tutto pronto per rompere le dighe e i ponti che saremo costretti a lasciare. (*sottoscrive*)

*3. Segretario ripetendo*

Al ministro della guerra...

*Napoleone*

La somma di 30 milioni.

*

*Il Ministro*

Saprà la maestà vostra che il gran tesoriere non ha più denaro.

*Napoleone*

Ah!... ebbene, lacerate... — (*scrivendo*) Ecco una carta di 30 milioni sul mio tesoro privato.

*Il ministro*

Sul vostro tesoro privato?... Si rammenti che queste somme erano destinate ad impiegarsi segretamente per assicurare la sorte della sua famiglia, in caso di disastro...

*Napoleone con severità*

Signore, l'imperatore non ha niente che gli appartenga; — il danaro ch'egli tiene appartiensi al suo popolo: in caso di disastro, affiderà al popolo la moglie ed il figlio. — Andate signori. — (*al ministro*) Voi restate; ho delle istruzioni a darvi. — (*spiegando una carta*) Tre grandi armate si presentano per entrare in Francia. Quella di Schwartzemberg penetra per la Svizzera; l'imperatore Alessandro, il re di Prussia e l'imperatore d'Austria vengono ad essa dietro in persona: sono questi duecentomila uomini. La seconda è comandata dal maresciallo Blucher; ha già sforzato il passaggio di Manheim, e si gitta nella Lorena: sono centocinquantamila questi altri. La terza capitanata dal principe di Svezia, rinforzata de' Russi di Voronzoff e de' Prussiani di Bulow, dopo traversato l'Annoverese, e distrutto il regno di Vestfalia, si è fatta ancora più forte degli Inglesi di Graham, ed è già padrona dell'Olanda e del Bel-

gio: altri duecentomila uomini. — Tutti insieme sono dunque cinquecento cinquantamila, che facendosi raggiungere dalle rispettive riserve possono ammontare a ottocentomila — Or quali forze potete voi mettere a mia disposizione?

*Il ministro*

Ottantamila circa.

*Napoleone*

In tutto?

*Il ministro*

In tutto.

*Napoleone*

Non son troppi. — Ma io li combatterò divisi. — Procurerò di non averli in faccia più che tre contro uno. — Li raggiungerò nelle pianure della Sciampagna — a Scialone o a Brienne. — Che parta il maresciallo Vittore, ed annunzii il mio arrivo alle truppe. — Io parto questa notte medesima. — Addio. Dite all'imperatrice e a suo figlio ch'io sarò da lei, appena avrò veduto i capi della guardia nazionale.

*L'usciere*

Sire, si è introdotto sin qui con la *parola d'ordine* un uomo che vuol parlarvi in questo medesimo istante.

*Napoleone*

Che entri. — (*riconoscendo la spia*) Ah! sei tu! Ebbene! che vi ha di nuovo.

*La spia*

Sire, i nemici più pericolosi per vostra maestà non sono quelli della frontiera.

*Napoleone*

Presto, prosiegui.

*La spia*

Si è già fatta in Parigi una regenza realista.

*Napoleone*

A far che?

*La spia*

A ricondurre i Borboni.

*Napoleone*

Donde il sai tu?

*La spia*

Ne sono uno dei membri.

*Napoleone*

E i capi chi sono?

*La spia*

Eccone il notamento.

*Napoleone*

Dove tengono le loro adunanze?

*La spia*

Al castello d'Ussè, in Turena.

*Napoleone*

I Borboni! i Borboni! se mai giungono questi a regnare, proveranno i traditori... Ed ecco, nemici al di fuori, nemici dentro! — Sangue sul campo di battaglia, sangue sulla piazza di Greve: — è troppo a una volta. —Una vittoria può solo salvarci; bisogna vincere ancora, sempre! — (*scrivendo*) Tieni, reca quest'ordine a Fuseè: che vegli su di essi, — ma senza arrestarli... nol voglio.— Esci per questa parte. Ecco i capi della guardia nazionale — (*Entrano i capi della guardia nazio-*

*nale*). Signori, io parto pieno di fiducia. —Corro a battere il nemico. — Commetto a voi quanto ho di più caro: l'imperatrice e mio figlio. — Giurate di difenderli?

*I capi*

Lo giuriamo.

*Napoleone*

Resta conferita la regenza all'imperatrice, a cui ho aggiunto il principe Giuseppe, in qualità di Luogotenente generale dell'impero. Giurate voi di riconoscerli, di obbedirli?

*I capi*

Lo giuriamo...

*Napoleone*

Bertiè è tutto pronto per la mia partenza?

*Bertiè*

Può sua maestà montare in carozza quando le aggrada.

*Napoleone*

Si vada ad abbracciare mia moglie e mio figlio — e forse per l'ultima volta!...

(*Esce.* — *Cangia la scena*)

# UNDECIMO QUADRO

MONTERÒ

Un'altura sulla quale è una batteria di cannoni che fanno fuoco.

---

## SCENA II.

NAPOLEONE

*Seduto sul carro di un cannone battendo la frusta sulla gamba vestita di stivale, dice a se stesso.*

Animo Bonaparte; — salva Napoleone! — (*Alzandosi e correndo agli artiglieri*). Nelle strade, miei amici, nelle strade — i Vittemberghesi vi si affollano. Troppo alto, voi prendete troppo alta la mira: (*punta egli stesso i cannoni*) Fuoco!
(*Il cannone nemico risponde, e sentesi il fischio delle palle, alcuni artiglieri cadono*).

*Un artigliere*
Allontanatevi, Sire.

*Napoleone*
Non siate invidiosi, miei amici — è questo il mio antico mestiere.

*Un artigliere*
Sire, è un vero uragano di ferro... Allontanatevi.

*Napoleone*

Non temete, miei figli; la palla che dovrà uccidermi non è ancor fusa. Oh! vedeteli, come si allontanano dalla parte opposta della città! — Correte, signore; — Marci il generale Pajol verso Monterò, per la via di Meluno. — Dove è dunque il corpo del duca di Belluno? Eccoli sono nelle mie mani... Son tutti miei!.. Che vogliano un'altra volta scapparmi di mezzo alle dita!... — Belluno — perchè non sopraggiunge egli dall'altro lato della Senna?

*Un ajutante accorrendo*

Sire? è giunto troppo tardi per passare la Senna quando faceane d'uopo; era stanco. — Si è posto ad inseguire il nemico.

*Napoleone*

Troppo tardi!... stanco! Sono stanco forse io? Sono forse stanchi i miei soldati? No, ci conosciamo noi troppo, per crederci stanchi: correte a dire al generale Sciatò che prenda seco duemila cavalli; e tagli la ritirata.

*Un ajutante*

Egli è morto.

*Napoleone*

Morto Sciatò! era un prode. — Belluno! — Belluno!... — Non vogliono essi battersi. — Son già troppo ricchi, tutti! Li ho satollati di diamanti: — non vogliono che riposo nelle loro terre, ne' loro castelli!... — (*ad un ajutante*) Andate a dire al generale Gerardi che prenda il comando del corpo d'armata del generale Vittore, e a Vit-

tore che io gli permetto di ritirarsi nelle sue terre... andate. — Quanto prezioso tempo perduto!

*Soldati che arrivano*

Viva l'imperatore!

*Napoleone guardando con la sua lente*

Che fanno essi mai?—Perchè il generale Guione non è là coi suoi cacciatori e la sua artiglieria?

*Un ajutante*

Sorpreso dal nemico ha perduto i suoi cannoni.

*Napoleone*

I suoi cannoni! — Si ha lasciato prendere i suoi cannoni! — Ecco non hanno di che far fuoco!

*Un artigliere passando*

Munizioni! compagni, avete munizioni?

*Napoleone*

Chi ti manda?

*L'artigliere*

Il generale Digione.

*Napoleone*

Come Digione! — Digione, quel prode, anche a lui mancano le munizioni! Possibile che non abbia egli preso le sue precauzioni? — Pensavasi forse non fossero le mie battaglie che scaramucce nelle quali si tirano cinquecento colpi di cannone, e non più! — Egli, egli, uno de' più bravi generali di artiglieria! — Che giova ora, è troppo tardi. — Per la decima volta lasciarsi fuggir di mano l'armata nemica ch'io già tenea in pugno per la decima volta! — E d'onde vieni, tu?

*Il corriere*

Dalla foresta di Fontanablù.

*Napoleone*

Spero che Monbruno la difenda tuttavia?...

*Il corriere*

Si vede astretto di abbandonarla a' Cosacchi.

*Napoleone*

Ed ecco, — un' altra vittoria inutile; — Sangue perduto e niente altro! — Colpa di Belluno che non si è affrettato quanto bisognava!... — Stanco! — stanco! — ed io forse mi fo trascinare in carozza! Ah! Digione sarà giudicato da un consiglio di guerra, — e guai a lui!

*Il generale Sorbiè*

Sire, voi sapete che Digione è prode.

*Napoleone*

Lo so, ed è per questo ch'è più colpevole. — È un cattivo esempio per gli altri. — Mio generale, vi ha degli esempii che sono più perniciosi degli stessi delitti.

*Il generale*

Sovvengavi la sua bella carica di Campoberto, i suoi due cavalli uccisi a Mommiraglio, i suoi abiti crivellati di palle a Nangi...

*Napoleone*

Sì, sì; non più parola di ciò: torniamo a quel che bisogna. (*Un corriere porta una lettera*)

*Napoleone dopo di averla letta*

Muratte ancora! — Muratte, che avrebbe dovuto tenermi qual sacra cosa; Muratte, mio cognato; — si dichiara anch'egli contro di me!... — Ecco divenuta ancora inutile l'armata di Lione.

*Un ajutante*

Un corriere!

*Napoleone*

Di chi?

*Il corriere*

Del duca di Treviso.

*Napoleone*

Parla, insiegue egli il nemico dalla parte di Castel-Tierri non è vero?... — e lo prenderà in mezzo tra lui e Suassone?...

*Il corriere*

Suassone è caduta.

*Napoleone*

Chi era il generale che la comandava?

*Il corriere*

Il generale Morò.

*Napoleone*

Mi è sempre venuto danno da questo nome. — Ed ecco che fa d'uopo un altro piano di campagna! Il nemico si avanza contro Parigi per Viglié-Cotteretto e Nantoglio.

*Il corriere*

Trovasi già a Dammartino,

*Napoleone*

A dieci leghe dalla mia capitale! Non vi ha un istante più a perdere per salvarla... Andiamo, signori... — Si, gli faremo pagar cara cotanta audacia!... — Si avventura troppo improvvidamente in mezzo alle nostre provincie, lasciandosi noi alle spalle per tagliargli la ritirata. — Sin dal principio della campagna mi era passata pel capo

questa manovra. Tornate: che tutte le piazze forti restino senza difesa, e muovano le truppe alla volta di Parigi. Sia comunicato quest'ordine per ogni dove all' istante. Se Parigi tien saldo due soli giorni, resteranno essi presi in mezzo a tre fuochi: non ne scapperà neppur uno.

*Tutti*

Un corriere di Parigi! un corriere di Parigi!

*Napoleone*

Che nuove ci rechi?

*Il corriere*

Una lettera del signor Lavallette.

*Napoleone legge*

« Sire, è necessaria la vostra presenza a Pa» rigi, che il nemico minaccia da tutti i lati. — Se » volete che la capitale non cada in mano al ne» mico, non avrete un istante a perdere ». — Sì, varrò in mezzo ad essi più di un'armata: la mia presenza darà cuore a' miei valorosi Parigini. — Signor maresciallo vi lascio il comando delle truppe. Dirigetevi per la via di Fontanablù; avvisate Ragusa e Treviso; che si affrettino a venire sopra Parigi. — I cavalli tosto alla mia carozza— è necessario che mi trovi nella capitale prima di sera. — Qual guerra! — Si divori il cammino.— Ci riuniremo tutti al rimbombo del cannone di Mommartre.

## DUODECIMO QUADRO

Una sala del soborgo San Germano.

---

### SCENA III.

IL MARCHESE DELLA FUGLIADA IL BARONE IL VISCONTE.

*Il marchese*
Ah! buona sera, signor barone. Che nuove?
*Il barone*
Bonaparte ha battuto i Prussiani a Campoberto e a Mommiraglio.
*Il Marchese*
Ne siete certo?
*Il barone*
Dimandatene al Visconte.
*Il visconte*
Ah! mio caro, tutto è perduto. — Gli alleati sono in piena fuga. — Sono stati inseguiti a colpi di sciable sino a Castel-Tierrì.— Sollevasi il popolo, e si è già armato de' fucili prussiani di che sono coperte le strade; se Suassone resiste tutto è perduto.
*Il marchese*
Sapreste dirmi se i sovrani alleati ricevettero a tempo le nostre lettere?
*Il barone*
Furono affidate ad un uomo sicuro.

*Il visconte*

Nè v'ha paura di pace?

*Il marchese*

No. Le condizioni che gl'imporranno non sono affatto accettabili. Basta solo ch'egli faccia vista di volere la guerra. Cosa è mai questa?

*Il barone*

Che mai?

*Il marchese*

Quale strepito?

*Il barone dalla finestra*

Che c'è, mio bravo?

*Un uomo dalla strada*

Diecimila prigionieri russi che passano sul baluardo. Venite a vederli.

*Un banditore*

Ecco un foglio in istampa! — *Bollettino* della grande vittoria riportata dall' imperatore Napoleone a Mommiraglio e a Campoberto.

*Il marchese*

Addio speranza! (*gittandosi a sedere*) che faremo?

*Il barone*

Non è cosa che può tirar molto a lungo. — Quest'uomo li batte sempre dove l'incontra, è vero; ma d'altra parte non può trovarsi dovunque presente...—Avete ricevuto lettere del conte d'Artuà?

*Il visconte*

Sì... Trovasi nella Franca Contea — appresso ai Russi.

*Il marchese*

E i suoi figli?

*Il visconte*

Il duca d'Angulemme è al quartier generale degl'Inglesi, nella Francia meridionale. — Il duca di Berrì a Jersei. E tutto questo va bene.

*Il barone*

Ma bisognerebbe farne avvisati i sovrani alleati.

*Tutti*

Sicuramente.

*Il marchese*

Avete letto il manifesto di Luigi XVIII, con la data di Artuello? — ottimamente! perdoni, impieghi...

*Il visconte*

A me sembra impossibile che Bonaparte coi suoi quarantamila uomini possa ancora far fronte...

*Il marchese*

Eppure gli alleati lo credono assai più forte.

*Il barone*

Bisognerebbe informarli della sua debolezza.

*Tutti*

Ottima idea!

*Il visconte*

Ma farebbe mestieri a tal uopo di un uomo a tutte prove che non temesse di passare in mezzo alle file francesi... — A Parigi non abbiamo niente a temere; la *polizia* è dalla nostra.

*Il marchese*

Andrò io se volete,

*Il barone*

Voi?

*Il visconte*

Voi?

*Il marchese*

Sì — se mi fucileranno, voi direte a mia madre. — Egli è morto degno di voi, degno di suo padre, — è morto pei suoi principi legittimi.

*Il barone*

In che modo sperate di passare?

*Il marchese*

In librea. — Dirò di appartenere a qualche gran generale dell'armata. — Quel che mi manca è un passaporto.

*Il visconte*

Ne ho tre o quattro in bianco, datimi dalla prefettura in caso di bisogno.

*Il marchese*

E allora, facciamo presto adunque... non abbiamo un istante a perdere...— Datemi le lettere. — (*chiamando*) Germano!

*Germano*

Signore?

*Il marchese*

Dammi una delle tue libree, e corri a procurarmi un cavallo di posta. Mi aspetterai all'angolo della strada di Roano e Sant'Onorato. Correrò a spron battuto sino a Vigliè-Cotteretto; di là farò a piedi la strada... — Così va bene: le lettere del conte d'Artuà e del duca di Berrì. vedete qui, il duca di...

*Tutti*

Sì, sì.

*Il marchese*

Non dite a mia madre dove io sono. — Ella ama molto il suo re; — ma ama ancor più suo figlio.

*Tutti*

Addio, addio, mio bravo marchese.

*Il visconte*

Buona riuscita.

*Il barone*

Buon viaggio, mio amico.

*Il marchese*

Accompagnatemi.

## TREDICESIMO QUADRO

Una strada di Parigi.

---

### SCENA IV.

LABREDESCE ARTIGIANI POPOLO.

*Un artigiano*

Armi! armi! — Non bramiamo altro che batterci, noi! Che i ricchi si tengano occulti, alla buon'ora; ma che ci si apprestino armi, giacchè i Prussiani sono a Mommartre!

*Tutti*

Armi! Armi!

*Un artigiano*

Ecco amici, eccovi cartucci! vengo dalla polveriera.

*Artigiani*

Fucili, dunque, fucili!

*Un artigiano*

Andiamo a provvedercene altrove.

*Un armiere aprendo la bottega*

Prendete, miei bravi, ne ho io, prendetevi i fucili; fucili di munizione, fucili di caccia, carabine! — Prendete tutto, prendete; — purchè ne lasciate uno per me.

*Un artigiano*

Evviva! Evviva!

*Labredesce*

L'affare si fa serio, si riscalda.

*Un artigiano*

Mille diavoli! non vi ha che crusca ne' cartucci!

*Tutti*

Crusca!...

*Un artigiano*

In questi ch'io ho, per lo meno.

*Un allievo della scuola Politecnica*

Compagni! ci han date palle fuori calibro, e cartucci di cenere.

*Un artigiano*

Siamo traditi, ci vendono al nemico.

*L'allievo*

All'arsenale! all'arsenale!

*( Altri allievi passano in fondo portando cannoni, e palle).*

*Artigiani*

Viva la scuola Politecnica!

*Labredesce*

Quai piccoli diavoli! se loro dicessi dei miei due fratelli gelati in Russia?

*Tutti*

A Mommartre! a Mommartre!

*Un artigiano a Labredesce.*

Vieni con noi a Mommartre, con te parliamo?

*Labredesce*

No, miei prodi, no: resto qui a fare le barricate.

*Un artigiano*

Ora comprendo, hai paura?

*Labredesce*

A me, paura! per Dio avessi un fucile...

*L'armiere*

Prendi, eccone uno; da bravo.

*Un artigiano*

Metti cartucci nelle tasche e cammina.

*Labredesce*

Di grazia, amico, di grazia, favorite di smorzare quel sigarro. — Mi fareste saltare in aria come una polveriera!

*L'artigiano*

Imbecille!

*Labredesce*

Credete forse ch'io tema per me? ma prendendo fuoco potrei ferire gli altri cittadini.

*Un agente di polizia*

Sono proibiti gli attruppamenti.

*Un artigiano*

Per Dio! È per andarci a battere, e niente altro.

*Alcune persone intromettendosi fra la folla*

A che pro, se siete traditi. — Ritiratevi, datemi fede, non andate a farvi scannare.

*Artigiani ritornando*

Non ci vogliono lasciar uscire dalla barriera, corpo di mille diavoli! — Siamo più di diecimila armati. — Siamo traditi, è un'infamia.

*Un artigiano*

Sforziamo le porte.

*Donne*

Alle campane! Suoniamo a stormo!

*Tutti*

Ah! sì, le campane!

(*Grida che si allontano.— Un corriere a cavallo*).

*Artigiani*

Sentiamo che nuove c'è?

*Corriere*

L'imperatore! l'imperatore che viene dal lato di Fontanabló! non è più lontano di sei leghe. — Coraggio! coraggio!

*Uu artigiano*

Per questo non manca, bisogna un capo che ci guidi... — Ecco le campane! — L'imperatore ritorna, ne sai nulla tu?

*Un altro*

È giunto alla barriera di Fontanabló.

*Un altro*

Dicesi ch'è già tra noi, travestito.

*Un altro*

L'imperatrice è partita col re di Roma. — (*strepito*) Che è mai?

*Un altro*

Arrestatelo! arrestatelo! Un uomo con la coccarda bianca.

*L'uomo che fugge*

Amici, amici, per carità!

*Un artigiano*

Canaglia! briccone! Sei tu dunque che vuoi ricondurci i Borboni?

*L'uomo*

Abbiate compassione, miei amici...

*Artigiani*

Va al diavolo! — tu non vali una palla. — A Mommartre, compagni, a Mommartre!

*Un artigiano a Labredesce*

Ebbene! non vuoi tu venire?

*Labredesce*

Al contrario; ma vedete. Sono un *serrafila* (*a parte*) che sfila, che sfila. —

*Un artigiano che corre dietro a quei che passano*

A voi? a voi? avete un fucile, cartucci?

*Labredesce*

Prendete mio amico, ecco ciò che vi bisogna; — vengo dalla barriera, dove mi sono battuto come un demonio. — eccovi il resto di trecento cartucci, — ed eccovi un fucile che ha fatto prodigi,...

*L'artigiano prende il fucile*

Grazie; — e voi?

*Labredesce*

Io! sono incaricato di una missione importante e pericolosa.

*L'artigiano*

Andate dunque, coraggio.

*Labredesce*

Fate onore alle mie armi. — (*l'artigiano se ne va*) Prendiamo questa coccarda. — Nel tutto non è bella come l'altra tricolore; — pure è il colore della legittimità. — Mettiamo la legittimità in una tasca, e l'usurpazione nell'altra... — E' a Dio lo sciogliere il nodo... — Non me ne intrigo più, io; è troppo avviluppato (*odonsi grida lontane*). A Mommartre! a Mommartre.

(*Cangia la scena*)

# QUATTORDICESIMO QUADRO

Fontanablò.

---

## SCENA V.

NAPOLEONE MARESCIALLI RUSTANO UN INVIATO DOMESTICI SOLDATI.

*Napoleone in gran moto per l'appartamento*

I cavalli! che siano pronti i cavalli!

*Rustano*

Stanno per attaccarsi alla carozza, Sire.

*Napoleone*

Quindici leghe... — quindici leghe da Fontanablò a Parigi. — non mi bisognano più di tre ore.— Oh! i miei bravi Parigini, come si battono!

*Un domestico*

I cavalli sono all'ordine.

*Napoleone*

Si parta.

*Un domestico*

Un inviato del duca di Vicenza.

*Napoleone*

Che vien da Parigi? — (*all' inviato*) Che c' è di nuovo?

*L' inviato*

Parigi si è reso Sire.

*Napoleone*

Che dite mai! – Parigi reso — non è possibile.

*L' inviato*

La capitolazione fu sottoscritta alle due del mattino. In questo istante gli alleati entrano nella capitale.

*Napoleone*

Parigi reso! e da qui a un istante le colonne ch'io riconduco dalla Sciampagna usciranno per la strada di Sens.

*L' inviato*

E per la strada di Esone; potete da qui vedere l'antiguardo delle truppe che vanno via da Parigi.

*Napoleone*

Parigi reso! ma ne siete voi ben certo?

*L' inviato*

Chiedetene a' duchi di Ragusa e Treviso...

*Napoleone*

Oh! Ragusa, Ragusa, è egli possibile che abbiate resa Parigi.

*Duca di Ragusa*

Mi è stato imposto dal principe Giuseppe di entrare in trattative.

*Napoleone*

E l'imperatrice? e mio figlio? — Mi risponderete voi di mio figlio, maresciallo!...

*Duca di Ragusa*

Le loro maestà si sono ritirate sulla Loira coi ministri.

*Napoleone*

Signori, quanti uomini voi mi riconducete?

*Duca di Ragusa*

Io, novemila.

*Duca di Treviso*

Io, Seimila.

*Napoleone a Ney*

Principe ove sono le truppe che voi comandate?

*Ney*

Sire, stanno per raggiungere il quartier generale.

*Napoleone*

E a quanti ascendono? — Parigi reso!

*Ney*

A diecimila.

*Napoleone*

E voi, Signori?

*Taranto e Bertiè*

Quindicimila circa...

*Napoleone*

Posso dunque ancora disporre di quarantamila uomini?

*Ney*

Sì, ma scoraggiati, stanchi...

*Napoleone*

Cosa mai dite, signor principe? (*affacciandosi a una finestra.*)

*Tutti i soldati*

Viva l'imperatore! viva l'imperatore! — a Parigi! a Parigi! — marciamo a Parigi!

*Napoleone ritornando*

Sentite! sono essi stanchi, signori! — Duca di Ragusa, stabilite il vostro quartier generale ad Esone. — Formerete voi il mio antiguardo.

*Duca di Ragusa*

Sire, è grande la responsabilità!...

*Napoleone*

Se conoscessi un uomo più sicuro di te, mio vecchio cammarata, avrei affidato a lui il tuo imperatore. — Custodito da te non avrò nulla a temere, Marmonte. — Maresciallo duca di Treviso vi accamperete a Mennesì; tutto ciò che arriverà dalla Sciampagna prenderà una posizione intermedia dal lato di Fontanablò. — I bagagli e il gran parco si dirigeranno verso Orleans. Date i vostri ordini.

*Duca di Taranto a mezza voce*

Ci vuol far marciare a Parigi... Che sarà delle nostre mogli, de' nostri figli, che vi sono in ostaggio! — Sarebbe tempo una volta di finirla!

*Napoleone rivolgendosi.*

Ebbene! avete già inteso signori.

*Voci nell' anticamera*

Il duca di Vicenza! il duca di Vicenza!

*Il duca di Taranto*

Colencurte!

*Napoleone*

Colencurte!

*Il duca di Taranto*

Che nuove? — Che abbiamo, signor duca? Ebbene! Parigi?

*Colencurte*

Si è reso.

*I marescialli*

Gli alleati?

*Colencurte*

Vi sono entrati questa mattina.

*Napoleone*

Ehi! credo che il duca di Vicenza non sia venuto per voi; pensate a dare i vostri ordini. Andate, andate. — (*escono*) Che abbiamo Colencurte? parlate, vediamo...

*Colencurte*

Sire il Senato dichiara decaduto...

*Napoleone*

Chi?

*Colencurte*

L'imperatore Napoleone...

*Napoleone*

Io decaduto, — io? — il Senato? — Ah! gl' infami! Avete veduto i sovrani alleati?

*Colencurte*

Tutti...

*Napoleone*

E Alessandro?

*Colencurte*

Sì.

*Napoleone*

E bene! che dicono? — Quali condizioni pretendono impormi? dite presto... non vedete come io brucio?

*Colencurte*

Vi ha una violenta fazione pe' Borboni...

*Napoleone*

I Borboni! i Borboni! — Io sono l'imperatore. — Mi hanno essi tutti riconosciuto per tale, mi hanno chiamato loro fratello... — I Borboni è impossibile...

*Colencurte*

Non vi sarebbe, Sire, che un solo mezzo di conservare il trono nella famiglia di vostra maestà; abdicare in favore del re di Roma, con la reggenza dell'imperatrice...

*Napoleone*

Ma signor duca, ho qui ancora quarantamila uomini; il nemico ne ha perduto dodicimila nelle fossate di Parigi. — I loro generali sono sparsi per gli alberghi, per le locande. — In otto giorni posso spingere su la capitale centomila uomini...

*Colencurte*

Non vuolsi più guerra...

*Napoleone*

I Parigini si sveglieranno allo scoppio del mio cannone!

*Colencurte*

Non poche grida di *viva il re! viva i Borboni!* furono jeri intese per le strade; assai balconi erano decorati di bandiere bianche. Sire, in nome del cielo... — peno a dirlo... — Sire abdicate in favore del re di Roma...

*Napoleone*

Che direbbero i miei vecchi generali? (*volgendosi al fondo della scena*) Marescialli entrate, entrate tutti... — Dov'è Ragusa?

*Un maresciallo*

All'antiguardo...

*Napoleone*

Sapete voi ciò che mi propongono? — un abdicazione in favore del re di Roma...

*Un maresciallo*

E credete che ciò basti a' sovrani alleati.

*Napoleone*

Se ciò loro basti?

*Un maresciallo*

Allora, Sire...

*Napoleone*

Ebbene!...

*Un Maresciallo*

È forza abdicare, — se credete che il re di Roma possa essere riconosciuto. — Se poi nol volessero riconoscere, — vi diremmo, eccoci pronti a marciare...

*Napoleone*

Anche voi mi date questo consiglio!... Veggo che bramate il riposo — abbiatevelo dunque. — Ah non sapete quali amarezze quanti pericoli vi aspettano su i vostri letti di piume!... Pochi anni di questa pace da voi compra a sì alto prezzo, farà più stragge di voi che non la guerra più disperata. — Sia pure... — (*scrive*) « Le potenze avendo » proclamato che l'imperatore Napoleone era il » solo ostacolo che impedisse la pace d'Europa,— » l'imperatore Napoleone, fedele a' suoi giura» menti, dichiara esser pronto a scendere dal » trono, a lasciare la Francia, la vita ancora

» pel bene della patria, che non può andar di-
» viso da' dritti di suo figlio, da quelli della re-
» genza dell' imperatrice, e dalla conservazione
» delle leggi dell' impero... Dal nostro palazzo
» di Fontanabló, li 5 aprile 1814 ». — *NAPO-
LEONE.*

Prendete, signori: — eccovi la mia firma; dovete conoscerla: trovasi dessa in tutti i vostri brevetti di marescialli, in tutte le dotazioni principesche. — Partite, signor duca, e recate loro questo abozzo — la rinunzia del più bel trono. — Oh! se avessi fatto com' essi, quando erano nel mio stato... — Partite, signori, e lasciatemi solo. — (*al duca*) Taranto e Treviso vi accompagneranno.

## SCENA VI.

NAPOLEONE. poi COLENCURTE GURGO' UN SEGRETARIO UN USCIERE.

*Napoleone solo, prendendo una medaglia*

Ah! mio figlio, mio figlio... — Per te — tutto per te... — Sì, — non v'ha cosa che mi sgomenti, posso tutto soffrire. — Questi uomini che ho procurato di affezionarmi, — che ho coverto di galloni d'oro! — I soli miei soldati mi son rimasti fedeli, devoti — voglio ringraziarli. — (*chiama*) Signor segretario...

*Il segretario entrando*

Sire?

*Napoleone*

Scrivete: — L'imperatore rende grazie all'armata dell'amore che gli dimostra, — perchè persuasa che la Francia è in lui, e non in quell'ammasso di pietre, di strade e di fango che dicesi capitale. — Il Senato, immemore di aver avuto dall'imperatore quel potere di che sta abusando, si è permesso disporre del governo francese. — Mentre la fortuna gli è rimasta fedele — anche il Senato si tenne fedele. — Se avesse l'imperatore sprezzati questi uomini, siccome si volle allora far credere, il mondo oggi direbbe ch'egli avea fatto bene a sprezzarli. — E' alla nazione ch'egli deve il suo grado, e quindi la nazione solamente potea privarnelo. Egli ha sempre .. — (*al duca di Vicenza*) Che altro occorre Vicenza, e perchè non siete partito ancora?

*Colencurte*

Mentre stava per salire in carrozza ho incotrato un corriere che mi ha consegnato quest'altro dispaccio. — Leggete...

*Napoleone*

Ah! una formola di abdicazione bella e fatta per me... e per mio figlio! — Abdicare per mio figlio! — giammai...

*Colencurte*

Sire, Luigi XVIII è stato già proclamato re.

*Napoleone*

Che m'importa? non avete inteso un momento fa i miei marescialli protestarmi che se si pretendesse anche l'abdicazione per mio figlio sareb-

bero essi pronti a marciare per Parigi? Se sono insensibili agl'insulti che soffre il loro imperatore, — sapranno almeno vendicare il loro antico compagno d'armi. — Duca, chiamateli. In meno di sei ore saremo innanzi Parigi.

*Colencurte*

L'anticamera è deserta.

*Napoleone*

Dite all'usciere che corra a chiamarli...

*Colencurte a un usciere*

Santini, chiamate i marescialli... —Come! sono già spariti?

*Napoleone volgendosi*

Che dice egli mai? — S'inganna costui... — i miei marescialli vi dico.

*Santini*

Sire, li ho veduto montare a cavallo, e partire l'un dopo l'altro.

*Napoleone*

Per andar dove?

*Santini*

Han presa la strada di Parigi.

*Napoleone dopo qualche silenzio*

Oh! bisogna dire ch'io sia il più tristo uomo del mondo!

*Colencurte*

Vedete, Sire, anch'essi vi abbandonano.

*Napoleone*

Che m'importa! — Mi resta Ragusa: Ragusa ed io basteremo alla nostra armata, — e la nostra armata ci basterà, signor duca...

*Gurgò entrando*

Sire, Sire, tutta la strada di Fontanablò è senza difesa. — Il duca di Ragusa co' suoi diecimila uomini è passato al nemico.

*Napoleone*

Egli pure! — L'ingrato Ragusa; il figlio ch'io avea sotto la mia tenda allevato; egli a cui diceva io che vegliasse quand'io dormiva. — Anche egli traditore!... Oh! sarà più infelice di me... — Lasciatemi solo, signori.

*Colencurte*

Sire...

*Napoleone*

Lasciatemi solo, ve ne prego.

*Gurgò*

Sire. Fontanablò dalla parte di Parigi è indifeso — ordinate ciò che dee farsi.

*Napoleone*

Niente. — (*escono*) È un infamia questo abbandono... — Sì, non è a dubitarne: — gli alleati mi temono e come generale di mio figlio. e come imperatore di Francia... — Figlio mio! infelice mio figlio! Era per te ch'io ammassava corone! e sono io che ti privo della tua! — Temeranno me vivo! — Qual pensiero! — Sì!... morto io, mio figlio è il legittimo erede del mio impero. — Dal fondo della mia tomba non avranno più paura di me. Si vergogneranno gli alleati di spogliar l'orfano... — Fortuna che mi trovo il veleno di Cabani! — È quello stesso che avea egli preparato per Condorsè... — (*Stacca precipitosamente dal collo una*

*piccola borsa, l'apre, e ne versa il contenuto in un bicchiere*). Diranno che non ebbi il coraggio di sopportare la vita... — che la morte è una fuga... — Che mi cale ciò che diranno! Non ho forse buone ragioni per giustificarmi con me medesimo.— (*recide una ciocca de' suoi capelli, avvolgendola in un pezzo di carta*) Per mio figlio... — Non più indugi, facciasi questo brindisi alla sua fortuna. — (*beve*) Addio, mio figlio;—addio, Francia.

(*Cade a sedere col capo fra le mani*).

*La spia dalla porta*

Che fa egli?

*Napoleone*

Ah! ecco il veleno... — Eppure, diceami Cabani di questo veleno ch'era rapido come il pensiero... — Ah!... Da quattro anni che lo porto addosso avrà perduto di forza... Non vale che a farmi soffrire, — ma non basta ad uccidermi... — Ah!

*La spia entrando*

Non è più a dubitarne, l'imperatore ha preso il veleno... — Sire...

*Napoleone*

Silenzio!

*La spia*

Soccorso! soccorso! — l'imperatore si muore. — Rustano! Rustano! —Ah! il vile! —anch'egli lo abbandona... — Costante! — qualcuno! — (*suona il campanello*) Ah! se il mio sangue fosse un antidoto... —Soccorso! soccorso!

*Napoleone*

Non occorre — il veleno non è più delle palle: — non mi vuole la morte...

*Colencurte entrando*

Che accadde?

*La spia*

Ah! signor duca, faccia venire il medico Ivano...

*Colencurte*

In questo istante medesimo è partito a cavallo... — Ma cosa ha l'imperatore?

*La spia*

Egli si è....

*Napoleone alla spia*

Silenzio, — sotto pena del capo! — (*a Colencurte*) Niente, signor duca... un'indisposizione... (*a parte*) Dio non vuole!

*Colencurte*

Com'è pallida vostra maestà!...

*Napoleone*

Ditemi, duca, se mi determino all'abdicazione qual residenza mi accordano?

*Colencurte*

Corfù, la Corsica, o l'Elba...

*Napoleone*

Scelgo l'isola d'Elba. — Spero mi permetteranno che porti meco qualcuno della mia casa o della mia armata?

*Colencurte*

Quattrocento granatieri, e quelle persone della vostra casa che sceglierete. — Se vostra maestà si determina a questo, Bertrando, Druò, e Cambrone chiedono la grazia di seguirvi.

*Napoleone*

Non mi hanno essi nulla mai chiesto ne' giorni

della mia fortuna... — Saranno dalla posterità ricompensati questi generosi cortigiani dell' infortunio. — (*si avvicina lentamente al tavolino e scrive*) « Le potenze alleate avendo dichiarato che » l' imperatore Napoleone è il solo ostacolo che » impedisce lo ristabilimento della pace in Europa, » l' imperatore Napoleone, fedele ai suoi giuramenti; rinunzia per se e suoi eredi a' troni di » Francia e d'Italia, e protesta non esservi alcun » sagrifizio, anche quello della vita, ch'egli non » sia pronto a fare pel bene della Francia. Il 6 » aprile 1814 ». Vi resta altro a chiedere, signor duca?

*Colencurte*

Una sola grazia.

*Napoleone*

Quale?

*Colencurte*

Che mi sia permesso di accompagnarla all'Isola d'Elba.

*Napoleone*

Voi Colencurte? — non lo permetterò mai.

*Colencurte*

Sire...

*Napoleone*

Tornate a Parigi: vi siete aspettato con impazienza. — (*a un usciere*) Andate a dire al generale Petì che nel grand'atrio faccia schierare i suoi soldati... — Voglio per l'ultima volta congedarmi dai miei prodi. — Addio Colencurte; la Francia mi piangerà! e maledirà un giorno tutti

quelli avran preso parte alla mia ruina. — Addio, Colencurte, addio.

*Colencurte baciandogli la mano*

Addio Sire...

(*Esce dal fondo della scena. Napoleone prende il cappello, resta pensieroso un istante ed esce dalla parte sinistra. — Cangia la scena*).

## QUINDICESIMO QUADRO

**Il grande atrio di Fontanablò.**

---

### SCENA VII.

IL GENERALE PETI LORENO SOLDATI poi NAPOLEONE.

*Loreno*

Dite, eh! veterani! è vero che vogliono rimandarci alle nostre case? — Credo che ciò non vi convenga; non è vero?

*Tutti i soldati*

No! no...

*Loreno*

Anch'io la penso come voi. — Vogliono darci ancora ad intendere che l'imperatore non è più imperatore... — Mentono per la gola: non dico bene?

*Tutti*

Sì, Sì.

*Loreno*

Non ce lo strapperanno di certo finchè resteremo almeno quattro per formarci intorno a lui in battaglione quadrato; che ve ne pare?

*Tutti*

Morir prima tutti piuttosto!

*Loreno armeggiando il suo fucile*

Per Dio! — che vengano ora!

*Il generale Peti*

Soldati, alle vostre righe!

*Nelle file*

L'imperatore! l'imperatore! l'imperatore!

(*Napoleone comparisce in fondo alla scena, sulla grande scala*).

*Tutti i soldati*

Viva l'imperatore! a Parigi! a Parigi!

(*Napoleone fa un segno della mano*).

*Nelle file*

St... — silenzio. — Egli parla.

*Napoleone*

Soldati della mia vecchia guardia, — vi fo i miei addio. — Vi ho veduti da venti anni costantemente sul cammino dell'onore e della gloria; in questi ultimi tempi, come in quelli della nostra prosperità, non avete cessato mai di offrirvi a modelli di valore e di fedeltà. Con uomini della vostra tempra la nostra causa non era perduta; — ma la guerra sarebbe stata eterna: e quel ch'è

peggio la guerra civile; con maggior danno della Francia. — Ho voluto sagrificare tutti i nostri interessi a quelli della patria. — Io parto — Voi rimanete a servire la Francia. — La sua felicità era il mio solo pensiero: e sarà sempre l'oggetto dei miei voti! Non vi dolga della mia sorte; se ho voluto sopravvivere a me stesso; non resto ad altro che a servire ancora alla vostra gloria. — Mi serberò a scrivere le gran cose che insieme abbiam fatte. — Addio, miei figli. — Vorrei stringervi tutti al cuore; ma che abbracci almeno la vostra bandiera... — (*Il generale Peti prende l'aquila e la presenta a Napoleone che l'abbraccia*). Addio anche una volta miei antichi compagni! che questo bacio passi nei vostri cuori...

FINE DEL QUARTO ATTO.

# V.

# Labredesce.

## PERSONAGGI

BONAPARTE
LA SPIA
IL LORENO
LABREDESCE
IL MINISTRO
IL GRAN MARESCIALLO
UN VECCHIO MILITARE
UN POSTULANTE
USCIERI
LA MARCHESA
IL GRAN PARENTE
L'ABBATE
LA PICCOLA CUGINA
UN SERVO
UN CAPITANO DI VASCELLO
UN MARINAJO
PRIMA GUARDIA DEL CORPO
SECONDA GUARDIA DEL CORPO
UN VOLANTE
UNA SENTINELLA
UN CORTIGIANO

# ATTO QUINTO

## SEDICESIMO QUADRO

PARIGI — 1815.

Il ministero della guerra. L'anticamera del ministro. Giorno d'udienza. Due uscieri. Postulanti in fondo.

### SCENA I.

DUE USCIERI POSTULANTI LABREDESCE.

*L'usciere*

Il numero quattro.

*Un postulante alzandosi*

Sono io

*Labredesce entrando*

Buon giorno, amici, buon giorno.

*L'usciere*

Signore?...

*Labredesce*

Come, non mi conoscete?

*L'usciere*

Ah! il signore è quello il cui padre fucilato...

*La bredesce*

Sì, mio amico. Che vorreste dire? si fucilato: — ed io pretendo, — già voi sapete, — sapete voi certamente... — a buon conto sono otto mesi che ve lo ripeto in tutti i giorni d'udienza pubblica... — Spero mi avrete conservato il mio numero, non è egli vero?

*L'usciere*

Ne abbiamo sempre in serbo qualcuno pei soliti ..

*Labredesce*

Per gli amici volete dire — ed io sono de' vostri amici, de' vostri amici veri. — numero nove... — A che siamo?

*L'usciere*

Il numero quattro è già entrato.

*Labredesce*

Bravo! — Quando otterrò la penzione che mi è dovuta, qual unico rampollo d'una famiglia che si è sagrificata per la buona causa, non dimenticherò, mio caro, tutto ciò che avete fatto per me. — È il giornale di quest'oggi che avete in mano?

*L'usciere*

Sì: martedì 28 febbrajo 1815.

## SCENA II.

UN ANTICO MILITARE E DETTI.

*Il militare*

Volete darmi un numero se non vi spiace?

*L'usciere* *al suo compagno*

Vedi se resta qualche numero?

*2. Usciere*

Ecco il numero diciotto.

*Il militare*

Avanti che tocchi a me, sarà lungo aspettare.. — Amico, non ne avreste qualcheduno migliore? Come vedete non siamo ancora più che setto o otto...

*L'usciere*

No.

*Il militare*

Mi è già due volte accaduto di veder terminata l'udienza prima che sia arrivato il mio numero. — E forse anche oggi Sua Eccellenza..

*L'usciere*

Ebbene! tornerete martedì prossimo.

*Il militare sedendosi*

Se da qui a martedì non sarò morto di fame.

*Labredesce all'usciere*

Ho veduto qui altre volte quell'uomo.

*L'usciere*

È un postulante.

*Labredesce*

Sono zeppe le anticamere di questa gente... — Eh! che vi ha nel giornale?

*L'usciere leggendo*

« Il re ha inteso la messa ne' suoi apparta-
» menti... »

*Labredesce*

Ah! tanto meglio! tanto meglio!

*L'usciere*

« ... Il ministro della guerra ha lavorato con
» Sua Maestà... »

*Labredesce*

Avrà forse messa la mia supplica sotto lo sguardo del figlio di San Luigi... — (*alzando la voce*) E' un grand'uomo il vostro ministro! e lo dico perchè non può sentirmi... — io non so adulare.

*L'usciere leggendo*

« Il marchese di La Fugliada è stato fatto colonnello del terzo reggimento de' cacciatori a cavallo ».

*Il militare*

Colonnello... un ragazzo!

*Labredesce*

È un uomo devoto alla corona... un realista puro, il quale hà sicuramente antichi dritti, e che sarà stato al pari di me vittima...

*L'usciere*

Si, si. Suo padre occupava un posto elevato nella casa di Luigi XVI... apparteneva alla dispensa o alla guarda-robba. — Non so precisamente.

*Labredesce*

È un atto di giustizia. — Il suo reggimento prenderà il nome di cacciatori La-Fugliada!

*Il militare a parte, con voce sommessa*

Sotto l'imperatore dicevasi l'Intrepido.

*2. Usciere chiamando*

Numero sei.

*Labredesce*

Ha egli detto numero sei, non è egli vero? — Si avvicina il mio numero. — Che altro c'è nel giornale?

*L'usciere leggendo*

« Sua maestà ha nominati cavalieri della le-
» gione d'onore il conte di Formonte, capitano
» delle cacce di S. A. R. Monsignor; il marchese
» di Lantigue, terzo cameriere di S. A. R. di
» Monsignor duca di Berry; il signor di... » — (*il militare strappa il suo nastro*) Per Dio; la storia è lunga... ventisette o ventotto cavalieri... — « Sua eminenza l'arcivescovo di Tolosa ha
» ottenuto udienza particolare da Sua Maestà... »

*2. Usciere chiamando*

Numero sette.

*L'usciere*

Perdonatemi bisogna che vi lasci...

## SCENA III.

GLI STESSI eccettuato L'USCIERE

*Labredesce*

Servitevi, amico, senza cerimonie. — (*Portandosi dal vecchio militare*) Il signore pretende un impiego, una pensione?...

*Il Militare*

Nè l'uno, nè l'altra, — chieggo l'attività del servizio.

*Labredesce*

È assai difficile in questo momento.

*Il Militare*

Ho venti anni di servizio.

*Labredesce*

E perciò appunto, tocca ora agli altri. — Che cosa eravate?...

*Il Militare*

Capitano.

*Labredesce*

Capitano!... Dovete persuadervi... È un grado questo che si conviene a un giovinotto di buona famiglia. Non abbiamo più guerra; bisognano ora ragazzi che sappiano sostenere la nostra antica riputazione di galanteria e di leggerezza nelle feste, che possano aprire un ballo, cantare una romanza, intendersi di ricami... — D'altronde voi eravate a servizio del tiranno.

*Il Militare*

Il tiranno!

*Labredesce*

Abbiate pazienza; il cessato governo mi ha fatto troppo male, e quindi ho il dritto... Per altro io non l'ho mai adulato, io! Quando la belva di Corsica era sul trono, io l'ho chiamato sempre Bonaparte.

*2. Usciere*

Numero nove.

*Labredesce*

Eccomi! eccomi! (*s'introduce presso il ministro*).

## SCENA IV.

IL MILITARE POSLULANTI.

*Il militare*

Fortuna che l'hanno chiamato... — (*Prende il giornale*) « Notizie venute dall'isola d'Elba an-

» nunziano che quel sovrano par che abbia per-
» duto ogni gusto a' militari esercizj. Dal suo
» arrivo, non ha passato una volta in rivista i
» seicento uomini che l'hanno seguito. Si occupa
» tutto il giorno di botanica. Dicesi che quasi
» tutti i militari che vollero accompagnarlo chie-
» dono di tornare in Francia... » — Ed io all'in-
contro vorrei trovarmi là.

## SCENA V.

GLI STESSI IL MARCHESE DI LA FUGLIADA
da colonnello.

*La-Fugliada*

Posso parlare a Sua Eccellenza?

*L'usciere*

Veramente... non so se Sua Eccellenza può in
questo momento...

*La-Fugliada*

Sua Eccellenza può sempre per me. — Sono il
marchese di La-Fugliada, e vengo d'esser nomi
nato colonnello.

*L'usciere*

Ah! perdoni. Sua Eccellenza...

*La-Fugliada*

Sta dando forse udienza a qualcuno?

*L'usciere*

Si qualcuno che nulla monta. — Vado ad an-
nunziare il signor marchese. — (*aprendo la porta*)
Il marchese di La-Fugliada.

*Il ministro dal suo appartamento, a Labredesce che esce retrocedendo*

Basta, basta... scrivete a sua maestà; voi avete dritto alla sua beneficenza, — ma sulla lista civile: munitevi di attestati, che facciano conoscere come vostra madre sia morta sul palco, e vostro padre sia stato fucilato... e allora vedremo.

*Labredesce*

Tenga l'eccellenza vostra presenti le persecuzioni da me sofferte sotto l'usurpatore...

*Il ministro*

No, no.

*Labredesce*

Si degnerà vostra eccellenza... — (*gli vien chiusa la porta in faccia*) Dice bene mi dirigerò al re stesso; l'augusto figlio di san Luigi non ricuserà all'ultimo rampollo di una famiglia che si è tutta sagrificata alla sua dinastia la giustizia che gli è dovuta. — (*all'usciere*) Addio, mio amico; all'altro martedì.

*L'usciere*

La carrozza di sua eccellenza!

*Il militare*

Ancora altri otto giorni di ritardo!... No, è necessario che gli parli... —Dovrà sentirmi; quando anche dovessi trattenerlo a forza.

## SCENA VI.

GLI STESSI IL MINISTRO IL MARCHESE DI LA-FUGLIADA.

*Il ministro*

Che dite mai? era un atto di giustizia, mio buon amico; sono contentissimo di aver fatto questo per voi... vi pare! avrei voluto di botto nominarvi maresciallo di campo... — Ma per non far parlare... — Appresso, non dubitate, appena avrete compiti tre mesi di guarnigione.

*Il militare*

Signore...

*Il ministro guardandolo di alto in basso*

Eh?

*Il militare*

Sono un antico militare... ho venti anni di servizio — sono stato congedato senza pensione...

*Il Ministro*

L'ora dell'udienza è passata. — Tornate da qui ad otto giorni.

*Il Militare*

Sono due mesi che vengo tutti i martedì, e non mi è stato possibile di arrivare sino a vostra eccellenza.

*Il Ministro*

Non è colpa mia.

*Il Militare*

Signore, — ho fatto tutte le campagne della rivoluzione e dell'impero.

*Il Ministro*

E volete essere impiegato? contentatevi che non vi abbiano esiliato...

*Il militare*

Esiliato, — per aver servito il mio paese?

*Il ministro.*

No: — Per aver servito i giacobini e l'usurpatore.

*Il militare*

Signore, almeno si correa qualche rischio a servire a quei tempi — e quindi qualche onore...

*Il ministro*

Bene! andate a chiedere la ricompenza a coloro che avete servito.

*Il militare*

Sono queste le promesse fatteci al ritorno del re?

*Il ministro*

Non ci vorrebbe altro che sua maestà dasse conto della sua condotta a tutti questi...

*Il militare*

Proseguite pure, signor ministro.

*Il ministro*

Finiamola — non ho tempo di ascoltarvi...

*Il militare fermandolo*

Dovete ciò non ostante sentirmi! — (*a' La-Fugliada che mettea mano alla spada*) Oh! lasciate dormire la vostra spada dove si trova; — non la incomodate. — (*al ministro*) Dovete sentirmi, poichè io vi parlo in nome di sessantamila valorosi che muojono della fame come me. — Avete fatto più male in un anno alla Francia di quanto po-

trebbero desiderare i suoi stessi nemici; ma sappiate! non si tenta impunemente di avvilire una nazione. — e voi lo avete tentato. Avete prostituita, dandola a servi ed a spie questa croce che non osiamo più di portare per timore di non andar confusi con essi... — Guai a voi! — Avete sostituito ai figli della patria uomini ch' essa non conosce... nati presso lo straniero, e che non sapranno difenderla dallo straniero —Guai a voi! — Avete sbattezzato le nostre vittorie, rovesciati i nostri archi di trionfo e posti a luogo di Cleber e di Dessè un Cadudale un Piscegrù... — Guai a voi! — Non è lontano il tempo in cui vorreste pagare di tutte le vostre lagrime quelle che ci fate versare. — Nè ciò solo! — vorremo noi sangue. — Guai, guai, a voi!... — Andate ora, son pago.

*Il ministro*

Gendarmi, arrestate costui.

*Il militare*

Son certo almeno di aver pane...

(*Cangia la scena*).

## DICIASSETTESIMO QUADRO

L'ISOLA D'ELBA

Porto-Ferrajo, domenica 26 febbrajo 1815 — In vista del brick l'Incostante.

---

### SCENA VII.

NAPOLEONE LORENO in sentinella.

*Napoleone*

Ebbene mio vecchio brontolone, non dici nulla?

*Loreno*

Non si parla sotto le armi.

*Napoleone*

Bravo, sei rigido nel tuo dovere...

*Loreno*

Non so ben dove, sono ora ventidue anni, — ah me ne sovvengo, fu a Tolone chè il duca... non so bene qual duca... credo Giunotto... Si, egli mi fe' fare due giorni di guardia di campo per aver cantato:

Oh! il tristo stato...

— non eravate allora voi che comandante d'artiglieria,— ed io semplice coscritto; da quel tempo in poi non ci siamo arrestati ne' nostri avanzamenti...

*Napoleone*

Per questa volta ti permetto di rompere la consegna. — Parla ti fa noja lo star qui?

*Loreno*

Sì, la maggior noja del mondo.

*Napoleone*

Vuoi ritornare in Francia?

*Loreno*

Con voi?

*Napoleone*

Con me, sai bene ch'è impossibile. Senza di me?

*Loreno*

Senza di voi? — no.

*Napoleone*

Credi che i tuoi compagni pensino come te?

*Loreno*

Tutti.

*Napoleone*

Hai tu pur tuttavia parenti in Francia?...

*Loreno*

Un figlio non ha parente più stretto del padre... e, per Dio! chi è padre come voi a noi tutti? e credo di non ingannarmi. — Son certo ancora di avere in qualche parte del mondo una vecchia madre... Sono presso a poco quattordici anni ch'ebbi sue nuove. — Mi trovava in Italia... Bel paese, corpo di Bacco! non tanto caldo, non tanto freddo; e vittorie per rifocillarsi! — Ecco la lettera: — me l'ho fatto leggere venti volte, — non sapendo leggerla da me stesso... — Fatto sta che dopo Marengo non ho più inteso parlare della

povera vecchia... Ma avrà ella scritto forse *posta restante* a Vienna o a Mosca; ma noi passavamo sempre così correndo, che ci mancava il tempo di andare all'officio della posta... Non so più dov'ella abbia ora fissato il suo *bivacco;* ma se il Dio buono le avrà mandato ogni giorno la sua parte di pane, e un po' di cenere calda nello scaldino, son certo che avrà tirato innanti, la buona donna... — Ah! non parliamo più di questo! non ne parliamo più!

*Napoleone*

Avremo oggi una grande rivista sul porto.

*Loreno*

Sì, sì, ne godo di cuore. Ah! finalmente bisogna confessarvelo, si bramava da tutti che ve ne risorgesse il gusto. — Sire, avea poco di lodarmi di voi, io!

*Napoleone*

Scherzi!

*Loreno*

Parlo da senno: vedetelo là sempre nel suo giardino, io dicea, che zappa che innesta! Per Dio! si può essere sino a questo punto immemore di quanto uno deve a se stesso... perchè finalmente quando si è giunti ad essere qualche cosa!...

*Napoleone*

E ardivi dir tutto questo? — (*voltandosi*) Che è mai quella barca? viene forse di Francia?

*Loreno*

Sì qualche contrabandiere di Livorno, qualche

pescatore della Spezia; ma dalla Francia... (*Canta sotto voce il motivo dell'aria*). «Vedi Gianni se mai vengono ec. » (*Interrompendosi*) Chi viva?

*Napoleone*

Aspetta, aspetta; a quanto parmi, è un amico.

## SCENA VIII.

NAPOLEONE LORENO LA SPIA.

*La spia*

Tolone e libertà!

*Napoleone*

Sì; non permettere che si appressi alcuno; debbo parlare a costui. — (*alla spia*) Sei tu...

*La spia*

Sì, Sire.

*Napoleone*

D'onde vieni?

*La spia*

Di Francia.

*Napoleone*

Direttamente?

*La spia*

No; per Milano e la Spezia.

*Napoleone*

Chi vedesti a Parigi?

*La spia*

Regnò e... (*Gli parla sommesso*).

*Napoleone*

Ti hanno dato nulla per me?

*La spia*

Nulla; — ebbero paura non fossi preso e fucilato.

*Napoleone*

Di piuttosto che come gli altri si sono dimenticati di me.

*La spia*

Al contrario nè essi, nè gli altri.

*Napoleone*

Si pensa dunque a me ancora in Francia?

*La spia*

Sempre.

*Napoleone animandosi gradatamente*

Vi si van fabbricando sul mio conto tante favole, tante menzogne !... ora dicono che son pazzo, — ora ammalato... — Si crede da taluni che vogliano trasportarmi a sant' Elena... Ma non consiglierei loro di farlo. Ho viveri per sei mesi, cannoni ed uomini per difendermi. I re non vorranno coprirsi d'infamia. Conoscono bene che in due anni mi ucciderebbe quel clima. E i Francesi come si trovano contenti de' Borboni?

*La spia*

Son rimasti delusi di quanto si aspettavano: il numero de' malcontenti cresce di giorno in giorno.

*Napoleone*

Io mi pensava, allorchè abdicai, che i Borboni istrutti dalla sventura non ricaderebbero più negli errori che aveano cagionato la loro rovina nell' 89. Sperai che il re governerebbe alla buona.

Avrebbe potuto con questo solo mezzo farsi perdonare i Cosacchi. Dal primo metter piede sulla Francia non han fatto che sbagli. Il trattato del 23 aprile mi ha profondamente indegnato! — D' un tratto di penna spogliarono la Francia del Belgio: il Reno è il confine naturale di Francia.— Fu Taglierà che fece loro commettere tanta infamia! — Gli avranno dato danaro. — Ci vuol poco ad ottenere la pace a queste condizioni.— Se avessi voluto io pure sottoscrivere la ruina o la vergogna della Francia, non si starebbero ora seduti sul mio trono ; — mi sarei fatto prima tagliar la mano!... ho preferito piutosto rinunziare al trono che conservarlo a scapito della mia gloria e dell'onore francese. Una corona disonorata è un peso orribile. — Van dicendo i miei nemici ch' io non voleva la pace ; mi dipingono, avido di sangue solamente e di strage ; ma il mondo conoscerà il vero : saprà chi ebbe voglia di spargere tanto sangue. — Se , come essi dicono , fossi stato così smanioso di guerra , avrei potuto ritirarmi con la mia armata al di là della Loira , e assaporare a piccioli sorsi la guerra delle montagne.— Mi offrirono essi per prezzo della mia rinunzia l'Italia ; ed io la ricusai: — Chi ha regnato in Francia non dee più regnare altrove. — (*una pausa*). I miei generali si presentano alla corte? — Oh! la trista figura che debbon farvi...

*La spia*

Vanno sulle furie a vedersi preferiti gli emigrati che non hanno mai sentito il rumore del cannone.

*Napoleone*

Gli emigrati saranno sempre gli stessi. Quando non si è trattato che di passeggiare le mie anticamere ne ho veduti più che non ne avrei voluto, — quando poi facea loro bisogno di mostrarsi uomini, — son fuggiti come... — Fu grande errore il mio di richiamare in Francia questa razza antinazionale... — E di me che dicono i soldati?

*La spia*

Dicono che torneranno a vedere il loro piccolo caporale, e quando sono obbligati a gridare viva il re, aggiungono sotto voce, di Roma...

*Napoleone*

Mi amano dunque sempre? — E che pensano delle nostre disfatte... — voglio dire delle nostre disgrazie?

*La spia*

Pensano che la Francia fu venduta.

*Napoleone*

Hanno ragione! — Senza l'infame diserzione del duca di... — non gli farò l'onore di profferire il suo nome... — erano tutti perduti gli alleati, — non ne sarebbe fuggito uno solo... . Avrebbero avuto il ventinovesimo bollettino! Il maresciallo è un vile. — Si è fatto per sempre uno sfreggio sul viso; — ha fatto la ruina del suo paese, e ha tradito il suo principe : — tutto il suo sangue non basterebbe ad espiare il male che ha cagionato alla Francia — ma io saprò ferirlo nella fama nel nome, a cui legherò in eterno la parola tradimento, — consegnandolo all'esecrazione de' poste-

ri. — (*pausa*) Da quanto mi dici, veggo ch' io mi son formata giusta idea della Francia. — La razza de' Borboni non può più regnarvi; sarebbe un governo di frati, di nobili e di vecchie contesse, — e la generazione presente nol soffre. Si, il popolo apprese dalla rivoluzione ad aver parte nello stato... — nè sarà più il giuoco de' frati e della nobiltà. L'armata non sarà mai de' Borboni : le nostre vittorie, le nostre stesse sventure han formato tra esse e me un legame indestruttibile. — Con me, può essa ritornare sul cammino del potere e della gloria; coi Borboni non patirà che ingiurie e disfatte. — Non possono i re mantenersi sul trono che per l'amore o per la tema; e questi re della Francia non sono nè temuti nè amati... Si precipiteranno giù dal trono essi stessi ; — ma potrebbero restarvi ancora assai tempo— I Francesi non sanno cospirare... è necessario che io li soccorra: —e mi aspettano. Parteggiano per me il popolo , e l'armata... —e contro di me poche vecchie marchese, i di cui cagnolini non ardiranno nemmeno latrare dietro alla mia ombra...— Finalmente il giorno ch'io aspettava è sorto; l'ora è giunta. — Il dado è tratto — Gran maresciallo.

## SCENA IX.

IL GRAN MARESCIALLO E DETTI.

*Il gran maresciallo*

Sire!

*Napoleone*

L'armata è pronta?

*Il gran maresciallo*

Si avanza essa, secondo i vostri ordini, per passare a rivista sul porto... — Da qui si sente il tamburo..

*Napoleone carezzandogli il viso*

Signor Maresciallo vi siete congedato da vostra moglie?

*Il gran maresciallo*

A quale oggetto, Sire? spero non vorrete cacciarmi...

*Napoleone*

No, — ma dovrete seguirmi...

*Il gran maresciallo*

È permesso sapere?...

*Napoleone*

All'istante. — (*i soldati arrivano al suono della musica: « Dell'impero si vegli alla difesa ». — A un cenno di Napoleone la musica cessa*). Soldati! Avete tutto abbandonato per seguire nella sua disgrazia il vostro imperatore... e perciò l'imperatore vi ama. — Soldati, ho creduto potermi ancora fidare di voi; andremo a fare un'ultima campagna. Da un mese il brick l'*Incostante* e tre feluche stanno pronte, armate in guerra, approvigionate per otto giorni. I miei quattrocento granatieri verranno meco sul brick; — i duecento cacciatori corsi, i cento cavallegieri polacchi faranno il tragitto a bordo delle feluche. — Soldati!... non mi resta che una parola a dirvi: andremo in Francia, andremo a Parigi.

*I soldati*

In Francia! a Parigi! Viva la Francia! viva l'imperatore.

*Loreno*

Per Dio! l'allegrezza mi uccide.

(*Sentesi un colpo di cannone*)

*Napoleone*

Ecco il segno della partenza. — Amici! la prima terra che incontreremo sarà la terra di Francia. — Alle vostre file, granatieri; avanti, marciamo!

(*La musica eseguisce l'aria:* Certa è certa la vittoria, *mentre che l'armata scende a imbarcarsi*).

*Loreno*

E intanto! niuno a me pensa! non vengono a smontarmi? Resterò abbbandonato in una isola deserta?...

*La spia*

Dammi... sarà da me terminata la tua fazione.— A me solo non pensa alcuno.

(*L'armata passa su i battelli. La scena cangia*)

# DICIOTTESIMO QUADRO

Sala nel sobborgo San Germano.

---

## SCENA X.

LA MARCHESA LABREDESCE LA-FUGLIADA I GRANDI PARENTI UN ABBATE LA PICCOLA CUGINA al braccio di LA FUGLIADA.

*Un servo aprendo la porta della sala*

La signora marchesa di La-Fugliada è servita.

*La marchesa*

Quanto mi sento obbligata alla signora baronessa di Corbeglie, di avermi procurato il piacere di rivedervi, signore!... e a voi d'esservi degnato accettare il mio piccolo pranzo di famiglia!

*Labredesce*

Non poteva immaginare, signora marchesa, quando ebbi l'onore di vedere un momento, jer l'altro, il signore, da Sua Eccellenza, che avrei il piacere di trovarmi con lui a tavola dei suoi rispettabili genitori. (*Leggendo il suo nome sul posto che deve occupare a tavola*) Il cavaliere Labredesce.

*La marchesa*

La signora baronessa di Corbeglie non avendo saputo dirmi precisamente il vostro titolo, ho messo così alla ventura, *cavaliere*...

*Labredesce.*

Non è questo veramente il mio... — qualche cosa di meglio! — Ma io amo molto questo titolo, così facea chiamarmi all'epoca in cui il mio infelice padre!... per altro *cavaliere* ha qualche cosa di leggiero, di galante, di francese alla fine... Dicesi il cavalier di Logune .. il cavalier di... di... di... e che so io, abbiamo tanti cavalieri.

*La-fugliada*

Il signor cavaliere ha speranza di ottenere quanto brama?

*Labredesce*

Oh! senza dubbio; — Sono una vittima dell' antico governo.

*Il gran Parente.*

A proposito! .. Sapete niente, marchesa: non chiamavasi egli Napoleone... — Si è appurato questo.

*Tutti*

E come chiamavasi dunque?

*Il gran Parente*

Chiamavasi — Nicola.

*Labredesce*

Veramente!

*Il gran Parente*

Sull'onor mio! — l'ho letto oggi nella *quotidiana*... — chiamavasi Nicola.

*Labredesce*

Nicola! Nicola! che nome dozzinale!

*L'Abbate*

E quello di un gran santo.

*Labredesce*

Sia come volete! aveva usurpato il nome del vostro gran santo; — non rispettava niente quell'uomo.

*L'abbate*

Niente... è la parola precisa — Avea decretato la libertà de' culti.

*Una signora*

Non dava fede alla medicina.

*Labredesce*

Pranzava in dieci minuti... vedete che uomo snaturato! — Come dunque vi stava dicendo, il Ministro che ha molta bontà per me, avendo conosciuto che la mia famiglia era andata in rovina sotto la rivoluzione, che mio padre era stato fucilato; che io stesso mi era distinto nella guerra della Vandea...

*La marchesa*

Come! anche voi eravate nella Vandea?

*Labredesce*

Si Madama, alla famosa battaglia di Torfu, ove Cleber co' suoi trentamila Magonsesi fu da noi battuto... e non ne sarebbe rimasto un solo, madama, se Cleber non avesse chiamato uno de' suoi ajutanti di campo per nome Schwardin, e non gli avesse detto Schwardin prendete con voi duecento uomini e andate a farvi scaanare al ponte di Bossè; — Salverete in tal modo l'armata. — Vedete che sorta di dispotismo!

*Il gran Parente*

Per Dio! se avesse a me detto questo, gli avrei

risposto: Io non ricevo ordini da un repubblicano da un ladro di strada, da un facchino come voi.

*Labredesce.*

Ciò non ostante, quei non ardì rispondere in tal guisa.

*La marchesa*

E?...

*La-Fugliada*

Ed egli rispose: « Eccomi generale », — e si fece uccidere.

*Il gran Parente*

Il vile!...

*Labredesce*

Come dunque vi stava dicendo, il ministro avendo conosciuti tutti i miei dritti, mi ha rinviato al re. E quindi profitterò della prima occasione per mettere sotto gli occhi di sua maestà il quadro delle perdite che ho fatto. — Ma non so in qual modo poter giungere sino al padiglione Marsano. Non mi è stato possibile ancora ottenere il mio dritto di entrata alla corte...

*La marchesa*

Ecco qui mio fratello che è capo della guardaroba, e che farà...

*La piccola cugina*

Zia, il capo della guardaroba non è quello che...

*La marchesa*

Zitto, scioccarella... Quando si va a marito non si dicono queste cose.

*Labredesce*

Sta per maritarsi madamigella? e chi è il fortunato mortale?...

*La marchesa*

Mio figlio. Un matrimonio di convenienza... di fortuna. La piccola, così come la vedete, ha ventinove quarti.

*Labredesce*

E il marchese?

*La marchesa*

Trentuno.

*Labredesce*

Bello incontro!... ventinove quarti che ne sposano trentuno, ecco un totale di sessanta... Io non posso ancora contarne che undici, io.

*Il gran Parente*

Ma, signor cavaliere, il casato Labredesce non è a mia cognizione... E, per Dio, posso dire a saper tutto l'Osiè a memoria.

*Labredesce*

È un casato della Vandea.

*Il gran Parente*

Vi ha dunque trà i nobili della Vandea un Labretesce?...

*Labredesce*

Labredesce

*Il gran Parente*

Tesce?

*Labredesce*

Desce! desce! desce!

*Il gran Parente*

Ah! sì, me ne ricordo, signore... — Ma se mal non mi appongo, nella cerimonia della coronazione, l'usurpatore vi aveva accordato...

*Labredesce*

Sì, è vero, mi ha disonorato di una pensione di milleduecento franchi... Io non la volli! ma con la minaccia d'essere fucilato, vedete bene... — Verso quel tempo, se non erro, il signor barone ebbe il titolo di conte...

*Il gran Parente*

Sì, sì; ma fortunatamente è caduto il despota!

*Labredesce*

Sì fortunatamente!

*Il gran Parente*

E così ho perduto il mio titolo.

*Labredesce*

Ed io la pensione.

*Il gran Parente*

Io però reclamo il mio titolo.

*Laaredesce*

Ed io la mia pensione...

*Il gran Parente*

Le avremo, mio amico, le avremo.

*Labredesce a parte*

Mi ha detto *suo amico*. — Suo amico! un uomo che vede il re ogni giorno faccia a faccia!...— (*con entusiasmo*) Ah! signor gran-maestro! sì, dee tornare il buon tempo! — Per altro, signor colonnello è a sperare che non si facciano più campagne in inverno; — Si resterà in guarnigione

dal mese di settembre o di ottobre sino a primavera. — Quanto a noi ch' emigrammo, — emigrai anch'io, madama. — e fra i primi, — ci saranno restituiti i nostri beni che certi ladri bricconi...

*L'abate*

E quelli del clero, io spero!

*Labredesce*

Come no! sicuramente; tutti i vescovi rientreranno ne' loro dritti di vassallaggio; tutti...

*La piccola cugina*

Zia, cos'è questo dritto di vassallaggio?

*La marchese*

Zitto scioccarella! Fate dimande tanto sconvenienti...

*Labredesce*

Ogni vescovo avrà mille paesani; — ogni curato la sua decima, e il più piccolo abbate i suoi seimila franchi di rendita, — senz'essere obbligato ad altro che a dormire; e il doppio sé russa...

*Il gran Parente*

Ah! signore, ci vuol molto ancora per arrivare a questo bel tempo...

*Labredesce*

Vi siamo assai presso, al contrario, signore, assai presso! Vedete la *Quotidiana*, la *Gazzetta*. — giornali molto accreditati! appoco appoco si va guadagnando qualche cosa sulla rivoluzione. Il costume alla *Tito* comincia ad essere fuori moda; l'ala di colombo torna in credito, e la coda comincia insensibilmente a spuntare... — Per ciò che riguarda queste dame, sono state esse sempre del-

l'opposizione; non hanno voluto lasciar mai il rossetto.

*La marchesa alzandosi*

Signori, se volete passare alla galleria, il caffè ci aspetta.

*La bredesce*

Signora marchesa!

*La Fugliada*

Mia piccola cugina!

*Il gran Parente*

Cara sorella!

*La marchesa*

Abbate, — prendete il pappagallo.

(*L'abbate prende il pappagallo sul bastone, e chiude la marcia. — Il teatro cangia*).

## DICIANNOVESIMO QUADRO

Il ponte d'un vascello.

---

### SCENA XI.

NAPOLEONE BERTRANDO LORENO UN SEGRETARIO CAPITANI MARINAJ.

*Napoleone*

Signor gran maresciallo!

*Bertrando*

Sire...

*Napoleone*

Pria di partire dall'Elba vi ho dato un piego suggellato.

*Bertrando*

Eccolo.

*Napoleone*

Vi troverete dentro due manifesti, che io avea già fatti. Sedetevi qui col mio segretario e fatene qualche copia.

(*Il segretario e il gran maresciallo siedono*).

*Loreno sporgendo il capo fuori coverta*

Perdonate, Sire... scusate... due sole parole.

*Napoleone*

Parla mio bravo.

*Loreno*

Vedete, Sire, — siamo quattrocento sotto coverta, dove possono stare appena centocinquanta: — e in conseguenza vi si sta un poco incomodati.

*Napoleone*

Coraggio, miei bravi; il tragitto non sarà lungo.

*Loreno*

Quanto dico un poco, — è per modo di dire: vi stiamo troppo male... Io ho procurato di rimediarvi, — facendo coricar gli uni sotto gli altri di traverso; — ma la quistione è a chi dovrà star sotto...

*Napoleone*

Che perciò?

*Loreno*

Si bramerebbe prendere un po' d'aria sul ponte, — perchè siamo soffocati... Oh! sul mio onore non

si può reggere là dentro. — Vedete eccone di quelli che più soffrono uscir fuori il capo.

*Napoleone a parte*

Povera gente! (*forte*) amici, è interesse di noi tutti che questo naviglio fosse creduto un legno mercantile; ma come darlo ad intendere, stando tutti sul ponte: venite fuori per qualche istante una metà, e poi l'altra a vicenda.

*Tutti*

Viva l'imperatore! (*escono*)

*Un marinajo nelle gabbie.*

Una vela! una vela!

*Napoleone*

Viene a noi!

*Il marinajo*

Dritto con vento in poppa.

*Napoleone*

Che legno è?

*Il marinajo*

Brick.

*Napoleone*

Armato a guerra?

*Il marinajo*

Sì.

*Napoleone*

Che bandiera?

*Il marinajo*

Francese.

*Napoleone*

Lo conosci?

*Il marinajo*

E il *Zefiro* capitano Andriò.

*Napoleone*

Cannonieri a' vostri pezzi! — (*a' soldati*) Tutti sul ponte; ma coricati col fucile a fianco, pronti a ogni evento. — Se non ci assale, figliuoli, lo lasceremo passare. — Se vuole attaccar briga, lo prenderemo... — Ah! ah! scopresi bene ora. — Dio vero! viene a noi come un cavallo di corsa. — Trentasei bocche a fuoco! e noi non ne abbiamo che ventiquattro... — Capitano che ne dite!

*Il capitano*

Tocca alla maestà vostra il comandare.

*Napoleone*

Ebbene, eccomi uffiziale di marina, anche questo. — Datemi il portavoce... — Silenzio, figliuoli! vedete già parla.

(*Si vede il brick il Zefiro che passa a traverso innanzi all'incostante, il capitano è sul ponte con un portavoce e grida*).

*Capitano del Zefiro*

He! — per qual porto fate vela?

*Napoleone*

Golfo Giovanni.

*Il capitano*

D'onde venite?

*Napoleone*

Isola d'Elba.

*Il capitano*

Come sta l'imperatore?

*Napoleone*

Bene.

*Il capitano*

Buon viaggio.

*Napoleone restituendo tranquillamente il portavoce al capitano*

Grazie. — E così, signor gran maresciallo a che punto siete arrivato del vostro manifesto?

*Il gran maresciallo*

Sire, è impossibile leggerlo.

*Napoleone*

Date. — (*procurando di leggerlo*) Maledetto carattere! — (*maltrattandolo con le mani e gittandolo in mare*). Scrivete: « Proclama di sua » maestà l'imperatore all'armata ». — Golfo Giovanni 1. marzo 1815.

« Napoleone per le costituzioni dell'impero, imperatore de' Francesi, re d'Italia.

« Soldati!

« Non siamo stati vinti. — Due uomini usciti » dalle nostre file, tradirono i nostri allori, il » loro paese, il loro benefattore ».

« Soldati, nel mio esilio ho inteso la vostra » voce; e son venuto, superando tutti gli ostacoli, » sprezzando tutti i pericoli. — Il vostro generale, chiamato al trono dalla volontà del popolo, e alzato sul vostro scudo, vi è reso. Venite a raggiungerlo. Strappate quei colori che » la nazione ha proscritti, e che per venticinque » anni han servito di bandiera a tutti i nemici » della Francia. Riprendete la coccarda tricolare, » che voi portavate nelle nostre grandi giornate. » Dimenticar dobbiamo di essere stati i signori

» delle nazioni; ma non dobbiamo patire ch'esse
» s'ingeriscano dei nostri affari.

« Chi potrebbe comandarci? chi lo potrebbe?
» Riprendete le aquile che avevate ad Ulma, ad
» Osterlizza, a Jena, ad Eylau, a Friedlando, a
» Toledo, ad Eckmuhl, ad Eslinga, a Vagram.
» a Smolesco, alla Moscova, a Lutzen e a Mommiraglio. Credete voi che un pugno di Francesi arroganti possa sostenerne la vista? Ritorneranno essi sù i loro passi, e, se lo vogliono,
» regneranno come pretesero di aver regnato per
» diciannove anni.

« Soldati, venite a riunirvi sotto le bandiere
» del vostro capo; la sua esistenza e la vostra
» non sono che una cosa; i suoi interessi, il suo
» onore, la sua gloria, sono anche vostri. — La
» vittoria ci precederà a gran passi, e l'aquila
» imperiale co' colori nazionali volerà di campanile in campanile sino alle torri di Nostra-
» Donna.

« Nella vostra canuta età, circondati e rispettati da' vostri concittadini, col più rispettoso
» silenzio vi sentiranno essi narrare le vostre gesta: e voi potrete dir con orgoglio: e anche
» io faceva parte della grande armata ch'è entrata due volte nelle mura di Vienna, di Roma,
» di Berlino, di Madrid, di Mosca, e che ha liberato Parigi dalla lordura e dal tradimento
» che impresso vi avea la presenza del nemico.

« Onore a questi prodi soldati, gloria della patria; e vituperò eterno a' Francesi colpevoli,

» sia qualunque il grado in che nascer li fece
» la sorte, i quali combatterono insieme allo stra-
» niero per venticinque anni a lacerare il seno
» della patria. — *NAPOLEONE* ».

*Loreno*

Sì, — sul mio onore, non poteasi dir meglio!— Ne ho il pianto sugli occhi!... E pur tuttavia non ho pianto in mia vita che una volta sola, — quando abbandonai la mia povera madre... — la buona donna!

*Il marinajo dalle gabbie*

Terra!

*Un altro*

Terra!

*Napoleone*

A ginocchio! figliuoli; — e voi, signori, scopritevi il capo: è la Francia! — (*Istante di silenzio solenne*) Non è più ora da starsi celati. Alzate la bandiera tricolore, e assicuratela d'un colpo di cannone.

(*Tutti mettono i loro berretti di feltro in cima alle bajonette, gridando:* viva la Francia!)

*Napoleone al generale*

Generale, prendete dieci uomini e due uffiziali; andate con la feluca la Carolina ad esplorare la costa. — Sì, miei amici è la nostra Francia, la nostra Francia adorata. La riveggiamo finalmente.—Il nostro Parigi sì bello co' suoi ponti d'Osterlizza e di Iena, il suo Panteon, la sua colonna.

*Loreno*

Corpo di Bacco! Sire,— credete forse che quei

villani Cosacchi non abbiano portato via tutto per arricchirne i loro musei! La mia colonna sopra tutto!

*Napoleone.*

No, amico, non temer nulla; e se mai l'avessero distrutta, riprenderemmo noi loro tanti cannoni da rifonderne un' altra. Alla riva! — alla riva! — (*Passano tutti su i battelli. Napoleone posa il piede sulla terra di Francia*). Salve, terra sacra! Francia adorata! Mi è testimonio Iddio, che non avrei mai rimesso il piede sulla tua sponda, se non avessi creduto farlo per la felicità de' tuoi figli — e pel bene del mondo! — Signor gran maresciallo, lasciate che questa gente si appressi; — sono tutti miei figli. — Appressatevi, amici; — sono io il vostro imperatore, il vostro padre, il vostro Napoleone...

*Un uomo gittandosi a' suoi piedi*

Sire sono un vecchio soldato. — Non credea più rivedervi; — non vi lascerò più.

*Napoleone*

Che ve ne pare, Bertrando, ecco già un rinforzo. — Figliuoli, siamo sbarcati in mezzo a un bosco di ulivi; felice augurio... — Loreno, — a me il tuo fucile; — è questo il solo colpo che sarà tirato da qui a Parigi. — In marcia miei figli! a Parigi!

*Tutti*

A Parigi! a Parigi!

(*Cangia la scena*).

# VENTESIMO QUADRO

Le Tuglierie.

---

## SCENA XII.

UN AJUTANTE DI CAMPO GUARDIE DEL CORPO.

*Un ajutante di campo*

Che sieno pronti i cavalli di posta quant' è lunga la strada; ecco un passaporto. — Non s'indugi un istante. Che nuove, signori?

*1. Guardia*

Lo sapete meglio di noi; dicesi che *Monsieur* jeri sia tornato in compagnia di un solo gendarme.

*L' ajutante*

È vero: ma il maresciallo Ney...

*2. Guardia*

Come! non sapete?

*1. Guardia*

Che?

*2. Guardia*

Fu abbandonato da tutti i suoi soldati, e costretto ad unirsi a Bonaparte.

*1. Guardia*

Le autorità municipali corrono ad incontrarlo, e quando si niegano le chiavi, il popolo atterra le porte innanzi ai loro piedi.

*2. Guardia*

Ah! signori!

## SCENA XIII.

LA-FUGLADA LABREDESCE poi REGNIE' E DETTI.

*La-Fugliada*

Buon giorno, amici.

*Tutti*

Che notizie? che notizie?

*La-Fugliada*

L'imperatore si avanza in tutta fretta.

*1. Guardia*

Presso a poco ove trovasi?

*La-Fugliada*

E chi può saperlo! quest'uomo va come il vento.

*L'ajutante*

Signor colonnello La-Fugliada, il re vuol vedervi... Entrate.

*La-Fugliada*

Addio.

*L'ajutante*

Signori, non lasciate l'uniforme. — È facile che dovrete montare a cavallo da un momento all'altro.

*2. Guardia*

Ah! ecco Regniè che passa. — (*dalla finestra*) Che c'è di nuovo?

*Regniè dalla strada*

Dicesi che l'imperatore sia stato in pericolo d'essere assassinato; ma che l'assassino fu arrestato.

2. *Guardia*

È un infamia lo aver messo a prezzo la sua testa come quella di un cane arrabiato.

1. *Guardia*

Quando trattasi di liberarsi d'un uomo tanto pericoloso, tutti i mezzi son buoni.

2. *Guardia*

E però vi sentireste il cuore di assassinarlo, voi?

1. *Guardia*

In fede mia, credo valga meglio farsi assassino che traditore.

2. *Guardia*

Signore, me ne darete soddisfazione...

1. *Guardia*

Sapete bene che ci è stato imposto di non uscire.

2. *Guardia*

Che importa! — qui stesso.

*Altri*

Signori! qui nel palazzo? mentre il re abbisogna di noi?

1. *Guardia*

Dove correte signor gran maestro?

*Il gran maestro*

A recare un ordine del re... — mi scorterete, signori. — (*al suo domestico*) Va presto a casa, prepara il mio antico abito di senatore. Io verrò fra un'ora. Di a mia moglie che non tema per me; saprò non compromettermi... — (*grande strepito al di fuori*). Ch'è mai?

3. *Guardia*

Un attruppamento.

*1. Guardia*

Cosa è accaduta, Regniè?

*Una guardia dalla strada*

E stato arrestato un uomo colla bandiera tricolore...

*Labrèdesce dalla strada*

Io, io l'ho arrestato!

*Tutte le guardie*

Bravo! bravo!

*Un volante passando*

Le carrozze di madama la duchessa d'Angolemma?

*Tutte le guardie*

Come!

*Labredesce entrando con la bandiera tricolore*

Eccomi col mio trofeo.

*1. Guardia*

Datemi, datemi.

*2. Guardia*

Parte anch'essa madama?

*Labredesce*

Tutti sloggiano dunque? — poco mancò non mi imballassero vivo nel traversare il padiglione Marsano. Lasciatemela, vi prego, lasciate; ho presa questa bandiera a rischio della vita, e non ve la cedo... (*a parte*) Chi sa, potrebbe servirmi: sento dire che l'altro ha pernottato a Fontanabló.

*Il capitano*

A cavallo! signori, a cavallo!

(*Tutte le guardie escono*)

*Un servo*

Le carrozze del conte d'Artuà sono all'ordine.

*Ajutante di campo*

Imbecille! — Dove andate signor introduttore degli ambasciatori?

*L'introduttore*

Presentate le mie scuse al re... — vengo di sentire che è partorita mia moglie... — (*a parte*) Se l'imperatore volesse farmi il compare...

*Labredesce pone la sua bandiera dietro a un armadio*

Ah! signor maestro della guardaroba si pazienti un istante. — Non se n'andrà ella se prima... la mia supplica, la mia supplica! — Io non ebbi altro scopo con essa che di scoprire le vostre idee; e mi è riuscito perchè vi siete manifestato... fu un laccio ch'io vi tesi... — e voi diceste ladro da strada, — bestia feroce — Napoleone il grande, — imperatore de' Francesi, — re d'Italia, — protettore della confederazione del Reno — mediatore della confederazione svizzera!... — La mia supplica!...

*Il gran maestro*

Non posso restituirvela, signore; è passata sotto gli occhi del re, e sua maestà, avuto riguardo a' vostri servizj, e alle sventure della vostra famiglia, si è degnata accordarvi una pensione di mille e duecento franchi.

*Labredesce*

Una pensione di mille duecento franchi!

*Il gran maestro*

Che trovasi già sin da jeri registrata nel gran libro, ed ecco il decreto.

*Labredesce*

Il decreto già registrato... mentre l'altro sarà forse qui in mezz'ora... — Veramente non è a temere che si ruini il vostro re!... — le sue grazie non costano molto. — Oggi concede, e doman parte: mi sarebbe stata pagata per un giorno solo la sua pensione... — Mille e duecento franchi all'anno: — a me tre lire e dieci soldi al giorno!... Io non voglio nulla da' Borboni! Sono un uomo disinteressato...— Io amo ed ammiro l'imperatore, avete capito? — e metto in pezzi il vostro decreto... — (*a parte*) Conserviamone i brani... chi sa? potrebbero servire... — (*forte*) Sappiate, signore che ho avuto due fratelli gelati in Russia... — (*a parte*) È il momento di rimettere in campo i miei fratelli...

*Un ajutante*

Sentinella, non permettete ch'esca alcuno...

*Labredesce*

Diavolo eccomi carcerato qui! e compromesso con la famiglia reale! — (*ad alcuni cortigiani*) È un'indegnità questa, signori!...

*La sentinella*

Indietro signori: è vietato l'uscire.

*Molte voci*

Come! — perchè?

*Uno*

Resto compromesso, se l'imperatore mi trova qui.

*Il conte*

Se potessi sbarazzarmi almeno di quest'abito!...

*Labredesce*

Signor conte... — (*a parte*) Per Dio! vi sono qui decorazioni ed ordini del valore almeno di mille e duecento franchi... — un'annualità della mia pensione!... — Signor conte, se volete il mio, potreste confondervi nella folla, e non farvi conoscere...

*Il conte*

Caro amico, qual favore! — (*cangiano d'abiti*) Via, prendete il mio cappello, — datemi il vostro... — vedete mi sagrifico per voi.

*Voci*

Il re è la nostra rovina.

*Altre*

No; è la Camera...

*Altre*

Se il re non avesse proposte certe leggi...

*La-Fugliada*

Sta per passare il re, signori, silenzio, siano qual si vogliano le vostre opinioni!... Realisti non dimenticate ch' egli è il figlio di San Luigi... — Liberali ricordatevi che dovete a lui la Carta. — Rispetto alla sventura, e a' capelli bianchi!... (*Passa Luigi XVIII, profondo silenzio. I cortigiani lo sieguono parlando*)

*1. Cortegiano*

Vai tu a Gand?

*2. Cortigiano*

No.

*3. Cortigiano*

E il signor conte?

*4. Cortigiano*

Io accompagno sua maestà.

*Regniè*

Ed io resto qui. — Avranno detto all'imperatore...

*Labredesce tirando di tasca una coccarda tricolore*

Inalberiamo i colori nazionali... può giunger l'altro.

*Uno di quelli che sono rimasti*

Come vi è capitata questa coccarda, signore? Se potessi averne una!...

*2. Cortigiano*

Ed una, io!

*3. Cortigiano*

Anch' io!

*4. Cortegiano*

Non ce ne vorranno forse ne anche vendere?...

*Labredesce*

Ne ho io signori! ne ho per tutti! Non è poco ch'io cospiro! — Sono stato in corrispondenza con l'isola d'Elba. — Sono tre mesi che so il ritorno dell'imperatore... — Che uomo!

*Un altro*

E lo dicevano tiranno!

*Labredesce*

Tiranno, a lui tiranno! Egli ch'era si buono, e che mi avea dato una pensione perchè avea perduti due fratelli ne' geli di Russia... — (*a*

*parte)* Non è il momento di parlare di mio padre... — Ah! signori sentite?

*Molte persone, entrando*

L'imperatore è entrato a Parigi.

*Labredesce a un usciere*

Amico eccovi cinque franchi; correte a casa mia, strada La Arpe, al quinto piano, che mettano quattro torce alla mia finestra... — Giorno di allegrezza, corpo di Bacco!... — Viva l'imperatore!

*Grida in lontananza*

Eccolo! Eccolo!

*Labredesce*

Sentite, signori? Eccolo, il conquistatore del mondo! Si avvicina; lo vedremo faccia a faccia.

*Un altro.*

Che fortuna!

*Grida più vicine.*

Viva l'imperatore! viva l'imperatore!

(*Entrano taluni uffiziali generali*)

*Labredesce*

Bene arrivati, signori: eravamo qui ad aspettarvi: quando arriva l'imperatore?

*Un uffiziale*

E dietro a noi.

*Molte voci*

Eccolo! — Viva l'imperatore! — Sire... — no! vi porteremo noi stessi. — Dee vostra maestà entrare nel suo palazzo sulle nostre braccia...

*Napoleone entrando.*

Sì, vi ringrazio, miei figli. — Sì, sono io il vo-

stro padre, il vostro imperatore... — La vostra gioja mi scende al cuore. Amici miei, lo sapete bene: quando ritorna l'imperatore alle Tuglierie, si rimette lo stendardo...

*Alcune voci*

Una bandiera! una bandiera!

*Labredesce*

Qual lampo mi balena alla mente! una bandiera! — eccola sono io che l'ho pronta... — L'ho portata a traverso di mille pericoli! — è da otto mesi che la serbo occulta — per questo giorno memorabile! — Eccola Sire. — Mi chiamo fortunato di essere il primo ad offrire a vostra maestà questa prova di attaccamento alla sua augusta persona.

*Molte voci*

Inalberiamola! — Inalberiamola!

*Napoleone a Labredesce*

Non mi giungete nuovo.

*Labredesce*

Sire, vostra maestà mi aveva accordata una pensione di mille e duecento franchi...

*Cortigiani*

Vuol ella la maestà vostra accogliere le nostre congratulazioni?

*Tutti*

Sire... vostra maestà...

*Napoleone*

Si, miei signori; sappiamo bene ch'è questa una rivoluzione di soldati e di sotto tenenti; — ne pro-

fitteramo altri forse, ma è il popolo che ha fatto ogni cosa, è a lui che io debbo tutto.

*Un usciere*

Sire, i messaggieri della camera de' deputati son là...

*Napoleone*

Fateli entrare.

*Un altro usciere*

I messaggieri della camera de' Pari!

*Napoleone*

Signori messagieri della camera de' deputati! — La camera si è resa indegna della fiducia della nazione, facendo pagare al popolo i debiti contratti cogli stranieri per versare il sangue francese. — Abolisco la camera de' Deputati.

Signori messaggieri della camera de' Pari! — La camera si compone in parte di uomini che han portate le armi contro la patria; sono essi interessati al ripristinamento de' dritti feodali, e all'annullazione del vendite nazionali. — Cancello la camera de' Pari.

Chiamerò gli elettori al campo di Maggio, ove consacrerò i dritti del popolo; — poiché il trono è fatto per la nazione, non già la nazione pel trono.

Spero la pace; — e non temo la guerra; — le mie aquile stanno sempre con le ali spiegate; — e la mia divisa è quella de' prodi: — fa il tuo dovere, e vengane che puote...

*Tutti*

Viva l'imperatore!

*Bertrando*

Sire, — siete ancora più grande che non foste mai...

*Napoleone a parte*

Possa io non desiderare un giorno l'isola d'Elba!

FINE DEL QUINTO ATTO.

# VI.

# Napoleone

# PERSONAGGI

NAPOLEONE
SIR HUDSON LOWE
BERTRANDO
LAS CASES
MARSCIANDO
ANTONMARCHI
SANTINI
UN SOTTO UFFIZIALE
UN MEDICO
MADAMA BERTRANDO
I SUOI FIGLI

# ATTO SESTO

## VENTUNESIMO QUADRO

SANT' ELENA — 1821.

Vallata di James-Town. Punto di vista da dove vedea Napoleone la rada, sul declivio delle montagne opposte a Longwood, e che guarda Plantation House. Il cammino, largo in principio e bipartito, si restringe in seguito e si perde di vista al suo punto di ricongiunzione sul piano inclinato della costa, nel basso della quale veggonsi i tetti di alcuni edificii, e, la città di James-Town, oltre alla quale scopresi il mare. A dritta e a sinistra della scena rupi inaccessibili in mezzo alle quali si perdono i due bracci della strada: l'uno a dritta dello spettatore, conduce a Longwood; l'altro, a sinistra conduce a Briars.

### SCENA I.

NAPOLEONE SIR HUDSON LOWE SANTINI
UN SOTTO-UFFIZIALE.

*Napoleone che guarda l'oceano dalla cima di una rupe.*

**Sir Hudson Lowe** *sul davanti della scena dice a un sotto-uffiziale*

Se il generale Bonaparte vuole oggi uscire a

cavallo, avendo io ricevuto nuovi ordini dal mio governo, voi lo accompagnerete a dieci passi di distanza, — mai più lontano di tanto.

*Sott'uffiziale*

Yes, Sir Hudson Lowe.

(*Napoleone pensoso scende dalla rupe, e si muove lentamente verso la dritta*).

*Sir Hudson Lowe*

Non dimenticate, signore, che chiunque tenterà di favorire l'evasione del generale sarà punito di morte. — Voglio ciò ricordarvi perchè è appena un mese che siete nell'isola.

*Il sott'uffiziale*

Yes, sir.

(*Hudson Lowe si allontana. — Santini comparisce dalla parte opposta, prende di mira il governatore; ma vedendo l'uffiziale inglese abbassa il fucile*).

*Santini a parte*

Demonio d'Inglese!... (*si avvicina cantando*).

» O tu, chiunque sei,
» Ti sovverrai di me... »

*Il sott'uffiziale che l'ha veduto prender di mira Hudson Lowe*

Andate a caccia, Sir?...

*Santini*

Sì, l'imperatore ha sì meschino pranzo, ch'io procuro di aggiungervi qualche cosa.

*Il sott'uffiziale*

E di che andate in caccia?

*Santini*

Di piccoli uccelli, di lodole.

*Il sott'uffiziale*

Yes! Yes! di lòdole! — Avete un bel fucile...

*Santini*

E un fucile di Francia.

*Il sott'uffiziale*

Fatemi vedere.

*Santini*

Perchè?

*Il sott'uffiziale*

Vorrei provare se siede bene nel prender la mira... Sono anch'io cacciatore...

*Santini*

Ah! ah!

*Il sott'uffiziale*

Yes! Yes! (*prendendo la mira*) Bene! — (*tira in un tronco d'albero; la palla fa saltare in aria talune scheggie. Va all'albero, e, con un coltello tira fuori la palla; poi, tornando a Santini*) Ah! ecco i pallini co' quali tirate alle lodole?... Siete famoso tiratore, mio amico, se riuscite a colpir sempre.

*Santini*

Che intendete dirmi?

*Il sott'uffiziale*

A chi era destinata questa palla?

*Santini*

Al governatore, — e l'altra che resta era serbata per me.

*Il sott'uffiziale*

Per uccidere il governatore?

*Santini*

Ah! voi non siete un inglese?

*Il sott'uffiziale*

Imbecille!

*Santini*

E come siete qui?

*Il sott'uffiziale*

Per salvare l'imperatore!

*Santini*

Con quai mezzi?

*Il sott'uffiziale*

Li dirò a lui.

*Santini*

Ma si fiderà egli di voi?

*Il sott'uffiziale*

Si.

*Santini*

Vi conosce dunque?

*Il sott'uffiziale*

Si.

*Santini*

Da assai tempo?

*Il sott'uffiziale*

Prima che tu avessi inteso pronunziare il suo nome.

*Santini*

Io lo servo da sette anni, io.

*Il sott'uffiziale*

Ed io da trenta, — intendi?

*Santini*

Ma come farete a parlargli?

*Il sott'uffiziale*

l'accompagnerò a cavallo.

*Santini*

Non vorrà forse uscire.

*Il sott'uffiziale*

Allora entrerò da lui.

*Santini*

Egli non riceve uffiziali inglesi.

*Il sott'uffiziale*

Gli dirai ch'io so la parola d'ordine,

*Santini*

Non è solito darne.

*Il sott'uffiziale*

Ne ha data una a me.

*Santini*

Quale?

*Il sott'uffiziale*

*Tolone e libertà.*

*Santini*

Siete voi Francese?

*Il sott'uffiziale*

Come tu sei Corso.

*Santini*

La vostra famiglia?

*Il sott'uffiziale*

Non ne ho.

*Santini*

Siete soldato.

*Il sott'uffiziale*

No.

*Santini*

Ma chi siete?

*Il sott'uffiziale*
Una spia. — Va.

*Santini*
Addio.

*Il sott'uffiziale*
A rivedervi.

(*Si separano — la scena cangia*).

## VENTESIMOSECONDO QUADRO

Camera a dormire di Napoleone, a Longwood. In fondo a sinistra, il suo letto di ferro. A dritta, un camino, a cui stanno appesi due ritratti, dell'imperatrice e del re di Roma. Sul camino sta ancora un piccolo mezzo busto di marmo del re di Roma. Dallo stesso lato, un *canapè* ingombro di libri, e dietro a questo una porta. A piedi del *canapè*, dal lato del camino, un ritratto di Maria Luisa, e un altro del re di Roma. Più in alto il grosso oriuolo d'argento del Gran Federico, da cui pende a modo di ciondolo l'oriuolo di Napoleone. A sinistra la porta del gabinetto dell'imperatore. In mezzo un piccolo mobile a candelabro.

---

### SCENA II.

LAS CASES MARSCIANDO poi NAPOLEONE.

*Las Cases sfogliando un libercolo*
Oh! l'infame libello!

*Marsciando*

Contro l'imperatore, anche questo?

*Las Cases*

Cotesto arcivescovo di Malines! questo elemosiniere del dio Marte; scrivere l'ambasciata di Varsavia! — Perciò ebbe tanta fretta a darcela Sir Hudson Lowe!... mentre jeri non volle darci l'opera di quel membro del parlamento inglese...

*Marsciando*

Avea ragione di non farcelo vedere, signor conte; poichè sulla coperta, a lettere d'oro, vi avea: « a » Napoleone-il-grande » ...

*Las Cases*

Il titolo era opportuno!

*Marsciando*

E però non dovea vederlo l'imperatore.

*Las Cases*

Obbrobrio e miseria.

*Marsciando*

L'imperatore! l'imperatore!

*Napoleone entrando*

Volete occultarmi qualche cosa, Las Cases.

*Las Cases*

Niente... un nuovo libello contro vostra maestà.

*Napoleone*

Porgete, — porgete, mio caro; credete forse ch'io sia sensibile alle loro punture di spille? — Ah! è di quel povero abbate! — Egli calunnia, ingiuria... — Vedete ciò che importa aver perduta un'ambasceria!

*Las Cases*

Sire...

*Napoleone*

Lasciateli tirare a polvere — lasciate che mordano il granito. Quando vorranno esser letti, saranno giusti; — quando vorranno toccare il bello, mi loderanno. — Datemi il *Morning Chronich* e lo *Statesman*.

*Marsciando*

Li ha soppresso il governatore.

*Napoleone*

Poco importa.

*Las Cases*

Vostra maestà ha fatto oggi più breve la sua passeggiata.

*Napoleone*

Si. — (*a Marsciando*) Fatemi portare il caffè. — (*a Las Cases*) Mi hanno inchiodato, mio caro. — Sant'Elena con suo circuito di otto leghe, è creduta troppo estesa per me! io che trovava angusta l'Europa! ... — O piuttosto pensano che l'aria delle montagne sia troppo pura ed innocua... a petto dell'aria malsana di questa mia valle... Mi si misura a tese lo spazio, e un soldato inglese mi punta col fucile se avvicino i limiti... — Non so come i sovrani d'Europa possano permettere che si profani in me il carattere sacro della sovranità? .. — Non vedono essi che si uccidono con le proprie mani a Sant'Elena ?... Io però non muoverò doglianza alcuna ; — i rimproveri sono al di sotto della mia dignità e del mio carattere... Io comando — o mi taccio.

*Las Cases*

Il mondo farà le vostre vendette, Sire; qui siete più grande che alle Tuglierie.

*Napoleone*

Lo so bene; e per questo mi vedete passar sopra a molte cose!... Ma se è a tal prezzo che può acquistarsi la fama di un uomo di Plutarco!... Regolo almeno non soffrì che tre giorni.

*Marsciando*

Ecco il vostro caffè, Sire. — Vi era là il medico di Sir Hudson Lowe...

*Napoleonee*

E perchè il medico di Sir Hudson Lowe?

*Marsciando*

Ha inteso che vostra maestà trovavasi indisposta.

*Napoleonc*

E mi spedisce il suo medico?... *(odora il caffè e lo getta)*.

*Marsciando*

Vi sembra non buono questo caffè, Sire?

*Napoleone*

No; — ma Corvisarto mi dicea sempre che mi guardassi dal caffè che sente d'aglio. — Credo non pertanto che il caffè mi avrebbe fatto bene... — Non ne ho preso del buono però che una volta sola da che sono qui; — e stetti meglio per tre giorni... — Marsciando, provvedetevene a qualunque prezzo.

*Marsciando*

Sire, siamo senza denari.

*Napoleone*

Procuratene col vendere qualche gioja di mia proprietà. — (*strepito al di fuori*) Vedete che accade — cosa è questo strepito? vedete; — e la voce di Santini... vedete.

*Sir Hudson Low innanzi la porta*

French dog!

*Santini*

Birbone!

*Napoleone*

Oh! una lite fra Santini e il governatore.

*Marsciando dalla porta*

Non si entra.

*Sir Hudson Lowe*

Debbo parlargli.

*Napoleone a Marsciando*

Lasciate... lasciate... — Vi ascolto, Sir Hudson! ma parlate dalla porta; è di là che mi parlano i miei servi.

*Sir Hudson Lowe*

General Bonaparte...

*Napoleone*

Prima di tutto io non sono per voi il generale Bonaparte: sono l'imperatore Napoleone. — Datemi il titolo che mi appartiene, — o non profferite il mio nome.

*Sir Hudson Lowe*

Mi è stato imposto dal mio governo di non chiamarvi che...

*Napoleone*

Ah! sì, da lord Castelreagh, da lord Bathurst. — Che mi chiamino essi come più loro aggrada, non sarò meno pertanto di quel che sono. — Essi tutti, e voi che mi parlate, sarete tutti dimenticati prima che i vermi abbiano finito di divorare i vostri cadaveri; o se avrete qualche fama sarà quella delle infamie che mi usate: — mentre che l'imperatore Napoleone sarà sempre l'astro de' popoli inciviliti... — Parlate ora; — cosa volete.

*Sir Hudson Lowe*

Che mi sia dato il corso Santini.

*Napoleone*

E che vi ha fatto il corso Santini?

*Sir Hudson Lowe*

Ha percosso uno de' soldati inglesi che tagliavano gli alberi sulla strada di Plantation-House.

*Las Cases*

Perchè si abbattevano quegli alberi?

*Napoleone*

Perchè? mio povero Las Cases! — perchè? Perchè l'imperatore Napoleone amava riposarsi a quell'ombra che sola avea forza di rompere i raggi di questo sole del tropico... — Se potessero arroventare la terra lo farebbero.

*Sir Hudson Lowe*

Il governo ignorava...

*Napoleone*

Ma voi non l'ignoravate, voi che mi avete ve-

duto tante volte seduto sotto quest'ombra che facea risovvenirmi de' miei faggi d'Europa!

*Sir Hudson Lowe*

Se ne pianteranno altri.

*Napoleone alzandosi*

Sciagurato! — E che volete far di Santini?

*Sir Hudson Lowe*

Rimandarlo in Francia.

*Napoleone*

Oh! allora prendetelo, — e di tutto cuore!... Non pretendo altro che dargli un addio... — Lo visiterete addosso all' uscire... — Se è ciò tutto quello che volevate dirmi... potete andare.

*Sir Hudson Lowe*

Ho ricevuto ordini del mio governo per restringere la spesa del vostro pranzo.

*Napoleone*

Non credeva che ciò fosse possibile. — E che trattamento mi si accorda?

*Sir Hudson Lowe*

D'oggi innanzi, non avrete che una tavola per quattro persone: una bottiglia di vino a testa, e un piccolo pranzo privato ogni settimana...

*Napoleone*

Ottimamente: — potrete restringere ancora, — e se avrò troppa fame, andrò a sedermi a tavola del 53, sono prodi che hanno ricevuto il battesimo del fuoco... Non respingeranno essi il più vecchio soldato dell'Europa. — È questo tutto?

*Sir Hudson Lowe*

Mi resta a chiedervi conto del perchè avete ri-

cusato il mio medico... I vostri potrebberó morire o ritornare in Francia, — e allora chi prenderà cura della vostra salute?

*Napoleone*

Ho ricusato il vostro medico, — perchè era il vostro, e perchè vi crediamo capace di tutto... m'intendete, *di tutto*! Mentre voi resterete fermo nel vostro odio, noi resteremo sempre fermi nei nostri divisamenti.

*Sir Hudson Lowe*

Avete tortò. — Ho chiesto io per voi in Inghilterra un palazzo di legno, mobili, e...

*Napoleone*

Non mi bisognano nè palazzo, nè mobili; non domando che un carnefice e una bara. — Marsciaudo, i miei stivali; — voglio montare a cavallo.

*Marsciando*

Eccoli, Sire.

*Napoleone*

Sono stivali nuovi?..

*Marsciando*

Si.

*Napoleone*

Come li hai avuti?

*Marsciando*

Sire...

*Napoleone*

Come li hai avuti? spero non ti sarai abbassato a chiederli al governatore?

*Marsciando*

No, Sire, no!... — è qualche tempo che senza

dirlo a vostra maestà... mi provo... tento... finalmente... sono io che li ho fatti.

*Napoleone stringendogli la mano*

Mio amico! — Notate questo, Sir Hudson Lowe e riferitelo al vostro governo.

*Sir Hudson Lowe*

Siete determinato a montare a cavallo?

*Napoleone*

Si.

*Sir Hudson Lowe*

Andrò dunque ad ordinare che un sott'uffiziale vi scorti...

*Napoleone*

Anche un carceriere a cavallo!... — Levate questi stivali, Marsciando; non monterò a cavallo; — prenderò un bagno.

*Sir Hudson Lowe*

Ne avete già preso uno questa mattina, e l'acqua è scarsa nell'isola...

*Napoleone dopo qualche pausa*

Scrivete, Las Cases. — (*a Sir Hudson Lowe*) Restate signore. — (*dettando*) « Ciò che sarà la » vergogna del governo inglese, non sarà lo » avermi mandato a Sant'Elena, bensì lo averne » affidato il comando a Sir Hudson Lowe; quanto a » lui... consacro da quest'oggi il suo nome al- » l'esecrazione de' popoli; e quando si vorrà dire » qualche cosa peggio di un carceriere, o qualche » cosa meno di un boja... — si dirà: *Sir Hudson*

» Lowe ». (*Spinge con violenza la porta che si chiude in faccia al governatore*)... Ah! sentiva già che stava per prendere il mio aspetto di uragano; e non ho voluto compromettere la mia collera con costui... — Ebbene! Quando non eravate contenti del bravo ammiraglio Giorgio Cockburn!... Era un uomo un po' pesante, egli è vero, un po' brusco, un po' difficile! — ma questo... è un flagello più grande di tutte le pesti di quest'orribile scoglio...

*Las Cases*.

Sire, — era sempre meglio uscire. — Il dottore O' Meara vi ha prescritto il moto a cavallo.

*Napoleone*

Sì... Sì... capisco che ne avrei di bisogno: ma come volete che possa giovarmi una passeggiata circoscritta come una scuola di maneggio?... io che tutti i giorni facea quindici venti leghe a cavallo! io soprannominato da' miei nemici *il centomila uomini!* — Marsciando, datemi i miei sproni. — (*a Las Cases*) Tenete Las Cases, ecco gli sproni ch'io portava a Dresda e a Campoberto; ve li do, amico; teneteli; — io non monterò più a cavallo.

*Las Cases in ginocchio*

Vostra maestà mi fa cavaliere, senza che abbia meritato di esserlo...

*Napoleone*.

Prendete, prendete... è un monumento... — e voi siete amante di questi oggetti, io lo so... — Bisognava vedermi quando possedeva la spada di Francesco primo e quella del Gran Federico.

*Las Cases*

Al luogo di vostra maestà avrei voluto portare l'una e l'altra.

*Napoleone pizzicandogli l'orecchio*

Bazzecole!... — aveva la mia...

*Las Cases*

Vostra maestà mi perdoni! Sono così dementato alle volte!

*Napoleone a Santini che entra*

Ah! sei tu Santini... — (*con ilarità*) Come briccone, ti permetti di battere un soldato inglese... e perchè? perchè atterra un albero, sotto cui amava io riposarmi? E' egli vero?

*Santini*

Sire, irritato del villano procedere del governatore...

*Napoleone*

State a vedere che già confessa?

*Santini*

Ah! se non mi avessero tolto di mano il fucile!

*Napoleone*

Ebbene!

*Santini*

Avrei mandato questo cane d'Inglese...

*Napoleone*

Bada che non ti torni in mente una simile idea, — o vedrai come ti tratterò! — Vedete, signori, questo Santini che voleva uccidere il governatore. — Mi avrebbe messo in un bello impiccio! Balordo... — (*cercando una parola*) Corso!

*Santini*

Sì, facea mestieri che l'isola fosse sbarazzata del governatore o di me: la disgrazia vuole che parta io, Sire!... io che avea fatto conto di morire presso vostra maestà!

*Napoleone*

Sì, è vero. — Tu parti, mio povero Santini...

*Santini*

Se vostra maestà volesse permetterlo, resterei qui loro malgrado; dovrebbero portarmi via in pezzi...

*Napoleone*

No! non è soggiorno a lasciarsi con pena questa Sant'Elena... Affrèttati di uscirne, giacchè lo puoi. — Quanto a me son certo che mi faranno morir qui.

*Santini*

Vostra Maestà è uscita dall'isola d'Elba ugualmente!...

*Napoleone*

Sant'Elena mi avrà per sempre: — va, mio amico, parti: l'aria del mare è pura... l'oceano è immenso — ti sarà piacevole l'aria del mare, l'esser cullato dall'onde dell'oceano... — In pochi giorni vedrai succedere a questo cielo ardente un cielo seminato di nubi... — (*recandosi alla finestra*) Oh! sereno eterno! mai qualche nube!...

*Santini*

Sire, non avete alcun messaggio, alcuna lettera a darmi?... — io torno in Francia.

*Napoleone*

No... per altro non te la lascerebbero addosso... — Solamente, se il tuo destino ti conducesse dalle parti di Vienna, procura di vedere mio figlio, — infelice mio figlio! — e gli dirai « Ho lasciato moribondo vostro padre, esiliato dal » mondo, gittato su di uno scoglio in mezzo all'Oceano. — Di tutti i beni che ha perduti non » duolsi egli che per voi... — Siete voi ch'egli » chiama quando parla solo, o quando sogna la » notte chiama voi solo. Non vi sono altri ritratti » nella sua stanza che i vostri. E quando sarà per » morire; si farà recare innanzi il vostro busto, e » morirà con gli occhi intenti in lui solo... — » Ecco ciò che dovrai dire a mio figlio, Santini; dopo che ti avrò abbracciato, e che sarai partito ..

*Santini abbracciando l'imperatore.*

Sire lo rivedrete...

*Napoleone*

Come !

*Santini*

Vi ha un sott'uffiziale inglese nell'anticamera... Bisogna che lo vediate...

*Napoleone*

Giammai...

*Santini*

Mi ha detto di ripetervi queste due parole: *Tolone, e Libertà.*

*Napoleone scotendosi*

Bene, gli parlerò — Intanto, dimmi amico, hai denaro ?

*Santini*

No, Sire, ma che importa!

*Napoleone*

Hai qualche giojello?

*Santini*

Ho dovuto venderli tutti da che sono nell'isola.

*Napoleone frugando nelle tasche.*

Marsciando, portatemi qualche posata d'argento.

*Santini*

Perchè, Sire?

*Napoleone*

Bene. — Rompetele, gliele strapperebbero, dicendo di avermele rubate..., — (*Scrivendo qualche parola*). Prendi, mio caro, prendi ancora questa carta...

*Santini*

Una pensione, — Sire!

*Napoleone*

Vattene ora, addio. — lasciami: — non dimenticare mio figlio. — Addio. — Seguitelo, signori, e fate entrare l'uffiziale inglese ch'è di là. — (*Escono piangendo, la spia entra*). Ah! sei tu: mi maravigliava di non averti veduto prima.

*La spia*

Grazie — questa parola mi vale una ricompensa... — Non l'ho potuto, Sire. — Quando nel 1815 un congresso vi mandò in esiglio, ebbi la volontà di accompagnarvi. — Ma non mi vollero sul *Bellorofonte*. Mi proffersi a soldato, a marinajo, a servo, — fui respinto. Or dal 1815, non mi è pas-

sato un giorno, un'ora, un minuto senza essere travagliato dal pensiero della vostra evasione. — Mi naturalizzai inglese, mi arrollai: passai all'Isola di Francia, alle grandi Indie. . — finalmente un giorno fui imbarcato per Sant' Elena, — è un mese che vi sto presso, senza che vi fosse mai caduto in pensiero che un cuore devoto all'imperatore e alla Francia battesse sotto quest'uniforme scarlatto.

*Napoleone*

E bene?

*La spia*

Sire, avrete forse veduto un vascello all'ancora, — in tanta distanza da sembrar le sue vele l'ali tese di un uccello marino?

*Napoleone*

Sì, — e mi facea maraviglia che stesse sempre in un sito.

*La spia*

Aspetta voi, Sire...

*Napoleone*

E come recarmivi?..

*La spia*

In una barca che è occultata all'altra estremità dell'isola.

*Napoleone*

Un uffiziale inglese mi accompagna sempre.

*La spia*

Non sono io l'uffiziale che vi accompagna?

*Napoleone*

È vero... E quando potrò partire?

*La spia*

Quando avrete detto: il voglio. — Il vascello resterà là sino a che non avrò acceso un rogo di rami secchi sulla cima di questo scoglio. — Sapranno allora che l'intrapresa è mancata, e partiranno. — Ma gl'istanti sono preziosi, Sire. Ho sudato cinque anni per aver questo istante...— non fate che vada perduto.

*Napoleone*

Sì, conosco la tua devozione — (*Presentandogli la sua scatola*) Prendi questa come un rigordo.

*La spia*

Oro a me!...

*Napoleone*

È una scatola.

*La spia*

Ma d'oro!

*Napoleone incidendovi sopra con un ferro la sua cifra*

Tieni, vi è sopra la mia cifra... incisa da me...

*La spia*

Oh! allora!...

*Napoleone*

Monta ora sulla barca, — e vattene.

*La spia*

Senza di voi?

*Napoleone*

Senza di me.

*La spia*

Sòn venuto per voi: e non partirò senza di voi:

debbo restituirvi alla Francia, — al mondo. — Mi è venuta una grande idea nel pensiero — liberare l'imperatore Napoleone, o morire! nell'uno e nell'altro caso mi son fatto un nome...! eterno...

*Napoleone*

È dunque ambizione la tua! credea che ti movesse il solo amore per me; e mi son ingannato...

*La spia*

Una sera, a san Clodio, cessò quel sentimento di gratitudine che avea cominciato a Tolone. — Avevate là voi risparmiata la mia vita, ed io salvai la vostra, erano pareggiati i nostri conti. — Da quel giorno, in cui non vi fui più tenuto di nulla, divenni vostro entusiasta. Sire, vi sovvenga dell'isola d'Elba; mi riceveste colà assai meglio, e tornaste in Francia...

*Napoleone*

E che farò dopo questo? quel che già ho fatto; e a che mi servirebbe?

*La spia*

Sire, continuerete la vostra storia.

*Napoleone*

Qual altro capitolo potrò aggiungervi! la mia carriera sovrabonda... Uscendo di qui, rischio di cadere: — restando, posso salire ancora...

*La spia*

T'indovino, e ti ascolto genuflesso. Parla, parla.

*Napoleone guardandolo*

È quel che pensi; mi hai compreso. — Sì, ciò che ora non è che un'ammirazione volgare diverrà culto. Quaranta giorni di passione stabiliranno la

cristiana credenza... Or la mia passione... la mia croce, — è Sant'Elena: nè voglio lasciarla, mi è necessaria.

*La spia*

Avea ben ragione Kleber: sei grande come il mondo.

*Napoleone*

Io fuggirmene! evitar io la mia morte, per pochi giorni, per alcune ore che mi restano forse a vivere!... poichè io sento qui... sai tu ciò che sentesi quando si è per morire... Dove procacciarmi una tomba più imponente? Sant'Elena, alta sull'oceano, non è forse un magnifico piedestallo per la statua colossale che m'inalzeranno un giorno i popoli...

*La spia*

Ma vostro figlio! vostro figlio!

*Napoleone*

E non sarà l'erede del mio nome?

*La spia*

Si, — tutto è detto.

*Napoleone*

Ove vai?

*La spia uscendo*

Tornerò...

*Napoleone*

Avea quest'uomo l'istinto delle grandi cose: perchè ha voluto camminare a fianco della sua strada! — (*voltandosi*) Cos'è mai? il fuoco? un incendio?

*La spia rientrando*

Niente; son io che ho appiccato fuoco al segnale.

*Napoleone*

E il vascello parte?

*La spia*

Sì.

*Napoleone*

E tu?

*La spia*

Io, resto.

*Napoleone*

Infelice!... ecco il governatore.— che facesti!...

*Sir Udson Lowe dalla porta*

Perchè questo fuoco? è un segnale?

*La spia*

Sì

*Sir Udson Lowe*

Perchè?

*La spia*

Per corrispondere col vascello ch'è in mare all'ancora.

*Sir Udson Lowe*

E che aspetta là quel vascello?

*La spia*

Aspettava l'imperatore, se l'imperatore avesse voluto fuggire.

*Sir Udson Lowe*

Ed egli?

*La spia*

Non volle.

*Sir Udson Lowe maravigliato*

Non volle?...

*La spia*

No. — Non siete voi fatto per comprendere...

*Sir Hudson Lowe*

Chi avea macchinata questa trama?

*La spia*

Io!

*Sir Hudson Lowe*

Voi!... un Inglese?...

*La spia*

Io! — un Francese!

*Sir Hudson Lowe dopo una pausa*

Sapete voi il Bill?

*La spia*

Si.

*Sir Hudson Lowe*

La pena?

*La spia*

Si.

*Sir Hudson Lowe*

Siete pronto?

*La spia*

Si.

*Sir Hudson Lowe*

Non sarà lungo il vostro processo.

*La spia*

Lo so.

*Sir Hudson Lowe*

La forca.

*La spia*

Sia... avrò gli onori di un colpo di cannone.— (*a Napoleone*) Addio, Sire. — Avete inteso... — Sarò impiccato. — Ed è vostra la colpa: — potevate farmi fucilare a Tolone... — Addio.

(*Esce col governatore*).

*Napoleone*

A rivederci... ben presto! — Mi sento... — Dio mio! — Ah! ah! (*Si stende sul canapè, e resta fuori di sensi*).

*Marsciando dalla porta*

È permesso entrare? Sire, è permesso? l'imperatore coricàto! pallido, che non risponde! — Ah! correte, dottore, osservate...

*Antonmarchi*

È svenuto! — Mettiamolo a letto; — l'aria della sera gli gioverà.

(*Lo trasportano. — La scena cangia*).

# VENTESIMOTERZO QUADRO

La camera a dormire

---

## SCENA III.

MARSCIANDO LAS CASES BERTRANDO ANTONMARCHI.

*Marsciando battendo alla porta*

Signor Las Cases... — signor Las Cases!

*Las Cases*

Che abbiamo? come va l'imperatore?

*Marsciando*

Va mancando di momento in momento. — Sapete nulla del processo di quella spia francese, e perchè non è stato ancora eseguito dopo otto giorni, quando il Bill vuole che qualunque Francese, il quale tentasse di favorire la fuga dell'imperatore, fosse sentenziato all'istante?

*Las Cases*

Era munito di un brevetto di sott'uffiziale inglese, e, considerato come tale, non poteva esser giudicato che da un consiglio di guerra; ma non sarà salvo per questo. Antonmarchi è andato alla città per averne notizia.

*Marsciando*

Ha fatto all'imperatore più male l'arresto di costui, che un anno di patimenti.

*Las Cases*

Oh! Marsciando! vederlo così spegnersi di giorno in giorno, d'ora in ora, e non potergli dare soccorso — a prezzo ancora del mio sangue, della vita! — Sento l'Europa rimproverarci, a noi tutti: « Eravate là, presso a lui, e lo avete lasciato » morire! »

*Bertrando dalla porta*

L'imperatore vuole il suo testamento; vorrà aggiungervi qualche legato

*Las Cases*

Vado a portarglielo. Marsciando procurate di sapere che è del processo del Francese. — Darei dieci anni di vita per dire all'imperatore che fu assoluto.

*Marsciando seguendolo sino alla porta*

Oh! se l'imperatore peggiorasse, chiamatemi. — Il suo testamento! .. Teme non abbia dimenticato alcuno...— Il mondo che lo calunnia saprà s'era buono!

*Un soldato inglese*

Una lettera del governatore pel general Bonaparte.

*Marsciando*

Bene. — Debbo dargliela? sarà forse qualche nuova di Francia. — E' il suggello di Sir Hudson Lowe; non promette niente di buono.

*Bertrando dalla porta*

Marsciando, l'imperatore ha veduto dalla finestra un soldato inglese che portava una lettera; — e la vuole.

*Marsciando*

Signor Maresciallo, la lettera è del governatore; — ardireste dargliela?

*Bertrando*

La vuole in tutti i conti (*rientra*).

*Marsciando*

Ah! ecco il dottore Antonmarchi. — Che recate?

*Antonmarchi*

Condannato.

*Marsciando*

A morte?

*Antonmarchi*

A morte.

(*Sentesi dalla camera suonare con forza il campanello*).

*Marsciando*

È finito certamente! — che avvenne?

*Las Cases uscendo*

Antonmarchi! Antonmarchi! — Oh! dottore, accorrete, accorrete, l'imperatore ha una crisi spaventevole! — La lettera ch'ei volle vedere a forza contenea la sentenza del consiglio di guerra...

*Napoleone nel vano della porta*

Lasciatemi! lasciatemi!

*Antonmarchi*

Sire...

*Napoleone*

Indietro!

*Las Cases*

Ah! vedete, vedete com'è pallido!

*Napoleone*

Sentite, sentite tutti i miei ultimi legati!...— e vorrei che l'universo tutto intiero fosse qui ad ascoltarmi...—Lascio l'obbrobrio della mia morte alla casa regnante d'Inghilterra!...— Non ho ora più nulla di comune col mondo.—Venite, amici, figli miei, io non sono più l'imperatore... — Sono un uomo che soffre sul limitare della tomba, un padre che vi benedice.—Ah! fosse qui Larrei, il mio buono Larrei! Non mi guarirebbe, lo so; ma forse caccerebbe il mio male da un viscere nell'altro; e soffrire in altra parte sarebbe quasi riposo.—Ho cosa qui che mi morde,—che mi rode! sembra un coltello che rompendosi mi abbia lasciato la lama nelle carni,— è atroce!...— Chiudete quella imposta.— Sì, sì; in questo modo mio povero Marsciando... ve ne ringrazio.—Che non veda più questo cielo ardente! è questo cielo che mi uccide.—Oh! amici miei!... dove sono le nubi di Sciarleruà?..—Mio figlio!...

*Antonmarchi*

Portiamo l'imperatore nel suo letto.

*Napoleone*

No;—soffro assai.— Prendete quel mantello;— copritemi di quel mantello non mi lascerà più.. è quello ch'io portava a Marengo,—amici! quanta pena io vi cagiono,—e quanto soffresi a morire!...

*Antonmarchi*

Che fate, Sire!...

*Napoleone*

Mi rivolgo a Dio! Non tutti possono e sanno

esser atei, o medici, dottore... — fatemi ora vedere più da vicino mio figlio... — O figlio mio! figlio! Se mai sapesse che suo padre è qui presso a morire, vegliato da carcerieri!... — Ei non sa nulla di ciò... — è felice, giuoca... — povero ragazzo! — Voi gli direte un giorno, amici, quanto ho sofferto, e tu pure glielo dirai, mio buono Las Cases; lo apprenderà da' miei scritti, se l'Inghilterra non li distrugge... — Ah! se mio figlio si facesse indegno del nome di suo padre! Se questi Austriaci che lo circondano giungessero ad ispirargli orrore per me?... — odiarmi il figlio mio! Dio! Dio! Ditemi che mio figlio non mi odierà! che non maledirà suo padre. — (*entra il governatore*) Oh! che brama ancora costui...

*Las Cases a Sir Hudson Lowe*

Uscite, signore, uscite.

*Sir Hudson Lowe*

Mi viene imposto dal mio governo di non scostarmi dal generale Bonaparte, dal punto in cui si potrà temere...

*Las Cases afferrando una frusta*

Tacete!

*Napoleone*

Lascia, lascia quell'uomo Las Cases!... Io non lo vedrò, guardo mio figlio...— aprite quella finestra. — La brezza della sera mi farà forse del bene. — Il sole tramonta, si spegne. — Ah! una nube! una meteora che passò sulla Francia!...— Francia! mia cara Francia! — Mio figlio! Porgetemi uno de' suoi ritratti: — quello ricamato da

Maria Luisa... Non veggo più il suo busto, ma lo sentirò ancora palpandolo. — Grazie!... Oh! fosse qui! potessi toccare le sue piccole mani, vedere i suoi bei capelli biondi!... Ma niente... — Niente! — a due mila leghe!... Oh! il petto! sento come se mi lacerassero con le tanaglie .. — Oh! questi re!... perchè non vengono a contemplare la loro vittima... — Quell'uniforme rosso mi uccide! la mia spada... mi si dia la spada!... — A me! a me le mie grandi battaglie! Marengo! Osterlizza! Jena! — Waterloo!... Waterloo...! (*cade sul letto*).

*Bertrando*

Soccorrete l'imperatore, soccorretelo, signor Antonmarchi! non vedete, egli muore...

*Napoleone*

A mio figlio... il mio nome, niente altro che il mio nome... (*qualche pausa*) Testa d'armata... — mio Dio! mio Dio! nazione francese!... (*muore*).

*Antonmarchi posando la mano sul cuore di Napoleone*

L'imperatore è morto (*s'inginocchiano tutti*)

*Sir Hudson Lowe guardando l'oriuolo*

Sei ore meno dieci minuti... bene. (*sentesi un colpo di cannone*).

*Il dottor Arnot volgendosi*

Che è mai?

*Sir Hudson Lowe*

Niente: fu impiccata una spia...

FINE

PALERMO
STAMPERIA D'ANTONIO MURATORI
MDCCCXXXVII.